



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

656<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
giovedì 7 luglio 2016

Presidenza del presidente Grasso,  
indi della vice presidente Lanzillotta  
e del vice presidente Gasparri

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCOMTO STENOGRAFICO</i> .....	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ....	73
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> .....	85

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 5

## GOVERNO

## Informativa del governo sull'attentato terroristico di Dacca:

PRESIDENTE .....	5, 9, 26
GENTILONI SILVERI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale .....	5
COMPAGNA (CoR) .....	9
VOLPI (LN-Aut) .....	10
FERRARA MARIO (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)) .....	13
MAZZONI (AL-A) .....	14
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	15
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL) .....	17
CASINI (AP (NCD-UDC)) .....	19
PETROCELLI (M5S) .....	21
MINZOLINI (FI-PdL XVII) .....	22
*CORSINI (PD) .....	24

## SULL'UCCISIONE DI UN IMMIGRATO NIGERIANO A FERMO

PRESIDENTE .....	27, 29
VERDUCCI (PD) .....	26
BENCINI (Misto-Idv) .....	28
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)) .....	28
CARRARO (FI-PdL XVII) .....	29
CENTINAIO (LN-Aut) .....	29

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

**(10-362-388-395-849-874-B) Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano** (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE .....	31, 40, 43, 44, 49, 50, 53, 59, 60, 64
LUMIA (PD) .....	31
D'ASCOLA, relatore .....	33, 52
MIGLIORE, sottosegretario di Stato per la giustizia .....	36, 50
CANDIANI (LN-Aut) .....	41, 44
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)) .....	41, 47, 55
LO GIUDICE (PD) .....	43

MALAN (FI-PdL XVII) .....	44, 57
DI MAGGIO (CoR) .....	45, 50
BUCCARELLA (M5S) .....	46, 60
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL) .....	46
MUSSINI (Misto) .....	47
CALIENDO (FI-PdL XVII) .....	48, 57
BUEMI, relatore .....	49
PALMA (FI-PdL XVII) .....	50, 53, 63, 64
STEFANI (LN-Aut) .....	58
FALANGA (AL-A) .....	58
D'ALÌ (FI-PdL XVII) .....	59
TARQUINIO (CoR) .....	60
MARIN (FI-PdL XVII) .....	61

## INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE .....	66
CANDIANI (LN-Aut) .....	65
FERRARA ELENA (PD) .....	66
GIROTTA (M5S) .....	67
CAPPELLETTI (M5S) .....	68
PUGLIA (M5S) .....	69
CAMPANELLA (Misto-SI-SEL) .....	70

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 10-362-388-395-849-874-B

Articolo 1 .....	73
Emendamenti .....	73

## ALLEGATO B

## PARERI

Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-b e sui relativi emendamenti .....	85
--	----

## CONGEDI E MISSIONI .....

## DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	85
--	----

## GOVERNO

Trasmissione di documenti .....	87
---------------------------------	----

## AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti .....	87
----------------------------	----

## AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS

Trasmissione di atti .....	88
----------------------------	----

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idp; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.*

**AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE**

Trasmissione di atti ..... 88

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione ..... 88

**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME**

Trasmissione di voti ..... 89

**INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ..... 89

Risposte scritte ..... 89

Interrogazioni ..... 90

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 92

Con richiesta di risposta scritta ..... 93

Da svolgere in Commissione ..... 109

---

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

### Informativa del Governo sull'attentato terroristico di Dacca (ore 9,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sull'attentato terroristico di Dacca».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'informativa di oggi è prima di tutto l'occasione per rendere un ulteriore omaggio, da parte dell'Assemblea del Senato, a Nadia Benedetti, a Claudio Cappelli, a Vincenzo D'Allestro, a Claudia D'Antona, a Simona Monti, a Adele Puglisi, a Maria Riboli, a Cristian Rossi e a Marco Tondat. (*L'Assemblea si leva in piedi. Vivi, prolungati applausi*). Nove nostri concittadini, nove vittime del terrorismo, che l'Italia non dimenticherà.

Venerdì scorso, alle 21,10, la nostra ambasciata veniva informata dell'attacco in corso all'Holey Artisan Bakery. A chiamare era Gian Galeazzo Boschetti, marito di Claudia D'Antona. Boschetti informava che, dopo essersi allontanato momentaneamente dal tavolo verso il giardino, aveva visto irrompere, attraverso il giardino, quattro o cinque individui armati. Verso le 21,45, quindi una mezz'ora dopo, si metteva in contatto con l'ambasciata un altro connazionale, Jacopo Bioni, *chef* di cucina, che attraverso la scala del retro della cucina aveva raggiunto il tetto e da lì il giardino, allontanandosi e trovando rifugio presso un'abitazione privata.

Nel frattempo, il primo intervento della polizia si era concluso con un insuccesso, con l'uccisione di due ufficiali e il ferimento di una ventina di altri poliziotti per l'effetto di lancio di granate. Successivamente, Boschetti comunicava che dalla posizione in cui si trovava, nascosto in giardino, vedeva due o tre membri del commando terroristico sorvegliare l'area, sia dal terrazzo del secondo piano che dalla sala del piano terreno, dove erano stati raccolti la maggior parte degli ostaggi, e sentiva ad intervalli irregolari raffiche di mitra.

La mattina dopo, alle 7,42 di sabato 2 luglio, è scattata l'operazione condotta dall'esercito, con il dispiegamento di quindici mezzi corazzati, due dei quali hanno sfondato la rete di recinzione e la parete d'ingresso del locale. L'intervento è durato una decina di minuti per lo sfondamento, mentre l'operazione nel suo insieme, che ha comportato naturalmente anche la bonifica (con il brillamento degli esplosivi) del teatro dell'attacco terroristico e della presa degli ostaggi, è durata circa quaranta minuti. Il riconoscimento delle vittime (delle nove vittime italiane, delle sette vittime giapponesi e degli altri) è avvenuto lo stesso sabato 2 luglio, alle 18 ore locali, nell'obitorio militare. Il riconoscimento confermava subito che alcune vittime erano decedute per colpi di arma da fuoco, mentre per le altre il decesso era dovuto a colpi di macete inferti al collo, alla nuca e al volto. Una lunga notte di orrore e di agonia dunque, nel corso della quale l'ambasciata è stata continuamente in contatto con l'unità di crisi e quest'ultima con le famiglie, la cui presenza nel ristorante era stata nel frattempo accertata e che, naturalmente, continuavano a sperare.

Gli autori di questo infame massacro erano giovani istruiti, appartenevano a famiglie della classe media e alcuni addirittura dell'*establishment* bangladescio, così smentendo - e non è la prima volta - facili interpretazioni sociologiche del fenomeno terroristico contemporaneo al quale siamo di fronte. Secondo le autorità locali, si tratterebbe di aderenti al gruppo islamico Jamaat-ul Mujahideen.

Le nostre prime valutazioni, che abbiamo fatto anche con colleghi diplomatici e dell'*intelligence* di altri Paesi, portano comunque a ritenere attendibili le rivendicazioni della strage fatte da Daesh in alcuni siti del sedente Califato.

Onorevoli senatori, questa tragedia credo che proponga alla nostra attenzione e al nostro dibattito alcune valutazioni. Anzitutto sul carattere della minaccia, sul fatto che siamo di fronte ad una minaccia globale, che dall'Africa occidentale si spinge fino al Sud-Est asiatico, dal Golfo di Guiné al Golfo del Bengala, che ha forme diverse, Daesh, Al-Qaeda, diversi

gruppi jihadisti locali, ma che ha un comune denominatore nella degenerazione del fondamentalismo terrorista di matrice islamista e che ha in comune anche la capacità simbolica di attrazione di Daesh.

Molti si sono chiesti in questi giorni difficili se sia una minaccia rivolta direttamente verso noi italiani; certo in questo caso le vittime sono state prevalentemente, anche se non esclusivamente, italiani e giapponesi. In altri casi i bersagli sono stati comunque bersagli identificati come infedeli; occidentali, stranieri, quelli che il terrorismo folle e omicida definisce infedeli. E spesso i bersagli - dobbiamo dircelo con altrettanta chiarezza - sono nel mucchio; si spara nel mucchio. La strage più cruenta è stata quella di tre giorni fa a Baghdad, con la morte di oltre 200 persone. Si spara quindi nel mucchio e si spara nel mucchio anche in Paesi a maggioranza musulmana.

Quindi, certo che noi siamo bersagli, lo siamo in quanto italiani, lo siamo in quanto occidentali, lo siamo in quanto difensori dei valori delle nostre società. È però altrettanto certo che il terrorismo colpisce spesso anche in modo indiscriminato e prende a bersaglio anche Paesi a maggioranza islamica.

Credo che questa informativa debba essere anche un'occasione per valutare le caratteristiche della nostra risposta, della risposta dell'Italia, che deve essere, io credo, innanzitutto una risposta di unità del Governo, del Parlamento, delle istituzioni coinvolte, delle forze sociali e del mondo della cultura. Quando uccidono nove connazionali, l'Italia risponde unita. E questo deve essere, credo, un messaggio che diamo in modo molto chiaro. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, AL-A, GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL), LN-Aut, CoR e del senatore Cappelletti*).

La risposta, oltre che unita, deve essere decisa. Dobbiamo dire con fermezza, anche se non c'è bisogno di abuso di parole, che Daesh, che il terrorismo fondamentalista, a maggior ragione dopo questa strage, non avrà tregua da parte nostra. Dacca ci dice che la risposta alla minaccia terroristica è necessaria e deve essere decisa.

Si dice che con questi attentati Daesh risponda con il terrorismo alle sconfitte che sta subendo sul terreno. Io dico una cosa molto semplice, e cioè che solo la mobilitazione internazionale per la sconfitta definitiva di Daesh sul terreno può cancellare l'attrazione simbolica che oggi è il motore principale che attiva questi attentati. Dobbiamo essere convinti di questo, perché se interiorizzassimo quasi un discorso di incertezza o di paura nel proseguire e condurre fino in fondo il contrasto a Daesh, immaginando che una certa riluttanza nel contrasto a Daesh potrebbe risparmiare qua e là, in giro per il mondo, o nei nostri confini nazionali, ci sbagliheremmo di grosso, perché è l'esistenza di Daesh che produce l'attrazione simbolica che è alla base di queste azioni infami. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), e AL-A*).

Cellule organizzate o lupi solitari, gruppi locali o cani sciolti: non sappiamo bene questo gruppo dei cinque che ha attaccato il ristorante di Dacca di quale di queste categorie faccia parte. Ma tutti spesso compiono i loro gesti criminali in nome del richiamo a questo sedicente Stato islamico.

Quindi abbattere questo simbolo resta un obiettivo fondamentale del Governo, del Parlamento e dell'Italia.

Naturalmente non basta vincere sul piano militare e l'Italia lo va ripetendo, come sapete, da mesi nell'ambito della nostra coalizione internazionale e con i nostri alleati. Non basta perché sappiamo che il contrasto alla radicalizzazione fondamentalista sarà comunque un impegno di lunga durata. Sconfiggere Daesh sarà un passo decisivo, ma non definitivo, ed è qui credo che dobbiamo offrire solidarietà e chiedere impegno ai Governi dei Paesi a maggioranza islamica e alla comunità islamica in Italia.

Offrire solidarietà, perché molto spesso sono loro gli obiettivi e i bersagli del terrorismo, e Baghdad, per citare solo l'ultima strage, ce lo ricorda. Ma anche chiedere impegno, perché, come ripete spesso uno dei *leader* del mondo arabo, re Abd Allah di Giordania: «Tocca a noi, a noi arabi, a noi credenti nella fede islamica battere questi infedeli». Così li definisce re Abd Allah. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bianconi e Romani Paolo*).

Ed io mi rivolgo da quest'Aula e con questo spirito di solidarietà e di richiesta di impegno anche alla grande, vasta comunità musulmana che vive in pace nella stragrande maggioranza del nostro Paese, chiedendo anche a voi, anche in Italia, di impegnarvi a viso aperto, unitariamente, contro questi terroristi che abusano della vostra religione deturpandola. La vostra mobilitazione e il vostro impegno saranno decisivi nell'attività di contrasto alla radicalizzazione, di isolamento e di sconfitta del terrorismo.

Vorrei concludere, onorevoli senatori, tornando al ricordo dei nostri connazionali e associando a loro, in questo ricordo, anche la figura di Cesare Tavella, un altro italiano, un cooperante ucciso anche lui in Bangladesh lo scorso mese di settembre. (*Applausi*).

I nostri nove connazionali non erano in vacanza (non c'è niente di male ad essere in vacanza, naturalmente) e non erano in un nuovo Eldorado. Avevano scelto di lavorare in Bangladesh, un Paese, specie nel settore tessile, nel quale lavoravano queste nove persone, ricco di potenzialità, ma anche di enormi contraddizioni. Un Paese in cui, nel tessile in modo evidente, potenzialità di sviluppo e contraddizioni della povertà si intrecciavano e si intrecciano in modo drammatico. Basti ricordare, come molti hanno ricordato in questi gironi, il crollo del Rana Plaza nel 2013. Il crollo di un edificio sotto le cui macerie furono trovate 1129 persone. Quasi tutti, molti di loro, lavoravano in condizioni certamente non di sicurezza in fabbriche tessili di vario genere. Quindi, essi avevano scelto un Paese e un settore nel quale era evidente l'intreccio tra grandi potenzialità, ma anche grandi difficoltà e contraddizioni sociali. E avevano fatto questa scelta in un Paese in cui da anni erano evidenti, segnalati dalle diverse cancellerie e diplomazie internazionali, rischi crescenti di instabilità. C'erano stati dei segnali premonitori, che continuano ad esserci. Avrete visto che questa mattina c'è stato di nuovo un attentato, in occasione della fine del Ramadan, proprio in Bangladesh.

Lì avevano scelto di andare a lavorare. Alcuni lo avevano fatto per spirito d'impresa, avendo anche successo nel loro lavoro come imprenditori. Altri, semplicemente, lo avevano fatto per cercare quel lavoro che non avevano trovato nel nostro Paese. E ce lo siamo sentiti dire dai loro familiari in

queste ultime giornate. Persone diverse, ma accomunate, tuttavia, da spirito di iniziativa, da creatività, da capacità di stare con gli altri, da generosità, da attaccamento alla famiglia e ai nostri valori. Abbiamo perso nove persone dotate di queste qualità. Nove italiani. ((*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Misto, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, AL-A, GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL), LN-Aut e CoR e del senatore Cappelletti*)).

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*CoR*). Signor Presidente, da parte del nostro Gruppo abbiamo molto apprezzato questa mattina che l'onorevole Ministro abbia inizialmente definito la sua informativa come una ulteriore occasione perché il Senato possa rendere omaggio alla memoria di questi nostri nove concittadini.

L'attacco è stato particolarmente vile e, nella ricostruzione che il Ministro ha dato, particolarmente drammatico, considerando quel Boschetti che dal giardino era già in contatto la nostra ambasciata.

L'attacco, però, ci deve portare a fare alcune considerazioni, non soltanto cronistiche. La prima, signor Ministro, che lei ha giustamente sottolineato, riguarda il reclutamento di questi terroristi. Mi pare che da lei siano state citate con diffidenza, se non con insofferenza, tante stupidaggini sociologiche sulla formazione di questi "combattenti". Essi vengono in gran parte dai ceti dirigenti, in taluni casi dallo stesso *establishment* di certo mondo.

La rivendicazione, più che credibile, è pervenuta dall'odioso Daesh. Certamente la guerra contro questi avversari deve avere un carattere internazionale e globale, come giustamente lei ha detto a proposito della minaccia. Ma dobbiamo stare attenti, perché è vero che nella sconfitta sul terreno di guerra, guerriglia e terrorismo c'è una certa continuità e contiguità fra i tre territori di sfida. Sarà un momento decisivo, ma non per questo un momento definitivo, nel senso che vincere questa guerra implica, come lei ha detto, la solidarietà e l'impegno delle vaste comunità islamiche che in Occidente vivono in pace. Sì, ma è troppo generale e troppo generico questo suo riferimento.

A noi sembra invece, fin dalle parole del Presidente egiziano all'indomani del drammatico episodio di Parigi, l'assassinio di Charlie Hebdo, che bisogna chiedere l'impegno di queste strane figure a cavallo tra l'universalismo della fede e l'esasperazione fondamentalista e nazionalistica. Il Presidente dell'Egitto in quelle vacanze di Natale che precedettero di una decina di giorni l'attentato di Parigi, rivolse all'Imam della moschea più importante del Cairo, Al-Azhar, le seguenti parole: "Voi non potete pretendere che per le vostre interpretazioni del Corano abbiamo tutto il mondo in guerra con noi". Fu un discorso importante, importantissimo. A vergogna della stampa occidentale questo discorso è entrato in circolazione nelle nostre considerazioni soltanto dopo l'assassino di Parigi. (*Applausi del senatore Liuzzi*)).

Quindi, c'è una cappa di ipocrisia in questo allargare i nostri discorsi a tutta la vastissima comunità islamica, che vuole vivere in pace e che è minacciata non meno di noi da questo terrorismo fondamentalista, e in questo essere poi così scivolosi e disattenti sul ruolo degli Imam.

Se penso a una delle iniziative più fallimentari degli ultimi dieci anni, fallita in Francia e fallita anche in Italia quando è stata istituita, questa è il Consiglio per le relazioni con l'Islam italiano ubicata presso il Ministero dell'interno. Io ebbi una cortese polemica con il Ministro dell'interno di allora, il collega e anche amico Pisanu, perché non mi sembrò adatto nominare all'interno di questo Consiglio degli italiani (iscritti a Rifondazione Comunista, ma non era questo il motivo della mia perplessità) che avevano cambiato nome per svolgere loro questo ruolo.

Ho l'impressione che dobbiamo ripensare molti nostri comportamenti anche istituzionali proprio alla luce delle sue considerazioni, signor Ministro. Se lei vuole servirsi della giornata di oggi per chiedere al Senato e all'arco parlamentare la massima unità di intenti e di azione, con un Gruppo come il nostro, collocato all'opposizione, ma mai all'opposizione della politica internazionale del proprio Paese, lei sfonda una porta aperta. Dobbiamo però accentuare certi collegamenti internazionali che abbiamo trascurato. Signor Ministro, quando il terrorismo fondamentalistico - parlo di qualche decennio fa - aveva un unico bersaglio, lo Stato di Israele, quel terrorismo era egualmente odioso, ma il nostro Paese pensò, con autentica miopia nei rapporti internazionali, di poter coabitare, negoziare e neutralizzare con esso in qualche modo.

Oggi questo terrorismo lei l'ha chiamato islamico; io mi permetterei di darle un suggerimento che viene dalla storia di questa Assemblea: il senatore Benedetto Croce, dopo il delitto Matteotti, non usò più l'aggettivo «fascista», ma «fascistico». Per quel che vale, questo è un fondamentalismo «islamistico», che deve portarci ad accentuare la nostra avversione e la nostra avversità, anche sul terreno.

Ho avuto l'onore di accompagnare il presidente della Commissione affari esteri, il senatore Casini, in una missione sul terreno nel Kurdistan iracheno. La sensazione è che lì le cose stiano volgendo a vantaggio della coalizione della quale ci onoriamo di far parte. Ma, proprio per questo, è da mettere nel conto - e purtroppo è arrivata - una recrudescenza sempre più odiosa di questo terrorismo islamistico che, come lei ha detto, si rivolge contro gli infedeli. Da questo punto di vista, non manchiamo di lealtà alla memoria dei nostri concittadini se anche noi, di fronte a tutto questo, non possiamo non sentirci infedeli, a prescindere dalla nazionalità dei caduti. (*Applausi dai Gruppi CoR e GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volpi. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi e colleghi, oggi, anche dopo quello che si è letto e si è visto, al terrore si aggiunge l'orrore per le modalità. Anche se sembra che non sia mai scontato per tutti, noi, come Lega Nord, insieme a lei, Ministro, rivolgiamo il ricordo alle

famiglie e lo allarghiamo anche ai 250 morti di Baghdad, ai morti di Parigi, di Londra.

Lei oggi ha lanciato un appello per una riflessione concreta. Le nostre posizioni sono conosciute rispetto al pericolo sul fronte interno, all'immigrazione e ai rischi che anche da quel tipo di immigrazione possono arrivare. Vorrei fare due o tre riflessioni, che sono dei titoli, perché i tempi sono quelli che sono; spero, anzi, che vi sia al più presto l'opportunità di trovarci a discutere in maniera approfondita di questi temi.

Credo che sia necessario chiamarlo terrorismo islamista o islamico, comunque, perché è un dato di consapevolezza; lo è per noi tutti, per la comunità occidentale, ma lo deve essere, in senso di stimolo, anche per le comunità che sui nostri territori si riferiscono a quella religione. La consapevolezza diventa realtà e la realtà diventa reazione e la loro reazione diventa essenziale per arginare, almeno sui nostri territori, con la loro collaborazione (che fino ad ora forse non è stata complessiva e completa), questo orrore che colpisce in maniera indiscriminata.

Lo diceva prima lei, Ministro: oggi non si guarda agli obiettivi strategici; oggi può essere un *pub*, un aeroporto o qualsiasi cosa, perché è orrore e terrore.

Le propongo un primo spunto. Lei ha di fronte l'impegno del vertice NATO a Varsavia. Io e altri colleghi della delegazione italiana abbiamo più volte cercato, anche con il *forum* di Firenze, di correggere lo strabismo che in questo momento purtroppo colpisce questa organizzazione. Quando sento parlare della proposta (che penso lei possa confermare) di inviare tre battaglioni rinforzati nei Paesi baltici al confine con la Russia, la interpreto in due modi: in primo luogo come un'inutile ulteriore provocazione in una situazione che certamente non ha visto terroristi russi in giro per il mondo; in secondo luogo ritengo che forse quelle forze potrebbero essere impiegate meglio a sostegno dell'azione militare a terra di fronte a quello che è l'orrore dell'ISIS (mi permetto di chiamarlo ISIS e poi le dirò il perché). Signor Ministro, in sede NATO si faccia quindi capire nella maniera più forte che c'è un fronte Sud e che non è in questo momento all'ordine del giorno un'invasione dei Paesi baltici da parte della Russia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È un particolare non irrilevante.

Quanto al secondo passaggio, mi sembra che la scorsa settimana - nel caso mi corregga, ma lo ha fatto certamente - sia stato fatto un ulteriore richiamo all'opportunità positiva di riaprire la trattativa con la Turchia per il suo inserimento all'interno della nostra comunità europea. Signor Ministro, lei mi insegna che quel Paese ha ricominciato a guardare all'Europa nel momento in cui ha capito che stava cadendo il sogno accarezzato per un paio d'anni di un neo-ottomanesimo, tanto che alcune azioni sono state palesi: la Turchia cercava infatti di indirizzare la sua area di influenza sia verso la penisola balcanica storica, sia verso i Paesi che guardano verso Sud.

La Turchia ha avuto atteggiamenti molto opachi (lei sa benissimo anche questo) anche trattando in maniera inconsueta con ISIS per le forniture di petrolio. Nei giorni scorsi alcuni quotidiani hanno rilevato che ci sono stati scambi tra la Turchia e questi Paesi: si è scoperto che ci sono forniture militari all'ISIS provenienti da Paesi occidentali e si tratta di armamenti dati

in pagamento al petrolio comprato sottobanco dalla Turchia. Mi permetta di dire, signor Ministro, che quel Paese ci ha fatto rischiare un'*escalation* quando ha abbattuto un aereo russo. Non entro nei particolari, ma penso che lei abbia vissuto come noi la preoccupazione del richiamo che la Russia e la Turchia si trovassero in una situazione di belligeranza e che noi stessi, in quanto alleati nella NATO, ci trovassimo in una situazione di guerra.

La Siria ha bisogno di trovare spazi di soluzione concreti. C'è un passaggio anche concreto: abbiamo visto con quanti attori si svolge quella situazione difficile e non dobbiamo dimenticarne nessuno. Noi abbiamo sicuramente Assad, ma anche il Libano che a Nord viene difeso da Hezbollah (che da noi in Europa non è riconosciuto come organizzazione terroristica, ma lo è dagli Stati Uniti e da altri Paesi) e abbiamo la situazione curda. Vedo che si tornerà a un vertice sulla Siria. La preoccupazione nostra, sua e della comunità internazionale, sarà di capire quale potrà essere, nelle aree libere, la soluzione di mediazione con la presidenza Assad.

Non desidero dilungarmi, quindi concludo con un ragionamento. Le parlavo di ISIS e so che questa definizione implica anche delle particolarità rispetto alla percezione internazionale. Parlo di ISIS come Stato; non intendo riconoscerlo in quanto tale, ma loro si riconoscono come Stato e in quel modo agiscono sui territori che controllano, perché pagano stipendi e hanno funzionari. Ebbene, quegli stipendi e quei funzionari hanno bisogno di finanziamenti e per quello le dicevo che nel loro autoriconoscimento come Stato c'è un passaggio ulteriore. Notizie conosciute riferiscono che in pochi anni dai Paesi sauditi, anche attraverso fondi sovrani, sono arrivati al terrorismo e a ISIS 100 miliardi di dollari; lo ripeto: 100 miliardi di dollari.

Concludo, signor Presidente, con alcune considerazioni che forse possono sembrare dure, ma penso che si inseriscano nella risposta ferma della comunità occidentale, non solo italiana, a questa situazione.

Dobbiamo superare il momento del «porgiamo l'altra guancia». L'ha detto anche lei, però occorrono modalità di un certo tipo. Penso si debba almeno far sapere che c'è anche «l'occhio per occhio». «Ira di Dio» non è un'imprecazione, ma il nome dell'operazione che misero in atto gli israeliani dopo la strage alle Olimpiadi di Monaco. Quei signori che, forse in qualche palazzo di Londra, stanno facendo triangolazioni finanziarie debbono sapere che alla mattina, magari mentre vanno in ufficio, qualcosa può accadere. Qualche pasciuto saudita accendendo l'auto al mattino - parlo di gente che usa gli altri (perché non sono loro che si fanno esplodere) per propri interessi o altre motivazioni usando gli stimoli malevoli dei cattivi maestri - potrebbe accendersi anche qualcosa'altro. Non mi interessa se coloro che fiancheggiano, finanziato e organizzano sono a Bruxelles, in Siria o in una periferia di Parigi; c'è un piano superiore - lei lo sa meglio di me - in cui si muovono grandi interessi e che ha l'obiettivo di finanziare queste orribili realtà. Costoro devono sapere che non possono dormire nello stesso letto tutte le notti, perché la comunità occidentale saprà rispondere loro con fermezza.

Signor Ministro, queste cose non le sapremo mai, però andrebbero fatte. Forse è il caso di cominciare a dirle a questi signori malvagi e cattivi, che sicuramente non rappresentano nemmeno la loro stessa civiltà. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Mario. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, signor Ministro, avevo chiesto la sua presenza e abbiamo avuto ragione perché quella di altri rappresentanti, ancora più titolati, avrebbe rischiato di presentare a questa Assemblea un ulteriore *show* e altre mani messe in tasca. Di questo certamente non abbiamo bisogno.

L'Italia e il Parlamento, attraverso la delega ricevuta dagli elettori, hanno bisogno di ricevere comunicazioni e informazioni come quelle da lei fornite. Istintivamente, alla fine del suo intervento, avevo valutato la parte relativa alla commemorazione maggiore rispetto a quella di riflessione, quasi come se fosse troppo lungo il capire e breve il reagire. Poi, *re melius perspensa*, ho valutato che la parte di reazione, successiva alla prima parte di commemorazione, si sostanziava nel dire a chiare lettere in questa Assemblea: Daesh non avrà tregua. Questo è il vero significato del suo intervento ed è quello che voglio cogliere.

La ricerca doverosa dei Governi di bilanciare il politicamente corretto con la necessità della reazione porta certamente a interventi come il suo. Il populismo muore di populismo. Quanto avvenuto nel Regno Unito forse dovrebbe essere di insegnamento a tutti i Governi occidentali. Il nostro Paese, inserito nel contesto occidentale, ha una lunga tradizione, al di là dei comportamenti talvolta eccessivi e lamentosi. Subito dopo la Seconda guerra mondiale, infatti, in occasione dei più efferati atti compiuti contro nostri cittadini uccisi nella strage di Kindu del 1961, anche se in quel caso si trattava di 13 aviatori, la reazione fu ferma, politicamente corretta e fondamentale perché espressa all'interno di un comparto, determinato come quello dell'ONU. La reazione nel Centro Africa fu tale per cui nei decenni successivi la visione del mondo occidentale nei confronti del Centro Africa cambiò totalmente. La stessa cosa è avvenuta, poi - sempre per parlare di stragi efferate - in occasione dell'uccisione in modo orrendo e bestiale di sette marittimi in Algeria. Anche allora si realizzò, all'interno della comunità europea, un'eccellente azione da parte del Governo italiano; una reazione della comunità europea, e, se non l'immediata soluzione, una comprensione che determinò una successiva fase di rapporti tra il Nord Africa e l'Europa, che non ha più registrato ulteriori simili nefandezze.

Da un lato, sono portato a valutare con attenzione e gratitudine l'intervento; dall'altro - mi rivolgo in questo caso alla maggioranza - ho una grande preoccupazione, e cioè quella che il Governo non sia capace di inserirsi, nella sua apicalità, in un contesto di ragionamento del mondo occidentale, che richiami quelli che dovrebbero essere gli alleati di quel mondo ad un'azione complessiva che possa portare ad una reazione determinata e conclusiva di questa fase incredibile, nella quale si parla troppo. Non si realizza un Piano Marshall, non si realizza d'altro canto neanche una reazione, come quella tante altre volte auspicata e per la quale lei deve comportarsi, da un lato, con la necessaria istituzionale riservatezza e, dall'altro, con il coinvolgimento, anche questo necessario nel mondo democratico, del Parlamento e

del popolo per riceverne la delega. E quella che noi vorremo darle è una delega dura, che si avvii finalmente ad una conclusione di questo rapporto.

Stamattina con il senatore Giovanardi ci chiedevamo cosa sarebbe oggi il mondo se, quando Hitler invase la Polonia, fosse stato sottoscritto un altro Patto di Monaco, o se non ci fosse stata una reazione del mondo occidentale all'invasione nipponica dell'Oriente.

La nostra reazione nei confronti del terrorismo islamico non può più essere valutata attraverso il «politicamente corretto»; in questo caso, si hanno reazioni come la Brexit, il successo di Trump e la considerazione scarsa che il mondo beduino-islamico dimostra nella sua azione contro il mondo occidentale.

Voglio valutare la sua frase; la ripeto: «Daesh non avrà tregua», come a voler dire basta e a voler aprire ad una stagione diversa, in cui la comprensione non può che determinare - lo sottolineo ancora una volta - una dura, definitiva reazione. (*Applausi dei senatori Davico e Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A*). Signor Presidente, signor Ministro, l'esito delle autopsie sui corpi dei nostri connazionali torturati e uccisi a Dacca ha aggiunto orrore a orrore, e la puntuale ricostruzione dell'eccidio da parte del ministro Gentiloni Silveri dovrebbe indurre tutti, in questa gravissima contingenza, a concentrarci esclusivamente sul rinnovato cordoglio e sulla difesa dell'interesse nazionale, nella consapevolezza ormai comune che la guerra in atto riguarda anche noi.

Da parte del Governo ci aspettiamo un atteggiamento rigoroso per pretendere dalle autorità bengalesi la massima chiarezza sul perché non c'è stata una cooperazione efficiente nella gestione di questa tragica vicenda; ma questa non è una polemica, perché non è il momento delle polemiche. Il terrorismo islamico rappresenta infatti una minaccia globale e l'Italia è in prima linea così come tutto l'Occidente. Un Occidente che ha commesso errori strategici nel fronteggiare questa guerra asimmetrica che ora l'Europa chiama minaccia ibrida e sta prendendo le necessarie contromisure per la sicurezza interna ed esterna con un'agenda di contrasto che, però, prevede - come sempre in questa Unione europea - tempi di reazione troppo lunghi, perché si parla di metà 2017. La minaccia, però, è terribile e attuale e va fronteggiata subito con i mezzi più idonei.

L'Italia ha difeso la sua dignità nazionale dopo l'assassinio di Giulio Regeni, richiamando l'ambasciatore dal Cairo e poi sospendendo le forniture per gli F-16 all'Egitto. Tuttavia, senza rinunciare alla ricerca della verità, sarebbe un errore drammatico non porre fine a questa *escalation* negativa nei rapporti con un Paese strategico nella lotta al terrorismo. Allo stesso modo, va subito ripreso il progetto di collaborazione anti-terrorismo tra la NATO e la Russia, altro *partner* cruciale in questa guerra.

Dall'attentato di Dacca, come da quelli di Parigi, Bruxelles, Orlando, Istanbul e Bagdad emergono, a mio parere, tre insegnamenti. In primo luogo, come ha ricordato anche lei, signor Ministro, il terrorismo islamico non

è il prodotto della fame o delle disuguaglianze sociali: non lo è Daesh, non lo è Al Qaeda e non lo sono i loro seminatori di morte, quasi tutti figli dell'alta borghesia dei Paesi islamici o di famiglie già integrate da tempo in Occidente. Inoltre, l'equazione immigrazione uguale terrorismo è quanto-meno forzata, anche se a fronte di una migrazione di queste proporzioni è lecito pretendere un controllo più severo delle nostre frontiere, che sono anche quelle europee.

In secondo luogo, il terrorismo islamico colpisce indiscriminatamente non solo gli occidentali e i cristiani, ma anche i musulmani che non accettano la violenza e il terrore. È però lecito pretendere dal mondo islamico cosiddetto moderato una presa di distanze molto più forte e convinta.

In terzo luogo, l'ISIS sta perdendo terreno a livello militare in Siria, Iraq e Libia. Il Califfo si decompone e questo lo induce ad adottare lo schema originario di Al Qaeda: seminare il terrore fra noi nel tentativo di creare *caos* e dividerci. Tuttavia, chiudersi in nazionalismi esasperati che minano l'unità delle democrazie sarebbe la risposta più sbagliata.

Infine, credo sia necessario riflettere sul fatto che mentre l'offensiva del terrorismo islamico è in pieno svolgimento, il candidato repubblicano alla Casa Bianca Donald Trump ha affermato che gli Stati Uniti non avrebbero dovuto destabilizzare l'Iraq e che il mondo sarebbe migliore se dittatori come Saddam Hussein o Gheddafi fossero ancora al potere. Si tratta di un'analisi superficiale e inesatta, perché i conflitti nel mondo islamico non sono stati creati dall'Occidente e l'ISIS non è nata per colpa nostra.

Bisogna altresì riflettere sul fatto che la Gran Bretagna, con il rapporto Chilcot, sta mettendo sotto accusa l'ex *premier* Tony Blair proprio per la guerra del 2003 in Iraq e proprio mentre l'offensiva del terrorismo islamico è al suo apice. Si tratta forse di un insensato segno di debolezza o, forse, è invece questa la vera forza dell'Occidente: la forza delle democrazie che possono sbagliare, ma poi sanno mettersi in discussione, a differenza dei regimi teocratici. È anche vincendo questa battaglia culturale, che deve coinvolgere il mondo musulmano, che si può avere ragione sul terrorismo islamico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Ministro, l'attentato a Dacca è un ulteriore e grave episodio, parte di una strategia del terrore che investe Paesi europei e occidentali e, sotto il profilo globale, coloro che nei Paesi arabi, in Africa o in altri scenari regionali si oppongono alla strategia sanguinaria dell'ISIS.

Nel contempo, l'assassinio di nove nostri connazionali e delle altre vittime a Dacca presenta aspetti in parte mai conosciuti fino ad oggi, che impongono ulteriori riflessioni. È infatti indispensabile soffermarsi sulla natura non casuale delle vittime italiane quale obiettivo primario dell'azione terroristica a Dacca, seppure (come da lei affermato, signor Ministro) occorre essere chiari in merito al fatto che «la follia terroristica vede in generale negli occidentali e negli stranieri un bersaglio».

È fondamentale riflettere sul fatto che l'attentato di Dacca associa un'ulteriore modalità di attacco alle molteplici identità e tecniche che sono il tratto distintivo dell'ISIS, delle sue cellule e dei suoi adepti di ispirazione jihadista nei diversi scenari geopolitici di crisi e nelle aree regionali più esposte. In altri termini, la dinamica e gli autori dell'attentato di Dacca possono configurare, allo stato delle informazioni, una realtà ancor più complessa della sfida terroristica.

Si tratta di uno scenario globale nel quale sono contestualmente presenti cellule parte dell'organizzazione terroristica dell'ISIS, gruppi locali addestrati dall'ISIS, che si richiamano agli obiettivi ed all'ideologia totalizzante dell'islamismo radicale e, infine, cellule e kamikaze locali e del tutto autonomi, che concorrono a diffondere e realizzare la guerra dell'ISIS o, più in generale, la follia terroristica, ma che non possono essere assimilate all'ISIS o ad altre strutture organizzate.

Quest'ultima ipotesi potrebbe essere la più accreditata nell'attentato di Dacca, ma ciò che è ormai fondamentale comprendere è che alla strategia terroristica dell'ISIS è inevitabile associare natura, autori e tecniche di terrore molteplici e differenti. Anche per questa ragione condividiamo l'impegno del Governo, del Presidente del Consiglio e suo, signor Ministro degli affari esteri, sia in sede europea, sia nel confronto avviato nei diversi organi internazionali, sia nel rapporto con la Russia, in ordine alle posizioni e alle politiche che è indispensabile porre in essere al fine di superare le carenze e i ritardi della strategia occidentale nei confronti dell'ISIS. Occorrono strategie unitarie e globali in risposta al terrorismo dell'ISIS o di altre realtà che appartengono all'islamismo radicale, in primo luogo da parte dell'Unione europea, degli Stati Uniti, dei Paesi occidentali, della Russia, ma anche da parte dei Paesi o delle comunità che nel mondo arabo sono oggetto della guerra posta in essere dall'ISIS e da altre realtà che sono o si identificano nei jihadisti.

Non vi possono essere risposte unilaterali che si richiamano ai diversi interessi nazionali e che, per questa ragione, i singoli Paesi ritengono più opportune. Sotto il profilo strategico è stata e sarebbe una visione parziale, frammentata, debole, priva di una visione efficace. È sostanzialmente lo scenario entro il cui l'ISIS si è sviluppato, come organismo di terrore e soggetto militare che investe i confini e i territori della Siria e dell'Iraq. Non vi sono quindi strategie esclusivamente nazionali possibili: o la risposta è dell'Europa, di un'Europa integrata, che sia soggetto di raccordo tra la Nato e la Russia (come pure è stato affermato dal Governo), o la strategia è univoca, senza tentennamenti, globale, non solo militare, unitaria, o altrimenti non vi sono margini e opportunità di contrapporsi con successo alla follia terroristica.

Le sue comunicazioni, signor Ministro, hanno esposto in modo esauriente e impegnativo tali scenari, senza farci sconti; e noi le condividiamo. Allo stesso modo apprezziamo il sincero e toccante ricordo delle vittime che ci ha colpito e commosso tutti in quest'Assemblea; anzi, per dirla tutta, quasi tutti. Lo dico perché spiega che un collega non abbia ritenuto di doversi alzare e rendere omaggio ai nostri connazionali uccisi. Questi atteggiamenti non vanno nella direzione dell'unitarietà della risposta nazionale alla minac-

cia terroristica. Però, mettendo da parte ogni polemica (sinceramente non è il momento), la ringrazio, signor Ministro, per la sua informativa, che condividiamo. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Ministro, ho apprezzato il senso delle sue parole stamattina e anche il fatto che lei oggi in quest'Assemblea, e purtroppo anche nelle occasioni passate in cui ci siamo trovati a piangere morti in molti posti del mondo, abbia saputo usare parole misurate ed abbia impostato un'ipotesi di linea politica del nostro Paese, ispirata a questo livello di difficoltà e di complessità. Ho apprezzato anche i richiami che ha fatto più volte alla necessità, anche secondo me imprescindibile, di rispondere unitariamente, di dare il senso di un Parlamento nazionale unito attorno a quanto sta accadendo, purtroppo anche ai nostri concittadini, in vari posti del mondo. Naturalmente mi unisco anch'io, come hanno fatto i colleghi degli altri Gruppi e come ha fatto anche il mio Gruppo negli scorsi giorni, attraverso le belle parole del senatore Mineo, alla vicinanza alle famiglie delle persone italiane barbaramente uccise a Dacca.

Credo davvero - e penso che abbia fatto bene a dire anche questo - che non dobbiamo illuderci del fatto che questa lotta per sconfiggere Daesh sia breve e rapida. Dobbiamo sapere che la guerra asimmetrica di cui stiamo parlando probabilmente continuerà anche quando, speriamo presto, la sconfitta di Daesh sarà un fatto compiuto.

Naturalmente voglio anche dire con grande forza a quest'Assemblea e a lei che noi davvero siamo chiamati ad uno sforzo straordinario, ad un impegno grandissimo, politico, ma anche culturale: quello di sapere che dobbiamo sconfiggere Daesh, dobbiamo sconfiggere il terrore e al tempo stesso dobbiamo farlo senza stravolgere e cambiare la nostra democrazia.

Probabilmente è quanto di più difficile ci tocca fare in queste ore perché naturalmente quando accadono episodi come quelli di Dacca, l'istinto di rispondere militarmente alzando il livello della tensione è inevitabile. Credo però che proprio su questo punto si svilupperà il problema con cui dovremo interrogarci nei mesi e negli anni che verranno. Battere Daesh significa esattamente non rinunciare a quanto le democrazie dei nostri Paesi hanno costruito in questi anni. Per esempio, battere Daesh significa non rinunciare, nemmeno per un attimo, all'idea che queste democrazie si fondano sulla solidarietà e l'accoglienza, parole scolpite nella storia di questa Repubblica.

È anche per questo, Ministro, che voglio rivolgere da quest'Assemblea un abbraccio commosso ai familiari di un giovane nigeriano, che si chiamava Emmanuel, ucciso ieri, sotto gli occhi della moglie. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL*). Ammazzato dal razzismo e dall'ignoranza; ammazzato, forse, anche dalle troppe parole che poi armano gesti drammatici.

Credo allora che lo sforzo da fare sia proprio questo: dinanzi ad una minaccia così forte e drammatica bisogna salvaguardare quei principi e valori di fondo che hanno fatto sì che queste democrazie siano state nel corso dei decenni un esempio di solidarietà e una possibilità di attraversare le grandi questioni del nostro tempo senza che la guerra diventasse l'unico orizzonte possibile.

Signor Ministro, voglio però anche dire (ed è anche su questo che credo vada fatta una riflessione seria e pacata che però metta al centro del dibattito alcune questioni di cui probabilmente abbiamo discusso poco in questi anni) che per sconfiggere Daesh dobbiamo interrogarci più seriamente di quanto abbiamo fatto sulle cause che l'hanno prodotto. Mi ha colpito molto quanto ho avuto modo di leggere ieri nel rapporto della commissione britannica, e non perché fossero cose per me sconosciute. Il Movimento pacifista le ha dette infatti tante volte nel corso di questi anni. Il punto è che le ha dette in maniera inascoltata, in maniera solitaria. Il punto è che quel Movimento, che denunciava come guerra e terrorismo si alimentassero l'una con l'altro, purtroppo è stato lasciato solo in tutti questi anni. Non c'è stata un'adeguata riflessione della politica rispetto a quanto soltanto nelle piazze, più che nelle Assemblee parlamentari, si aveva la forza di dire. Mi colpisce molto leggere che la commissione britannica dica con grande chiarezza non semplicemente che la guerra in Iraq del 2003 fu sbagliata, ma anche che quella guerra è stata una delle cause attraverso le quali si è formato il terrorismo fondamentalista. È un tema troppo serio per non diventare la riflessione principale che dovremmo svolgere in quest'Assemblea.

Penso davvero che dobbiamo avere il coraggio di dire in queste ore così drammatiche che se vogliamo sconfiggere Daesh ci sono cose più efficaci, più utili e più importanti, dei bombardamenti. Dobbiamo, per esempio, avere la forza di dire che per sconfiggere Daesh bisogna fare di più per interrompere i flussi di finanziamento e di vendita di armi a quei Paesi che in questi anni hanno indirettamente o direttamente supportato Daesh. Dobbiamo avere la forza di dire che bisogna migliorare e strutturare maggiormente i nostri servizi di *intelligence*, per esempio aumentando il coordinamento sovranazionale. Dobbiamo però avere la forza di dire che noi sconfiggeremo Daesh se sapremo sconfiggerlo non solo militarmente, ma soprattutto culturalmente.

L'ho detto mille volte in quest'Assemblea: è decisivo l'impegno dei Paesi islamici e l'impegno delle potenze sciite. Dobbiamo radicalmente ripensare ai rapporti, che pure ci sono stati in questi anni, con i principali esponenti del mondo sciita. Probabilmente anche su questo l'Occidente ha fatto degli errori nel giudicare quella minaccia addirittura ancora più grave di quella rappresentata dal mondo sunnita. Ebbene, bisogna mettere in campo una strategia politica.

Credo, signor Ministro, che lei abbia ragione a dire che dobbiamo farlo unitariamente e che questo Parlamento debba farlo senza un interesse di parte; penso però che occorra procedere ad un bilancio rigoroso, e senza sconti, di quanto è accaduto in questi anni. Credo che se faremo questo, potremo ottemperare al grande sforzo che ho cercato di richiamare all'inizio di questo intervento: sconfiggere Daesh, senza modificare, nemmeno di un

millimetro, la democrazia del nostro Paese e la civiltà attorno alla quale abbiamo lavorato in questi anni. (*Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, mi associo, a nome del mio Gruppo, alle parole del Ministro, che ho trovato ragionevoli, serie, come il suo appello all'unità, perché davanti a queste drammatiche vicende che riguardano i nostri connazionali non ci può essere spazio per pensieri in libertà.

Questa vicenda del Bangladesh, drammatica, terribile, ci dimostra che nessuno è immune, né all'esterno né sul nostro territorio nazionale. A volte mi preoccupa un po' quando sento esponenti politici che con molta disinvoltura si dichiarano tranquilli e sereni perché i nostri Servizi segreti funzionano meglio degli altri. Consiglio a tutti grande cautela, maggiore prudenza; confidiamo nel Signore e naturalmente anche nelle Forze dell'ordine, ma teniamo presente che questa è una battaglia globale che non consente a nessuno di esprimere facili sicurezza.

Questo lo dobbiamo dire anche ai nostri concittadini: nessuno è al di sopra di ogni sospetto nel senso di poter essere tranquillo, né fuori dal territorio nazionale né in Italia. E fuori dal territorio nazionale non ci sono luoghi sicuri, perché quando si colpisce un luogo come un ristorante cambogiano a Parigi, spiegatemi voi quale simbolismo può avere non una moschea, non una chiesa, ma un ristorante cambogiano a Parigi: nessuno. Ciò a dimostrazione che non ci sono zone e area in cui qualcuno può essere tranquillo. Questo è il mondo che noi stiamo vivendo e in cui dobbiamo abituarci a vivere.

Pertanto, credo che dobbiamo fare una lotta senza quartiere non solo al Daesh, non solo all'ISIS, ma a tutti quei gruppi terroristici che si stanno alleando in una lotta globale contro la civiltà. Non contro il mondo cristiano, non contro l'Occidente, guai a fare questo sbaglio: non facciamo lo sbaglio di pensare che ci sia la lotta ai cristiani o all'Occidente. Se facessimo una macabra contabilità dei caduti, ci accorgeremmo forse che in tutti questi attentati, pensate ai duecento morti di Baghdad, sono caduti più islamici che cristiani.

Qui si cerca di minare le basi della coesistenza pacifica tra civiltà e religioni diverse. Probabilmente, se volessimo fare un grande favore e una grande cortesia a questi individui che impropriamente utilizzano l'Islam, dovremmo dire che c'è una guerra di civiltà e di religioni: avrebbero ottenuto il risultato che vogliono, che è esattamente quello che sollecitano con tutti questi atti dimostrativi. Lotta senza quartiere, dicevo, a tutti, dal Daesh ad Al Qaeda, da Boko Haram ad Al Shabaab. Prevenzione, repressione, mobilitazione e, consentitemi, sensibilizzazione.

Dobbiamo parlare di questo anche nelle scuole e con i nostri bambini. Dobbiamo svolgere un'azione pedagogica, perché bisogna riuscire a suscitare una capacità (molto sopita, diciamo la verità), di indignazione dell'opinione pubblica e di mobilitazione delle coscienze, anche dei nostri bambini.

ni e dei nostri giovani. È inutile spegnere loro la televisione davanti a questi fatti. È bene, invece, discutere con loro, e che anche il mondo scolastico si impegni a far maturare una consapevolezza comune.

È giusto l'appello alla comunità islamica italiana: più energia, più forza, più coraggio nella condanna, meno timidezza. Noi pensiamo che questa comunità islamica sia una ricchezza; è anche la nostra comunità islamica, così come noi abbiamo una comunità ebraica che è la nostra comunità ebraica, unita da storia e tradizione centenarie al nostro Paese. La stessa cosa vale per quei bambini che vengono da quei Paesi e che oggi tifano simbolicamente insieme a noi i colori della nostra nazionale di calcio.

Noi dobbiamo chiedere ai rappresentanti ufficiali di questa comunità meno timidezza e dobbiamo lavorare perché ci sia una scuola italiana degli Imam, che possa in qualche modo formare chi deve a sua volta formare.

Noi siamo evidentemente in un momento di stupidari collettivi. Vedo, infatti, fare battaglie contro l'apertura di nuove moschee. Benissimo, non apriamo alcuna moschea e apriamo invece centinaia di scantinati incontrollabili. Scusatemi, ma io preferisco ci sia una moschea piuttosto che centinaia di scantinati che nessuno è in grado di tenere sotto controllo, tantomeno le forze di polizia. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi*).

Questo per dire che a volte, con la demagogia, si fa un gran danno.

In conclusione, è stata demolita la tesi in base alla quale l'estrazione sociale difficile produce terroristi. D'altronde, solo chi non voleva vedere non ha visto in questi anni che il principe dei terroristi, Osama Bin Laden, nasce nei dintorni della famiglia reale saudita. E tutto il suo lavoro è finalizzato a cambiare l'equilibrio del mondo sunnita e dell'Arabia Saudita, contestando l'egemonia della monarchia regnante dei Sa'ūd. Se questo era valido per il principe dei terroristi, non avevamo certo bisogno di aspettare il Bangladesh per capire che esiste una questione drammatica.

Che poi si vada a reclutare qualche disperato nelle *banlieue* parigine, questo senz'altro succede. Ma il fenomeno non può essere spiegato solo con la facile sociologia del bisogno perché, purtroppo, è ancora molto più complesso.

Infine, simbolicamente, per dare questa prova di unità, caro senatore De Cristofaro, visto che lei ha appena citato Emmanuel, anche io voglio associarmi al suo ricordo a nome del nostro Gruppo parlamentare. Ricordiamo questo ragazzo, sfuggito a Boko Haram, che cercava serenità e tranquillità nella nostra Italia, che lavorava seriamente e aveva i suoi affetti vicino e che per difendere il decoro della sua fidanzata ha trovato questa morte terribile. La nostra forza deve essere la condanna, senza timidezza, di fatti di questo tipo (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD e della senatrice Bianconi*). Perché è la forza della superiorità di una civiltà che trova nell'identità e nelle radici del nostro Paese un elemento simbolico fondamentale. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, alcune delle sue parole mi sono rimaste impresse e le ho appuntate: lei ha parlato di facili interpretazioni sociologiche, richiamate proprio ora anche dal presidente Casini, che in questa condizione, nell'attentato di Dacca, sarebbero state per una volta forse finalmente smentite. Su questo concordo con lei.

Quello con cui non concordo assolutamente è che nel suo discorso c'è stata una visione romantica della lotta al terrorismo, che non corrisponde alla realtà e neppure alle operazioni necessarie che il nostro Governo per primo dovrebbe mettere in campo per un'efficace lotta al terrorismo. Una visione romantica che ho notato soprattutto quando lei ha parlato dell'attrazione simbolica che hanno questi gruppi nei confronti di frange di popolazione povera o meno povera.

No, signor Ministro, assolutamente no; non ci sarebbe attrazione simbolica che tenga se questi gruppi non ricevessero fiumi di denaro, o direttamente armamenti, dai governi occidentali o dai governi wahabiti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ma quale attrazione simbolica avrebbero se fossero a mani nude?

Lei nel suo discorso ha completamente dimenticato di ricordare che fiumi di denaro di provenienza "petrodollara" - se mi posso permettere di utilizzare questo termine - arrivano a Daesh, agli altri gruppi e alle schegge impazzite che in questi giorni stanno mostrando come il contesto globale del fenomeno terroristico internazionale effettivamente stia cambiando, perché la minaccia è sì globale, signor Ministro, ma non dobbiamo dimenticare che nella lotta al terrorismo bisogna valutare anche le novità che in questo caso sono rappresentate da gruppi più o meno autonomi che hanno licenza di uccidere.

Nel suo discorso, signor Ministro, mancano alcuni riferimenti ben precisi a come sia necessario isolare qualsiasi Governo che finanzi in maniera diretta o indiretta le formazioni terroristiche a ogni latitudine, dal Medio all'Estremo Oriente, dal Nord Africa al Centro Africa, all'Est europeo. In che maniera? Con una serie di sanzioni che il mio Gruppo ha sempre proposto e che devono essere avviate e sostenute in maniera seria e dura in sede nazionale ed europea.

È vero che è necessaria una presa di posizione degli Stati islamici moderati; assolutamente sì, ma è altrettanto vero che è necessario un coordinamento delle forze di *intelligence*. D'accordo, ma questo è possibile e si può ottenere soltanto se abbandoniamo quella visione romantica, se pigiamo con forza l'acceleratore sulla necessità di denunciare sempre e comunque le connivenze tra i governi occidentali e chi viene finanziato e con quei soldi si procura armi, tecnologia militare e non solo, da utilizzare contro i nostri cittadini.

Signor Presidente, signor Ministro, dobbiamo avere una visione globale. In questa visione globale ci sono i 250 morti a Bagdad e i nostri connazionali morti, ma nelle sue parole leggo una sorta di indicazione, come a lasciar intendere che in quella situazione, in quanto è accaduto in questi giorni, i nostri connazionali fossero indifendibili. Un'indifendibilità che a questo punto non è solo metaforica, perché si tratta magari di imprenditori

che vanno a operare in un Paese; lì sì ci sono centinaia di scantinati incontrollati dove i minori lavorano in condizioni di sfruttamento.

Signor Ministro, ricordiamolo questo fatto, che non cancella il rispetto che abbiamo per le vittime italiane o qualsiasi altra vittima nell'attentato di Dacca. Non dobbiamo, però, dimenticare che la logica del capitale e del profitto in alcune situazioni porta nostri connazionali a esporsi. E sono quelli gli scantinati incontrollati che mi piace ricordare qui ora, caro presidente Casini, e non solo quelli dove si riuniscono, molto probabilmente spesso, gli islamici in Italia; anche quelli sono scantinati incontrollati.

L'esortazione che le lascio, signor Ministro, e il contributo che voglio dare a nome del mio Gruppo è di non dimenticare mai il quadro di insieme e di non farlo con visioni di carattere assolutamente romantico. Badiamo ai fatti. Tagliamo i fondi a chi finanzia materialmente le formazioni terroristiche, perché sappiamo chi sono; lo sa la nostra *intelligence* e soprattutto lo sanno le *intelligence* dei Paesi nostri alleati.

In questi giorni - lei forse l'ha volutamente dimenticato - ci sono stati altri segnali: gli attentati ripetuti in casa Sa'ūd, in Arabia Saudita, e uno soprattutto, in una stazione di polizia. Le lascio questa domanda, come riflessione ultima: chi mette bombe in casa degli attentatori? Qual è il disegno globale? Cosa sta accadendo nelle alleanze internazionali? Cosa spinge, soprattutto, una monarchia a mantenere ancora il prezzo del greggio a livelli così bassi per il proprio interesse, tanto da scatenare la fame e l'ingordigia delle compagnie internazionali?

Dobbiamo stare attenti, signor Ministro, a come valutiamo la condizione e l'indifendibilità dei nostri connazionali. Non solo non dobbiamo fare in modo che siano indifendibili materialmente, ma dobbiamo fare in modo che essi siano difendibili da tutti i punti di vista, soprattutto dal punto di vista di un'azione corretta, continua, logica e coerente del nostro Governo e del suo Ministero, che in questo e in altri casi io e il mio Gruppo non abbiamo mai visto. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, si chiamava Simona Monti, trentatré anni, aspettava un bambino. Eppure una persona come lei, che sarebbe stata risparmiata anche secondo il codice di guerra delle più effereate organizzazioni, è stata torturata, trucidata con un *machete*, insieme al bambino che aveva in grembo. Parlo di lei, una dei nove italiani assassinati nell'attacco terroristico di Dacca, per rimarcare a quale brutalità, a quale crudeltà, a quale assenza di umanità, arrivano i terroristi dell'ISIS, ubriacati dalla fede in un'interpretazione sbagliata e integralista della loro religione.

Eppure non parliamo di persone inconsapevoli per ignoranza, visto che i terroristi in questione hanno frequentato le migliori scuole del Bangladesh. Né, tantomeno, il loro gesto è riconducibile a uno stato di povertà, a un sentimento di rancore verso una società in cui sono stati oggetto di privazioni e di sfruttamenti: tutt'altro, si tratta di persone che provengono da famiglie benestanti, inserite al meglio in quel mondo.

Faccio questa premessa - e ringrazio il Governo per aver aderito alla richiesta avanzata dal mio Gruppo - perché forse è arrivato il momento di squarciare quel velo di ipocrisia con cui il *politically correct* si rapporta con questi attentati che si consumano in decine e decine di località del globo. Per dire gli ultimi: un mese fa 49 persone sono state trucidate in una discoteca di Orlando; poco più di una settimana fa 45 persone assassinate nell'aeroporto di Istanbul e ora, appena tre giorni fa, quello che è accaduto a Baghdad. Appunto, l'ISIS ha trovato la ricetta giusta per colpire dove vuole, per globalizzare il terrore. E riesce a farlo in una maniera sicuramente più efficace e più spietata dei cugini, ormai demodé, di Al Qaida.

L'ISIS si è trasformato in un *network*, in un'antenna che irradia odio su tutto il globo; in un esempio che, attraverso il *web*, raccoglie proseliti in ogni angolo del mondo: siano gruppi organizzati militarmente o lupi solitari, poco importa, tutto fa brodo. L'obiettivo che persegono è quello di sempre: creare un'atmosfera di paura e di invincibilità. Non importa se i terroristi di Dacca fossero collegati più o meno direttamente con l'ISIS, o non lo fossero affatto, come sostengono le autorità di quel Paese. Il punto vero è che quel gruppo di disgraziati ne ha seguito l'esempio, ne ha messo in pratica i proclami, ha dato retta ai richiami della follia bestiale di Raqqa. Sono stati gli attori di quel copione studiato nei minimi particolari dalle menti abbiette dello Stato islamico in Siria e in Libia. Hanno applicato i dettami di quel *franchising* del terrore che è stato inventato a decine di migliaia di chilometri di distanza; dettami e principi che sono arrivati attraverso il *web*, attraverso i filmati da Istituto Luce che cantano le gesta dell'ISIS e che ne celebrano la potenza.

Ebbene, se si vuole mettere fine a questi lutti, se non si vuole allungare l'elenco dei crimini efferati commessi sull'altare di una religione sbagliata, bisogna spegnere quell'antenna che irradia odio. C'è bisogno che l'ISIS perda quell'aureola di potenza, di impunità che si è costruita. Non bisogna accontentarsi dei successi militari, ma spazzare via in tempi brevi, sradicare quel che ne resta in Iraq e in Siria, creando le premesse, se è possibile, di una grande collaborazione con gli Stati dell'Islam moderato e dando un maggior impulso a una grande coalizione internazionale in cui Stati Uniti e Russia collaborino davvero. Bisogna evitare che i terroristi sopravvivano più di quel che dovrebbero, complici le divisioni della comunità internazionale.

L'obiettivo prioritario è porre fine a quest'esperienza devastante in cui il terrorismo si è fatto Stato: poi si potrà investire sulla cultura come dice il *Premier*; si potrà affrontare in maniera più efficace il problema dell'immigrazione, dei profughi di guerra; si potrà mettere ordine in quelle regioni maledette che non trovano pace; si potrà decidere il destino di Assad, si potrà dare spazio all'Islam moderato, che continua a contrapporsi con troppa timidezza al fanatismo, all'integralismo, alla violenza. Ma tutto passa - è inutile nasconderselo - per la fine dell'ISIS, perché in quel mondo conta, purtroppo, solo la forza. Altri discorsi sono una perdita di tempo e rimandano a un nuovo attentato, a un nuovo dramma. Si tratta di un obiettivo che va raggiunto subito, perché il tempo non è una variabile indifferente, perché più trascorrono i mesi e più assistiamo ai colpi di coda di quest'organizzazione,

più l'odio attecchisce in qualche angolo remoto del mondo, a nostra insaputa. Questo massacro sta andando avanti da troppo tempo.

Io non so se sia stato giusto spazzare via i regimi di Saddam o di Gheddafi. So solo, però, che la comunità internazionale ha la cattiva abitudine di aprire il vaso di Pandora e di lasciarlo marcire. In più mi colpisce un paradosso: per colpire i regimi di Saddam e di Gheddafi, che erano delle dittature ma rappresentavano Stati sovrani, la comunità internazionale in entrambi i casi fece guerre che durarono poco più di un mese. Poi ci sono stati i periodi di stabilizzazione, che ancora durano, ma in entrambi casi la guerra è durata poco più di trenta giorni grazie ad uno spiegamento di forze spettacolare. Invece, contro il terrorismo che si è fatto Stato, che conduce una guerra asimmetrica in tutto il mondo con le armi della paura, dell'odio, della tortura e degli omicidi di massa, l'iniziativa della comunità internazionale appare lenta e a volte indecisa e intanto i tentacoli di quel modo sbagliato di interpretare l'Islam si allungano verso altri territori, scrivono altre pagine di terrore.

Dopo tanto aspettare forse è arrivato il momento che la comunità internazionale dica in tempi brevi davvero basta o almeno è questo il compito per il quale il Governo italiano si dovrebbe adoperare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

\*CORSINI (PD). Signor Presidente, prendo la parola a nome dei senatori e delle senatrici del Partito Democratico e in premessa intendo esprimere una condivisione senza riserve, nonché un vivissimo apprezzamento per la lucidità delle analisi e la passione dell'intervento del signor Ministro.

Noi ci associamo anzitutto al lutto, al dolore per le vittime, alla sofferenza dei famigliari e dei loro cari, con un sentimento di orrore e insieme di medesimezza umana, di cristiana pietà e di laica commiserazione di fronte a una carneficina che è ultima di una lunga serie (a Parigi, a Bruxelles, ad Ankara, a Orlando, a Istanbul, a Bagdad); un crimine sanguinario ed efferato, una mattanza crudele perpetrata da fanatici mossi da una ideologia islamista radicale e fondamentalista. Siamo di fronte alla globalizzazione del terrore, a una nuova guerra asimmetrica, senza una linea del fronte, peraltro nel tempo di Internet e della mediatizzazione assoluta, pervasiva.

Dopo le recenti sconfitte subite da Daesh nella terra di Sirak, la lotta si estende a Sud dell'Oriente. Non è una semplice esportazione, ma pure è la presenza di nuove insorgenze.

Ebbene, a nostro avviso, la risposta va perseguita non facendoci travolgere dal cumulo delle emozioni e dei risentimenti, pure legittimi e comprensibili, o da spirito di vendetta, ma affidandoci alle mosse della ragione che persegue la giustizia.

Innanzitutto chi è il nostro nemico? Olivier Roy, uno tra i più autorevoli islamologi, e con lui studiosi come Renzo Guolo, Massimo Campanini, Paolo Branca, parla di un Islam radicalizzato, vale a dire di una linea di teologia politica entro la quale la teologia è il mezzo e la politica è il fine. È questa l'ideologia di ceti intellettuali e borghesi urbani, di cui, peraltro, è co-

nosciuta la genealogia, da Muhammad Abduh a Hasan al-Banna, il fondatore dei fratelli musulmani, a Sayyid Qutb: la teologia del Corano increato non suscettibile di alcuna interpretazione, se non quella letterale, una sorta di presa in ostaggio di Allah, di un dio sequestrato, la fede musulmana ridotta a ideologia unificante, totalitaria, riferimento del Califfato, di forze organizzate, di lupi solitari, di *foreign fighter*, di soggetti prevalentemente acculturati in ambiente universitario e imbevuti dell'insegnamento di predicatori fanatici.

Chi è, allora, il nemico per ISIS e Daesh? È certamente il crociato e l'infedele, ma pure l'apostata, come apostata è Hossein Faraaz, che cade per difendere donne cristiane, donne e uomini musulmani. Il nemico è l'intera civiltà umana.

C'è pure - Roy ce lo insegna - un radicalismo in declinazione islamista che si regge su basi sociali diffuse. A questo proposito divergo dall'interpretazione di colleghi di cui ho largamente condiviso l'impostazione. Non possiamo dimenticare le terze generazioni in Europa che vivono ai margini delle nostre periferie, in quartieri ghetto, le masse diseredate, le plebi miserabili in Oriente e nell'Africa sahariana e subsahariana, che diventano certamente base di manovra e focolaio di insorgenza estremistica. La linea di congiunzione tra queste due linee sta esattamente nella politica del terrore che non ha barriere territoriali e sociali e che si intreccia a conflitti regionali, a contrapposizioni storiche, alla guerra civile intramusulmana, tra sunniti e sciiti, a responsabilità di scelte sbagliate dell'Occidente. Ci sono pure linee di frattura e di divisione tra l'Islam spirituale e religioso e l'Islam politico, a loro volta lacerati tra riformisti e radicali, tra modernizzazione dell'Islam e un Islam in totale conflitto con la modernità. Il Califfato diventa così il riferimento metapolitico, l'utopia retrospettiva e reazionaria, l'equivalente contemporaneo del nazismo.

Ebbene, quali possono essere le risposte? La mia condivisione con il Ministro giunge quasi a una sovrapposizione. Innanzitutto dobbiamo restare noi stessi e promuovere e tutelare i nostri valori e la nostra identità, che si chiamano democrazia, libertà, dignità, tolleranza, diritti, uguaglianza, laicità. La vittoria non dipende dai carnefici, ma dalle vittime purché non scendano sul terreno della barbarie privilegiato dal nostro nemico. Tutta la nostra solidarietà, dunque, al giovane nigeriano che è stato ucciso a Fermo dalla barbarie omicida di un aggressore. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto e dai senatori Carraro e Dalla Tor*).

La nostra risposta sta nel contributo che possiamo dare, insieme agli amici islamici, alla nascita e allo sviluppo di un Islam europeo, di un Islam che possa condividere i valori, i principi, le pratiche della cultura civile europea.

La seconda risposta sta nella politica. Dobbiamo individuare con precisione il nemico e distinguere amici e nemici. Dobbiamo ricompattare il fronte atlantico, dialogare con la Russia di Putin, far capire chiaramente a taluni, alle monarchie e alle petromonarchie che il tempo del doppio gioco è scaduto, che non c'è un mondo o una terra di mezzo di fronte a Daesh e all'ISIS.

Come terza linea da perseguire, noi dobbiamo potenziare le nostre strutture di sicurezza, l'*intelligence*, la polizia, rafforzare i meccanismi di prevenzione, reagire con fermezza e repressione nei confronti di ogni iniziativa terroristica e criminale. Non dobbiamo, da democratici, avere paura della parola «repressione». (*Applausi del senatore Sonego*). Dobbiamo infliggere, con azioni mirate, colpi volti a minare l'aura di invincibilità, l'attrazione simbolica, le fonti di finanziamento di Daesh.

Infine, dobbiamo irrobustire e consolidare l'unità della nostra Nazione, di tutte le forze democratiche. Il che significa anche resistenza - per così dire - a quella tentazione fuorviante che unifica e identifica musulmano e terrorista, rifugiato e jihadista. Questa è una prospettiva distorcente, perché si tratta di non essere nemici a noi stessi, consentendo così ai nostri morti, ai nostri martiri, alle vittime innocenti - testimoni di un'Italia laboriosa e intraprendente - di poter riposare in pace. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto e del senatore Marino Luigi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo.

Ringraziamo il ministro degli affari esteri Gentiloni Silveri.

### **Sull'uccisione di un immigrato nigeriano a Fermo**

VERDUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per ricordare in quest'Aula l'assassino di Emmanuel Chidi, di trentasei anni, nigeriano, richiedente asilo, ucciso a Fermo da una vile e infame aggressione razzista. E voglio ricordare questo assassinio in questa sede perché, per sconfiggere il razzismo, anzitutto bisogna parlarne.

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,07)**

(*Segue VERDUCCI*). Il razzismo è un'intolleranza che pervade le nostre società; figlio, molto spesso, di un alfabeto della paura, dell'odio, per cui molto di frequente si lasciano correre frasi terribili, che poi sedimentano e crescono. L'episodio di Fermo di ieri non è isolato, se solo stiamo alla cronaca recente, che parla di aggressioni a Parma, a Firenze.

Voglio ricordare la vicenda di Emmanuel e della sua compagna, Chinyery, del loro amore. Per mettere in sicurezza il loro amore sono fuggiti mesi fa dal loro Paese, la Nigeria, per tentare di salvarsi dalla follia omicida del terrorismo di Boko Haram, che sta mietendo vittime su vittime in un crescendo sanguinario.

Emmanuel e Chinyery hanno attraversato il Niger, la Libia e poi, su un gommone, il mare di Sicilia. Per la durezza di un viaggio terribile - lo sappiamo - Chinyery, incinta, ha perduto il suo bambino, una volta arrivati a

Lampedusa. Da Lampedusa si sono trasferiti poi a Fermo, dove hanno cercato innanzi tutto di ricostruire una nuova vita, in attesa dello *status* di rifugiati.

Accolti dalla comunità di Capodarco, sono stati sposati illegittimamente - in un atto quasi di disobbedienza civile - da don Vinicio Albanesi il 6 gennaio di quest'anno nella chiesa di San Marco di Fermo. La nuova vita è stata interrotta drammaticamente, con una modalità bestiale, due pomeriggi fa, quando Emmanuel e Chinyery stavano attraversando una delle vie centrali della città, a pochi metri dalla piazza principale, e sono stati apostrofati duramente da due nostri concittadini, uno dei quali ha ripetutamente detto a Chinyery di essere una scimmia. Di fronte alle proteste di Emmanuel, la risposta è stata un'aggressione senza tregua: con un palo divelto Emmanuel è stato massacrato, colpito ripetutamente anche dopo aver perso i sensi, e la violenza si è abbattuta anche sulla sua compagna Chinyery. Dopo molte ore di coma, Emmanuel ieri è morto nell'ospedale di Fermo.

Signora Presidente, penso che l'aggressione avvenuta chiami in causa tutti quanti noi e anzitutto chi ha responsabilità politiche e istituzionali. Troppo spesso facciamo finta di non vedere, strumentalizziamo e utilizziamo il linguaggio dell'odio, della paura, dello scherno e della mancanza di rispetto. Quanti sono anche i casi di femminicidio nel nostro Paese? Quanti i casi di aggressione nei confronti degli omosessuali nel nostro Paese? Quanti i casi di aggressione razzista nel nostro Paese?

Non possiamo operare alcuna rimozione di fronte a questa tragedia, e l'odio e la barbarie non passeranno. Ieri la comunità fermana ha reagito organizzando una fiaccolata spontanea. Signora Presidente, non basteranno però i soliti riti. C'è davvero bisogno di una reazione come quella che seguì all'omicidio di Jerry Masslo, avvenuto nel 1989 a Villa Literno. Allora ero ragazzo e ricordo bene la reazione unita della società italiana e di tutte le forze politiche, che sfociò anche in un'iniziativa legislativa molto forte.

I colpi inferti a Emmanuel e Chinyery sono colpi inferti a tutta la comunità fermana e italiana. Occorre davvero reagire con fermezza a quanto avvenuto, mobilitarci tutti a Fermo e far vivere concretamente e non solo a chiacchiere quei valori della nostra Costituzione, che in questa sede diciamo di voler difendere, ma che poi fuori sviliamo troppo spesso, in tema di rispetto reciproco, solidarietà e comprensione per chi fugge dalla disperazione, dalla guerra e dal terrorismo.

Signora Presidente, credo che quest'Assemblea debba fare proprio questo monito. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto e dei senatori Dalla Tor e Puglia*).

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, intendeva prendere la parola a fine seduta su questo argomento? (*Commenti del senatore Crosio*).

Credo sia giusto consentire, a chi ha chiesto di intervenire a fine seduta, di farlo adesso che l'argomento è stato sollevato. (*Commenti dei senatori Crosio e Giovanardi*). Il Presidente può autorizzare a intervenire in questa fase su un argomento, di particolare rilievo e che, quindi, merita di essere affrontato nel corso della seduta.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signora Presidente, colleghi, avevo chiesto di prendere la parola su questo argomento al termine della seduta.

Credo che il senatore Verducci abbia esposto esaustivamente quello che è successo. Mi preme solamente aggiungere che - a mio avviso - si è trattato di un ulteriore femminicidio perché si è offesa una donna e la si è resa vedova; una donna che ha deciso di donare gli organi del marito morto, i quali andranno a degli italiani. Si tratta - a mio avviso - di un grandissimo gesto d'amore. Scusate la commozione, ma mi sento coinvolta perché era il mio lavoro. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto*). Lavoravo in sala operatoria e, quindi, spesso mi trovavo a dover colloquiare con i parenti dei deceduti chiedendo loro di donare gli organi che, in casi di decessi violenti, sono sani e servono a dare vita ad altre persone. A questa donna è stata rivolta detta richiesta e pare abbia acconsentito. Quindi, gli organi di Emmanuel daranno vita ad altre persone e vivranno in esse. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto e del senatore Dalla Tor*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signora Presidente, non so cosa sia successo ieri. Poi impareremo e approfondiremo l'accaduto. Può essere verissimo che un balordo abbia fatto una cosa terribile, ma trovo sgradevole... (*Commenti dal Gruppo PD*).

FORNARO (*PD*). C'è un limite! Stai zitto!

CARDINALI (*PD*). Stai zitto! Vergognati!

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Un pazzo, un balordo, un violento... (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*). Se permettete... (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, le avevo dato la parola per associarsi alla commemorazione. Se lei non sa di cosa stiamo parlando, non credo che...

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Mi scusi, sono ancora libero di intervenire in questo Parlamento... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Il senatore Giovanardi continua a parlare. Commenti dai Gruppi PD e Misto-SI-SEL*).

SANTANGELO (*M5S*). Caccialo fuori!

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, non ha la parola sull'ordine dei lavori. (*Commenti del senatore Giovanardi*).

Senatore Giovanardi, la prego di interrompersi. La richiamo all'ordine. Lei non ha la parola. (*Commenti del senatore Giovanardi*).

Senatore Giovanardi, la richiamo per la seconda volta.

VOCI DAI GRUPPI PD E M5S. Fuori! Fuori! Fuori! (*Commenti dal senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi!

SANTANGELO (M5S). Sei un verme!

CARDINALI (PD). Sei un razzista!

CARRARO (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (FI-PdL XVII). Signora Presidente, questa mattina abbiamo commemorato... (*Commenti del senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. Colleghi, fate parlare il senatore Carraro. La prego, senatore Giovanardi di smetterla, altrimenti sarò costretta a farla allontanare.

Prego, senatore Carraro.

CARRARO (FI-PdL XVII). Questa mattina abbiamo commemorato degli italiani che, mentre erano a lavorare, sono stati trucidati. Il dibattito che è seguito alle dichiarazioni del ministro Gentiloni Silveri ha dimostrato che il Paese è compatto nel difendere i propri valori. Poi è stato ricordato un gesto, per definire il quale non ci sono parole, un gesto di vigliaccheria, che ha portato a morire una persona; e poi sono stati menzionati dei delitti gravissimi.

Credo che tutti noi abbiamo un solo dovere: fare seriamente il nostro lavoro e cercare di rispondere all'esigenza della gente di rimanere uniti sui valori fondamentali dei diritti delle donne e degli uomini del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Misto*).

Per il resto, abbiamo tempo per dividerci, litigare e per sottolineare le nostre differenze politiche, che ci sono e ci devono essere, altrimenti non ci sarebbe più la democrazia. Ma una cosa è dividerci sulle cose che ci dividono e un'altra cosa è sapere che apparteniamo ad uno Stato democratico, che rispetta gli uomini e le donne di qualsiasi razza, di qualsiasi religione e di qualsiasi credenza. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Misto*).

CENTINAIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, per prima cosa - ahimè - io non sono abituato e non sono in grado - lo ammetto - di gestire un'Aula parlamentare. Le chiedo, tuttavia, di avere un po' più di polso nei confronti di tutto ciò cui abbiamo assistito fino ad adesso. Le dico pure che l'apertura di un dibattito come questo forse non era opportuna. Ma lei è la Presidente, in questo momento e quindi rispetto la sua decisione.

Visto e considerato che si è iniziato a parlare di quanto è successo, io dico, senatore Giovanardi, che so quello che è successo ieri, perché l'ho appreso dagli organi di informazione: un assassino ha ucciso una persona. Un assassino - ripeto assassino - ha tolto la vita a una persona che è venuta nel nostro Paese, scappando sicuramente da una guerra. Questo assassino non deve farla franca, signora Presidente; questo assassino è bianco, ma poteva anche essere nero, rosso, giallo, verde; poteva arrivare da Marte, da Fermo, da Pavia o da chissà quale altro posto dell'universo. È un assassino. Di conseguenza, quello che chiediamo in quest'Aula e che continuiamo a chiedere da mesi, forse da anni, è che ci siano tre parole: certezza della pena. In Italia non c'è la certezza della pena. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Liuzzi e Puglia*). E, quindi, in Italia ognuno può fare quello che vuole: svegliarsi alla mattina e uccidere una persona, tanto sa benissimo che non succede niente e non gli succede niente.

Questo non è solamente l'episodio di razzismo che deve essere condannato, perché le persone si giudicano non per il colore della pelle, ma per quello che hanno dentro, per quello che portano e per quello che sanno dire e fare. Contemporaneamente, però, rispetto a questo episodio io voglio condannarne altrettanti, perché qua ci stiamo riempiendo la bocca. Le istituzioni si riempiono la bocca. Finalmente possiamo dire quanto gli italiani sono razzisti e cattivi. In queste ore gli organi di informazione finalmente hanno trovato l'assassino su cui buttare addosso la croce e possono parlare di poveri immigrati, di povere persone che arrivano dall'altra parte del continente, mentre noi italiani siamo cattivi e razzisti.

Voglio però ricordare un ragazzo, un commercialista di Velletri, ucciso a bruciapelo da un signore, assassino, che arriva da un'altra parte e, quindi, da un extracomunitario. Si chiamava Francesco Pennacchi; nessuno parla di Francesco. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Nessuno in quest'Aula ha mai speso una parola per lui. Nessuno in quest'Aula ha mai speso una parola per quella coppia di pensionati uccisi da un assassino che veniva fuori dal Centro accoglienza richiedenti asilo (CARA) di Mineo e li ha ammazzati e rubato i vestiti, tutto. Nessuno ha mai speso una parola per loro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Nessuno ha mai speso una parola per le vittime del signor Kabobo. Nessuno! Anzi, qualcuno ha detto: «Poverino, nel suo Paese si fa così».

MIRABELLI (*PD*). Ma cosa dici?

CENTINAIO (*LN-Aut*). Si fa così? E te ne vai via! Te ne devi andare! (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, fate parlare tutti.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Nessuno in quest'Aula ha speso una parola...  
(*Proteste dal Gruppo PD*). Presidente, faccia valere il suo ruolo!

ARRIGONI (*LN-Aut*). È stato lui a strumentalizzare!

PRESIDENTE. Lei continui a parlare e io faccio il mio lavoro. Ho già richiamato i colleghi alla mia sinistra perché le consentano di parlare. Continui il suo intervento. (*Proteste del senatore Crosio*). Senatore Crosio!

CENTINAIO (*LN-Aut*). Io non sono il senatore Giovanardi che si fa mettere i piedi in testa. Lei faccia rispettare il suo ruolo!

PRESIDENTE. Io faccio rispettare il mio ruolo. Lei, se vuole, continui, altrimenti ha esaurito il suo intervento.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Nessuno ha speso una parola per il capotreno di Milano a cui i *latinos* hanno tagliato un braccio, semplicemente perché ha chiesto il biglietto del treno, perché ha chiesto il biglietto del treno!

E, allora, prima di riempirvi la bocca, pensate a quello che sta succedendo nel nostro Paese per colpa vostra! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(10-362-388-395-849-874-B) *Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano* (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,23)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B, già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta pomeridiana di ieri il relatore D'Ascola ha svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, colleghi, il reato di tortura è necessario. Ahimè, non è scontato ribadirlo e sottolinearlo. Perché, cari colleghi? È semplice: manca nel nostro codice. In tante legislature si è provato ad inserire il reato di tortura, ma tutti i tentativi sono andati falliti, legislatura

dopo legislatura. Cari colleghi, abbiamo tutti insieme la responsabilità di non mancare a questo importante appuntamento.

Il reato di tortura è necessario perché utile a colpire particolari condotte. Colleghi, il nostro codice copre la minaccia, la violenza, le lesioni, l'omicidio - condotte gravi - con delle pene severe. Ma siamo sprovvisti di una norma in grado di colpire il tipico reato di tortura che, rispetto a quei gravissimi comportamenti, ha un disvalore accentuato e particolare che merita l'intervento del legislatore.

Onorevoli colleghi, il reato di tortura è necessario perché risponde alla scelta di aderire alle convenzioni internazionali, innanzitutto alla Convenzione di New York del 10 dicembre 1984, con cui in modo solenne si chiede a tutti gli Stati di prevedere il reato di tortura, richiamandosi all'articolo 6 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e all'articolo 7 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Inoltre, siamo anche distanti da quando, nella Convenzione europea di Strasburgo del 26 novembre 1987, si definirono le istituzioni e le procedure che gli Stati membri debbono adottare per monitorare i casi di violazione di diritti umani e di tortura.

C'è poi un altro motivo molto attuale. L'introduzione di tale reato fa crescere la nostra autorevolezza di fronte al caso che già il Senato, con una scelta molto forte, ha affrontato, e ieri lo ha fatto la Camera: mi riferisco al caso Regeni, che ci impegna tutti ad avere un comportamento coerente, in grado di poter dire che il nostro Paese ha tutte le carte in regola.

Abbiamo anche una diffusione vasta della tortura in diversi Paesi. Questa mattina abbiamo ricordato la tortura delle torture che i nostri italiani a Dacca hanno dovuto subire.

Insomma, colleghi, questa volta non dobbiamo perdere una preziosa occasione che qualifica il lavoro del Parlamento, che dà conto del lavoro legislativo a cui tutti siamo chiamati al di là della funzione che abbiamo, sia di maggioranza che di opposizione.

Ieri, in discussione generale sono emerse le caratteristiche del reato di tortura. Ho apprezzato moltissimo l'intervento del senatore Manconi, Presidente della Commissione a tutela dei diritti umani qui al Senato, il quale ha spiegato bene le caratteristiche del reato di tortura: avvilisce la persona, ne degrada la condizione umana, ferisce e annienta la sua dignità, produce sofferenze inenarrabili e ha diverse finalità punitive, perché spesso si fa ricorso a essa per estorcere informazioni. Ecco perché è necessario dare il nostro consenso all'introduzione del reato di tortura.

Noi, come Partito Democratico, ci siamo spesi perché fosse raggiunto un equilibrio tra l'attenzione alla tutela dei diritti umani, che a gran voce ci viene richiesta anche in queste ore da tante associazioni, da tanti esperti e cittadini, e la necessità di garantire l'agibilità delle nostre Forze dell'ordine. Nessuno ha mai pensato di depotenziarne la funzione o di inibire l'uso democratico della forza. Niente paura. Niente giudizi. Niente disdoro. Al contrario, mettere al loro servizio uno strumento in più per fare in modo che anche il loro importante lavoro possa scorrere lungo i binari della massima correttezza e della massima tutela dei diritti inviolabili delle persone. Penso che questo equilibrio sia stato raggiunto. Ecco perché invitiamo tutta l'Assemblea a votare questo provvedimento.

Si è fatta la scelta di concepire la struttura del reato come reato comune. Anche questa è stata una scelta equilibrata, perché la tortura può essere consumata da diversi soggetti. Sulla pelle del nostro Paese abbiamo sperimentato questa maturazione e le scelte che adesso ci apprestiamo a fare.

Pensate alle mafie, alle cosiddette camere della morte, dove delle persone sono state portate e hanno subito degli orrori sulla loro psiche e sul loro corpo. Alla fine, molti di questi sono stati anche sciolti nell'acido. Pensiamo al piccolo Di Matteo.

Pensiamo anche ad altre forme di criminalità che abbiamo conosciuto. Pensiamo ai casi dei quali sono stati proiettati anche dei filmati, come alcune case di riposo e alcuni asili nido. Ecco perché abbiamo fatto la scelta di considerarlo reato comune.

Naturalmente non ci siamo sottratti, così come le convenzioni internazionali ci richiedono, a prevedere delle aggravanti per il pubblico ufficiale e per l'incaricato di pubblico servizio. È un equilibrio, a mio avviso positivo e fecondo, che ci può mettere nelle condizioni di votare e licenziare questo provvedimento.

Ecco perché, cari colleghi, signora Presidente, in questa legislatura possiamo scrivere una pagina positiva ed essere orgogliosi di un Parlamento che ha fatto delle scelte, ha coperto un limite e ha saputo dare una bella autorevolezza in questo particolare momento al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore D'Ascola.

D'ASCOLA, *relatore*. Signora Presidente, mi permetto di replicare, data la delicatezza del tema e la necessità di fare chiarezza su questioni che possono avere una apparente fondatezza. Per questa ragione, l'Assemblea deve riflettere sui punti che mi permetterò di esporre da qui a qualche momento.

Intanto, alcune critiche già si desumevano dagli emendamenti. Quando si leggono gli emendamenti, infatti, si capisce l'orientamento di chi li ha proposti. Tali critiche si dividono, sostanzialmente, in una sorta di doppia opposizione al testo.

Per un verso, si dice che il delitto di tortura, per come noi lo abbiamo pensato e scritto, restringerebbe troppo l'area della punibilità. In altri termini, si pretenderebbe una fattispecie più dura e un ampliamento del cerchio della punibilità. Per altro verso, si dice che con questa norma troppo dilatata (ecco perché parlavo di critiche di segno del tutto opposto) noi mettiamo le forze di polizia in una condizione di difficoltà.

Proprio l'estrema divaricazione delle due critiche è dimostrativa della natura equilibrata del testo che già nella relazione introduttiva mi sono permesso, appunto, di reclamare.

Non potendo rispondere ad ogni emendamento, perché il tempo non sarebbe sufficiente, ho in un certo senso classificato per gruppi e categorie generali gli emendamenti proposti e su questi darò una risposta, premetten-

do però una avvertimento importante: il diritto non è una categoria ideologizzabile all'estremo, non è una categoria dello spirito. Una norma si inserisce in un sistema e sarebbe del tutto incongruo scrivere una norma che non tenesse conto del sistema dentro il quale è destinata a operare.

Si dice che, per restringere il campo di applicazione della norma, avremmo dovuto introdurre un dolo intenzionale, ovvero l'avverbio «volontariamente»: è una componente che ricorre con una certa frequenza negli emendamenti proposti. Il «volontariamente» è certamente superfluo; tutti i delitti sono dolosi e quindi sono volontari. Non c'è dubbio e sarebbe - direi - un errore tecnico piuttosto imbarazzante.

Quanto alla scelta dell'«intenzionalmente» ora qui dico una cosa, peraltro ovvia: ci sono determinati delitti che, per la loro struttura oggettiva, implicano condotte che sono tipicamente intenzionali, direi fortemente caratterizzate sul versante del dolo. È pensabile che chi operi violenze reiterate e minacce gravi a una persona privata della libertà personale, che cagioni quei risultati, lo faccia per colpa o lo faccia distrattamente, per imprudenza, imperizia o negligenza? È chiaro che l'introduzione di qualificazioni della componente soggettiva è del tutto superflua, direi che si tratterebbe di un vistoso errore.

Si sottolinea poi la necessità di introdurre varie cause di non punibilità: si dice «uso legittimo delle armi», necessità di fare uso non soltanto di armi, ma di ogni altro mezzo di coazione al fine di respingere una violenza o di vincere una resistenza. Bene, queste sono componenti di storiche scriminanti che stanno nel nostro sistema penale. È chiaro che queste scriminanti non debbono e non possono essere inserite all'interno della norma, in quanto operano autonomamente in via del tutto automatica.

Quindi, se il pubblico ufficiale avrà agito nell'esercizio, appunto, di un obbligo giuridico che caratterizza l'esercizio delle sue funzioni nell'adempimento di ordini legittimi e peraltro non sindacabili (non entro troppo nel dettaglio della questione), questo pubblico ufficiale non sarà punibile. Il legislatore inserisce nella parte generale tutta una serie di istituti che automaticamente e senza alcuna necessità di richiamo si applicano alla parte speciale.

Sostanzialmente si dice (ma questa è una critica opposta): "Voi avete scritto «violenze o minacce» peraltro «reiterate»; qui dovrebbe bastare una sola violenza o una sola minaccia". Questa scelta non la si può con assoluta certezza percorrere, perché se questo avessimo fatto, non avremmo potuto spiegare la differenza sanzionatoria che costituisce l'intervallo che separa una violenza privata o una minaccia (da un anno a tre anni di reclusione) da un delitto molto più grave che arriva a dieci, dodici anni di reclusione. Se una sola violenza o una sola minaccia fosse stata ritenuta sufficiente a classificare il delitto di tortura, altro non avremmo fatto che sovrapporlo a delitti preesistenti: la minaccia nelle sue forme non aggravate o aggravate, la violenza privata e altri reati che sono contestabili.

Qui dobbiamo avere la convinzione, che costituisce d'altronde il risultato di una banale constatazione, che quando parliamo di tortura interveniamo su di un terreno rispetto al quale le norme già esistono, norme diverse che vanno contestate in concorso. Andava tipicizzata la forma del delitto di

tortura, ma certamente non la si poteva tipicizzare costruendola su norme già esistenti. Poi, ovviamente, la giurisprudenza e la dottrina avrebbero avuto gioco facilissimo nel dire che il Parlamento è disattento rispetto al sistema e che non si coordina culturalmente per come dobbiamo al contrario fare.

Poi si dice che si dovrebbe inserire «aver praticato sevizie» o «agitò con crudeltà». La crudeltà c'è già, quindi direi che vi è una certa distrazione sul testo: le sevizie sono implicate dalle violenze e le norme non possono scontare delle superfetazioni, delle ripetizioni, che ne complicano il processo di applicazione.

Si critica, poi, il «verificabile trauma psichico». Devo fare un passo indietro: non potevamo trascurare quelle lesioni di natura psichica, quella malattia psichica - per usare un termine più confacente al linguaggio, perché lesione significa, appunto, malattia - che avesse un contenuto di natura psichica. Se a seguito di torture, di qualsivoglia natura, taluno avesse subito un trauma psichico ma non una lesione personale sarebbe stata dispari una disposizione che avesse, al contrario, previsto la punibilità soltanto per una malattia di natura fisica.

È chiaro però - e, in un certo senso, la norma è accorta ma, potrei dire, anche enfatica - che il trauma psichico deve essere verificato, come accade normalmente in ogni processo. Questo è un momento di dialogo con una disciplina diversa, che è la psichiatria; la psichiatria moderna ha strumenti indiscutibili, condivisi a livello mondiale, di verifica dei traumi psichici. Non è che, in questo caso, stiamo pensando alle categorie dell'impossibile o dell'astrazione. Il *Thermal Rorschach* e l'*MMPI*, tanto per fare alcuni riferimenti banali, sono strumenti collaudati dalla psichiatria mondiale per verificare il trauma. Comunque un buon giudice - ma direi, ogni giudice - dinanzi alla dichiarazione di aver subito un trauma psichico ricorre inevitabilmente a una verifica, che si espleta attraverso il conferimento di un incarico psichiatrico.

Ho visto anche contestare quella pena che giunge purtroppo - e sotto-lineo il purtroppo, con un doppio significato: purtroppo per la vittima, principalmente, ma purtroppo anche per l'imputato, che ne subisce le conseguenze - a causa della tortura alla quale conseguia la morte, che è punita con la pena di trent'anni di reclusione.

PRESIDENTE. Senatore, si dovrebbe avviare rapidamente alla conclusione.

D'ASCOLA, *relatore*. Ho concluso, allora.

PRESIDENTE. Mi scusi. C'è stato un errore nel minutaggio: può continuare, senatore D'Ascola.

D'ASCOLA, *relatore*. La pena arriva a trent'anni, in caso di morte non voluta, e dell'ergastolo, nel caso di morte voluta. La soluzione non poteva essere diversa. Infatti, nel nostro ordinamento il delitto di sequestro di persona al quale consegue la morte, voluta o non voluta, è punito in maniera

del tutto identica; non potevamo quindi differenziare due fattispecie, le quali ovviamente andavano trattate alla stessa maniera.

Abbiamo costruito, credo, una norma equilibrata sul divieto di respingimenti, espulsioni, estradizioni, allorquando vi sia il concreto pericolo che la persona respinta sia sottoposta a tortura. In questo caso si pretende, da parte della norma, che il giudizio sia personalizzato. Si deve dire che un certo soggetto effettivamente corre il pericolo di subire torture. Questa individualizzazione della verifica del rischio di tortura è, ciò nonostante, mediata da una valutazione ulteriore, ma accessoria, secondaria, in virtù della quale si dice che si tiene conto anche delle violazioni sistematiche dei diritti umani, nel caso in cui quel soggetto fosse respinto verso un Paese in cui i diritti umani sono sistematicamente violati.

Inoltre abbiamo escluso la possibilità che taluno vanti immunità di ogni genere se nel Paese d'origine è indagato, ovvero è già stato condannato per tortura e non credo che questa circostanza possa esserci rimproverata.

Infine, concludo il mio intervento dicendo che trovo francamente priva di ogni base la polemica sulla natura pubblicistica in via esclusiva o anche privatistica del reato. Perché costruire il delitto in maniera equivalente come delitto del privato ma anche come delitto del pubblico ufficiale significa allargarne il campo di applicazione. Noi non potevamo restare insensibili rispetto a casi di violenza, di cui parlava il senatore Lumia, che avvengono in contesti in cui le qualifiche soggettive di tipo pubblicistico (sia quella del pubblico ufficiale, sia quella dell'incaricato del pubblico servizio) non sono ovviamente riscontrabili. È chiaro che abbiamo dato maggiore risalto punitivo alla tortura compiuta da soggetti pubblicistici, perché si tratta di soggetti rispetto ai quali è giusto pretendere una maggiore tassatività di fedeltà rispetto agli obblighi che incombono sulle loro funzioni, ma era impensabile lasciare fuori le tante ipotesi riconducibili a questo testo che avvengono in contesti privati.

La illustrazione e la replica agli emendamenti, ma anche l'espressione dei pareri che il relatore Buemi farà daranno conto peraltro di aperture che abbiamo ritenuto doveroso operare per la qualità degli emendamenti e per la bontà delle argomentazioni che stavano alla loro base; di talché il testo non è caratterizzato da una sorta di resistenza a tutti costi da parte di chi lo ha scritto, nel senso che si è ritenuto di non accettare i tanti giusti fondati consigli; ripeto che il senatore Buemi ne darà conto, perché noi alcune indicazioni importanti abbiamo ritenuto di doverle accogliere.

È per questa ragione che mi permetto per la terza volta - e mi scuso per la ripetizione - di affermare che questo è davvero un testo equilibrato.

PRESIDENTE. Mi scusi per l'equivoco sui tempi.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MIGLIORE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, onorevoli senatori, mi accingo a replicare all'intensa discussione che si è svolta in questo ramo del Parlamento sull'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento, con la consapevolezza del passaggio storico che ciò rappresenta per il nostro Paese, sia dal punto di vista della necessità di

introdurre nel nostro ordinamento un reato che non era previsto, sia per il contesto che esso ha prodotto.

Vorrei altresì ricordare che il presente è uno degli obblighi che il nostro Stato ha dovuto assolvere nel corso degli anni e in questo caso vorrei dare puntuale conto di ciò che il nostro Paese ha realizzato nei termini di prevenzione della tortura e di adesione ad altre modalità che hanno inteso richiamare i trattati internazionali.

### Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,50)

(*Segue MIGLIORE, sottosegretario di Stato per la giustizia*). Non si tratta quindi semplicemente di un adeguamento di carattere codicistico, ma del completamento di un percorso che, come è stato autorevolmente ricordato in questa sede, è iniziato molti anni fa. Si tratta quindi - e sono risuonate parole importanti proprio stamattina nel corso dei dibattiti precedenti - di porre l'attenzione massima a ciò che prevede e prescrive la nostra Costituzione in termini di protezione dei diritti umani e di divieto della tortura al pari di ogni trattamento crudele, disumano e degradante.

In questo senso vorrei ricordare che il divieto è previsto sia nella Convenzione di Roma per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, all'articolo 3, sia nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, all'articolo 7. Già la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948 poneva il divieto, pur con delle limitazioni di non poco conto (morale, di ordine pubblico) a questa fattispecie.

Infine, la più volte richiamata Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e le altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, firmata a New York il 10 dicembre 1984, è in vigore dal 26 giugno 1987.

Il richiamo delle date non vi appaia superfluo o semplicemente nozionistico perché vorrei far comprendere, dal nostro punto di vista, come questa discussione e l'adozione anche di questa Convenzione siano state prodotte in un contesto - la metà degli anni Ottanta - nel quale c'erano ancora molte dittature a livello internazionale. Era da poco terminato il regime della guerra sporca della dittatura argentina; erano in vigore in molti Paesi, anche in Europa, dei regimi di carattere dittoriale e c'era l'*apartheid* in Sudafrica. Il fatto che sia stata ratificata dopo tre anni significa che solo dopo tale lasso di tempo si è raccolto il consenso del ventesimo Paese per rendere operativa la Convenzione.

Il fatto che nel nostro Paese con un processo legislativo si sia portato alla ratifica il 3 novembre 1988 e poi alla vera adozione l'11 febbraio 1989, quando fu poi consegnata alle Nazioni Unite questa autorizzazione, ritengo debba farci riflettere non solo sui ritardi odierni, ma anche sulla difficoltà che ha comportato l'adozione di questa norma. È importante richiamare anche in maniera puntuale cosa prevede, nell'articolo 1, la nozione di tortura, in modo che possa esserci utile nel nostro compito di legiferare. «Qualsiasi atto con il quale sono inflitti a una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, di intimidirla od eserci-

tare pressioni su di lei o di intimidire od esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitti da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito». Ciò serve a dire che quanto noi introduciamo nel nostro codice non può essere ricompreso nelle fattispecie di reato già previste di violenza e minaccia.

La Convenzione rappresenta, per quanto ci riguarda, un punto fondante della civiltà giuridica nostra e dell'intero consesso dei Paesi civili. L'idea che si possa assumere quello che è già presente all'interno del nostro codice come sufficiente a punire il reato di tortura deve essere rimossa, a nostro giudizio, da una discussione che altrimenti apparirebbe fuorviante. È per questo motivo che, nonostante il nostro Paese abbia adempiuto agli obblighi di sottoporsi ai periodici controlli dei comitati e delle agenzie che presiedono al controllo delle attività, anche nell'esercizio delle funzioni pubbliche, che prevedano la possibilità di condotte assimilabili alla tortura, il nucleo della Convenzione ci impone la necessità di legiferare. In particolare, gli articoli 1 e 4, in combinato disposto, propongono questo tipo d'iniziativa. Io solo in sede di esame degli emendamenti interverrò nelle discussioni relative alle varie opzioni rappresentate nel corso della discussione generale con il parere del Governo.

Il mio compito qui è indicare il nucleo fondamentale intorno al quale si costruisce questa ipotesi di reato. Il tema, quindi, è quello di dare conto anche di un'evoluzione, non solo normativa ma anche di convenzioni, che è stata poi oggetto di una successiva intenzione da parte delle Nazioni Unite.

La stessa ratifica del cosiddetto OPCAT, il Protocollo opzionale dell'ONU alla Convenzione contro la tortura e ogni altro trattamento o punizione crudele, inumano e degradante, che è del 2002, è stata autorizzata dal Parlamento - pensate un po' - con la legge n. 195 del 2012, con un ritardo di dieci anni, con relativo ordine di esecuzione. Il Protocollo prevede il meccanismo di prevenzione nazionale, che doveva essere designato o creato entro un anno alla data di entrata in vigore. È evidente che l'adozione del Protocollo opzionale non ha mutato, però, il contesto legislativo entro il quale ci siamo mossi. Tale Protocollo opzionale rappresenta una valida sintesi del contributo che ai lavori preparatori hanno dato non solo organismi di carattere istituzionale e governativo, ma anche organizzazioni non governative. Ciò per dare il senso che su questo tema e sulla sensibilità nella protezione dei diritti umani ci debba essere sempre un proficuo e articolato confronto con quelle organizzazioni della società civile e non solo con i termini giurisdizionali, che tanto hanno contribuito a far crescere una consapevolezza intorno a questi temi.

È per questo motivo - lo vorrei ricordare - che, anche sulla base di precisi e sistematici richiami della giurisdizione internazionale, è stato istituito nel nostro Paese il Garante nazionale dei detenuti, con la legge 21 febbraio 2014, n. 10. Lo stesso Consiglio d'Europa, in cui la tortura è proibita dall'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950 nonché dalla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani e degradanti, del 1987, ha subito un ulteriore imple-

mentazione da due protocolli nel 1993. L'Italia è parte di tutti questi strumenti e l'organo di controllo della Convenzione europea per la prevenzione della tortura, il CPT, agisce con sistematiche missioni anche di controllo all'interno del nostro Paese.

Si tratta, quindi, di evidenziare le lacune normative, che qui vengono coperte dall'introduzione specifica del reato, in modo tale che vi sia una fattispecie incriminatrice specifica. Che poi questa abbia - lasciatemi dire - un'estensione anche al regime privato a me sembra un rafforzamento di quelle garanzie che rappresentano anche gli obblighi costituzionali ai quali noi dobbiamo rispondere.

Fino ad oggi mancava la determinazione della pena; con questa legge si istituisce, e dev'essere necessariamente stabilita, una relazione in modo tale che possano essere tipizzati i reati che vengono condannati. Analogi discorsi - e forse tra i più importanti, anche per il richiamo che è venuto da sentenze della Cassazione e della Corte EDU - riguarda la prescrizione del reato, che fino ad oggi, essendo rapportato a fattispecie criminose previste esplicitamente dal legislatore, risultava troppo breve rispetto a quelle che vengono previste come lesioni e abuso d'ufficio, agli articoli 608, 572 e 582 del codice penale. In questo senso, l'introduzione del reato sana anche questo aspetto, consentendo che la prescrizione non intervenga su una fattispecie criminosa tanto odiosa. Questo è tanto importante quanto lo è il richiamo alla non estradizione o espulsione verso i Paesi dove i soggetti siano a rischio di tortura. Anche questo rappresenta non solo un'ambizione, ma anche un convincimento profondo del nostro Governo relativamente a quali siano i suoi obblighi nel difendere quei diritti di civiltà che rappresentano la materia viva della Costituzione materiale del nostro Paese rispetto alla sua presenza nel consesso internazionale.

In questa sede vorrei ricordare anche quali sono stati gli impegni precisi a seguito di sentenze, come quella del cosiddetto caso Cestaro. Nella cosiddetta sentenza Diaz, la Corte di cassazione rilevò che, mancando nell'ordinamento giuridico italiano un reato *ad hoc*, le violenze in causa erano state perseguiti come lesioni personali, semplici o aggravate, in relazione alle quali, in applicazione dell'articolo 157 del codice penale, era intervenuta la prescrizione nel corso del procedimento. I ricorrenti poterono pertanto ricorrere alla Corte di Strasburgo per violazione dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che riconosce il diritto a un equo processo.

La mancanza di vie di ricorso proprio per la mancanza di questa fattispecie di reato nel diritto interno ci consegna una responsabilità non solo etica e politica, ma anche giuridica nei confronti degli obblighi cui dobbiamo assolvere. Quindi, si tratta non solo di un'eredità quasi ventennale nell'applicazione di una convenzione, ma anche di una cogente richiesta della nostra giurisdizione affinché il diritto dei cittadini alla giustizia venga garantito attraverso la nostra azione legislativa.

Fu così che anche nella sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo vennero specificati gli elementi di violazione, in particolare con riferimento all'articolo 3, in tema di divieto di tortura e trattamenti inumani o degradanti. A tal proposito, vorrei citare il testo della sentenza della Corte

europea di Strasburgo: «La Corte ritiene necessario che l'ordinamento giuridico italiano si doti degli strumenti giuridici atti a sanzionare in maniera adeguata i responsabili degli atti di tortura o di altri maltrattamenti rispetto all'articolo 3 e a impedire che questi ultimi possano beneficiare di misure che contrastano con la giurisprudenza della Corte».

Cito solo per nome, per ragioni di brevità e anche di correttezza nei confronti della stessa Corte europea dei diritti dell'uomo, i processi pendenti, che riguardano il caso Bolzaneto e quello del carcere di Asti. Per quanto ci riguarda, essi rappresentano degli elementi da tenere presenti nell'assunzione della nostra decisione politica e legislativa.

Per questo motivo, vorrei anche sottolineare che l'ampliamento dell'applicazione della norma sul piano soggettivo e su quello oggettivo nel caso dei funzionari rappresenta una più puntuale descrizione della fattispecie incriminatoria. È per questo motivo che è stata introdotta un'aggravante specifica per quanto riguarda gli agenti e gli ufficiali di polizia, ossia per garantire - è interesse nostro e, in primo luogo, del Governo - che coloro i quali operano in piena coscienza, secondo i loro doveri d'ufficio, devono essere protetti e coloro i quali abusano della loro funzione devono invece essere sanzionati. È questo il motivo per cui è importante dare il senso di una piena capacità di intervento del nostro Governo e del nostro Stato nel perseguire questo reato.

Non va neanche sottovalutato il mancato riconoscimento di alcuna condizione di immunità che, all'interno del nostro ordinamento, può essere considerata valida per opporsi all'incriminazione per il reato di tortura. Questo è importante anche nel caso in cui ci si trovi di fronte a contesti nei quali sono coinvolti cittadini stranieri, dotati tanto di immunità funzionale quanto di quella diplomatica. È questo il senso dell'introduzione di un reato di tortura. C'è la nostra volontà di colmare le lacune del diritto interno e di costituire una norma di chiusura nell'ordinamento, in relazione alle garanzie di tutti i cittadini. È questo il senso della nostra iniziativa a sostegno pieno della volontà del Parlamento di introdurre il reato di tortura.

L'esplicita previsione del reato di tortura, ad ulteriore corredo di quanto ci riguarda in caso di obbligo internazionale, ci dice che bisogna ragionare sui limiti della forza e sulle prerogative dell'esercizio della forza, in modo tale che siano tutelate le funzioni pubbliche e siano tutelati i diritti inviolabili dei cittadini. Sono vicende e sono diritti che devono essere garantiti, in modo tale che non vi possa essere alcuna omissione e alcuna capacità di fraintendimento. Il legislatore si pone in questo caso al servizio della giurisdizione, in modo tale da definire un quadro più esaustivo, più completo e più funzionale al perseguimento degli obblighi costituzionali e dei precisi doveri politici e civili che quest'Aula e questo Parlamento si propongono. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1<sup>a</sup> e dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli interventi del relatore e del Governo, c'è ancora più incertezza in merito a questo provvedimento e a quello che sarà poi il riverbero reale che avrà sui tutori dell'ordine. Per tale ragione, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, chiedo di non passare all'esame degli articoli.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, intervengo a favore della proposta di non passare all'esame degli articoli. In effetti, a seguito del dibattito i dubbi sono aumentati. Vorrei richiamare l'attenzione del senatore Cappelletti...

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, lei intanto parli, poi i colleghi la ascolteranno.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Credo che, in un confronto franco e onesto, si debba considerare se le cose dette vengono fatte perché si ignorano i fatti o per malafede. Ieri il senatore Cappelletti ha indicato come caso di tortura il caso di Federico Aldrovandi, dicendo che non c'è dubbio che vi sia stata tortura. Ho portato qui la sentenza, che rispetto e che vado a leggere (*Commenti del senatore Castaldi*), perché credo che il Senato debba decidere...

PRESIDENTE. Lei sta parlando sulla proposta di non passare all'esame degli articoli, senatore Giovanardi, e sta motivando la sua posizione. Le ricordo che il suo intervento è su questo tema.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). La morte improvvisa di Federico Aldrovandi era stata motivata dal consulente della procura, cioè dall'accusa, per un *excited delirium syndrome*, dovuta alla ketamina e alla droga che era stata assunta. Invece la perizia di parte è arrivata a conclusioni diverse e la sentenza dice: «Non è ragionevolmente immaginabile che quattro agenti di esperienza come gli odierni imputati non fossero al corrente del rischio di una asfissia da restrizione nella situazione nella quale si sono trovati ad operare, cosicché esso costituiva un pericolo di cui i medesimi dovevano tener conto, essendo risaputo, in specie per chi segue corsi di difesa personale, che ogni forma di pressione sulla schiena e sul tronco del soggetto in posizione prona e con il viso schiacciato a terra, restringendo la capacità di espansione della cassa toracica, provoca difficoltà

respiratorie». (*Commenti dal Gruppo PD*). Quindi la posizione in cui l'hanno tenuto per imperizia ha determinato la condanna per omicidio colposo.

Noi ci dobbiamo allora mettere d'accordo su cosa succede in casi come questi, colposi e non dolosi. Il senatore Cappelletti ha citato i casi Cucchi, Uva, Bianzino e Aldrovandi, come casi di tortura. Voi ricorderete che c'è stata una Commissione di inchiesta in Senato, presieduta dal senatore Ignazio Marino, con una relazione depositata agli atti della senatrice Albertina Soliani, che ha negato ogni relazione fra eventuali percosse e la morte di Stefano Cucchi (questo è agli atti del Senato).

Vorrei allora capire meglio e per questo appoggio la richiesta di far tornare il provvedimento in Commissione. Qui si parla insistentemente di reati che sono colposi, dove non c'è alcun dolo, che rientrano nel rischio professionale di ogni poliziotto o carabiniere che interviene per fermare persone ubriache o drogati o per rispondere alla richiesta di intervento da parte dei cittadini. Ebbene, secondo le interpretazioni che sono state date qua per i casi citati, compreso quello Uva, in cui i carabinieri e i poliziotti sono stati assolti con formula piena, si parlerebbe di tortura. Quattro pubblici ministeri hanno chiesto l'assoluzione e sono stati assolti con formula piena. Tali casi ancora vengono definiti come casi di tortura. È evidente che tutto dipende dalla lettura che viene data a norme che sono ancora ambigue. Pensiamo, ad esempio, al turbamento psichico accertato. Sostiene giustamente il relatore che saranno poi i periti a stabilire se questo turbamento psichico ci sia stato o no. Sì, ma nel frattempo l'accusa è quella di tortura, che è un reato che, nei casi citati dal collega Cappelletti, riguarderebbe l'ergastolo. Quelli accusati e anche quelli condannati per omicidio colposo, per negligenza o imperizia. Ho ricordato ieri il caso Preiti. Secondo questa interpretazione, quando i carabinieri davanti a Palazzo Chigi lo hanno immobilizzato, tenendolo per terra prono e gli hanno messo le manette dietro la schiena, se fosse intervenuto l'infarto di Preiti, come in quel caso, quei Carabinieri, se si definisce tortura questo tipo di atteggiamento, sarebbero finiti all'ergastolo.

Ebbene, capisco la preoccupazione dei cittadini e delle Forze dell'ordine. Un ripensamento per scrivere meglio queste norme è necessario perché abbiamo visto, sentito e sono state dette esplicitamente cose che sono evidentemente un pregiudizio nei confronti delle Forze dell'ordine e non una serena valutazione dei rischi, dei pericoli e della necessità di colpire il dolo. I fratelli Savi è giusto che siano in galera e all'ergastolo sette volte per quello che hanno fatto e così carabinieri e poliziotti infedeli che si macchiano di delitti dolosi. Quando però il collega Parisi ha ricordato che un pubblico ministero ha detto che il caso Cucchi è come il caso Regeni, c'è da indignarsi. Tutti dovrebbero indignarsi con paragoni di questo tipo rispetto ad una tortura bestiale di cui Regeni è stato vittima ed è stato ucciso e i casi di cui stiamo parlando. Certo, se si confondono i due piani c'è da essere preoccupati come cittadini e come Forze dell'ordine. (*Commenti della senatrice Cardinali*).

PRESIDENTE. Ricordo che la proposta avanzata è di non passare all'esame degli articoli, non di un ritorno in Commissione del provvedimento.

LO GIUDICE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (*PD*). Signor Presidente, esprimo la contrarietà del Gruppo del Partito Democratico rispetto alla proposta di non passare all'esame degli articoli, anche a partire dalle motivazioni che sono state addotte per questa richiesta. Non spetta al Parlamento stabilire in quale caso specifico ci sia stata, ci sarà tortura oppure no. È una cosa che spetta alla magistratura, che lo farà, come lo ha già fatto in sede nazionale come in sede europea, a fronte di tristi e note vicende accadute nel nostro Paese. A noi spetta varare una norma generale senza entrare nel merito dei singoli fatti di cronaca. La stagione delle leggi *ad personam* in questo Paese è definitivamente tramontata. (*Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Etruria!

LO GIUDICE (*PD*). Noi le leggi le facciamo per tutti e non si tiri in ballo la credibilità delle Forze dell'ordine, che è una cosa che a noi sta molto a cuore ed è proprio per fornire alle Forze dell'ordine, che nella loro quasi totalità hanno atteggiamento di grande correttezza e da servitori dello Stato, uno strumento ulteriore di garanzia della trasparenza e della legittimità della loro azione, che noi oggi andiamo a proporre l'approvazione di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SCOMA (*FI-PdL XVII*). Vai tu a fare questo lavoro!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

### Verifica del numero legale

CANDIANI (*LN-Aut*). Presidente, ovviamente dopo il comizio del senatore Giovanardi, molto è cambiato, chiedo però comunque la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Gli interventi sono interventi, i comizi si fanno altrove.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico. (*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B**

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ritiro la proposta di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, così come proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente (con il suo consenso, premetto, in quanto lei ne è primo firmatario), annuncio il ritiro dell'emendamento 1.200 soppressivo dell'articolo ed il mantenimento degli altri emendamenti per poter avere la possibilità di discutere ulteriormente queste norme.

La Commissione ha fatto un lavoro sicuramente molto positivo, pertanto la ringrazio nel suo insieme, ma in particolare ringrazio i senatori Palma e Caliendo per il lavoro che hanno svolto. Resta però qualche dubbio sul testo di questo provvedimento. In particolare, il pericolo è il seguente: chiunque (e certamente noi che siamo garantisti dei diritti del cittadino nei confronti di qualunque abuso da parte dello Stato e di persone che a nome dello Stato devono svolgere determinati compiti) ritiene condannabile sotto ogni punto di vista nel modo più grave i maltrattamenti gravi e la tortura nei confronti di persone sottoposte a restrizioni della loro libertà. E vanno intraprese le misure necessarie a fare sì che questo comportamento venga punito. Ecco perché vi è il ritiro dell'emendamento 1.200 soppressivo dell'articolo che sarebbe soppressivo dell'intero provvedimento.

Tuttavia bisogna evitare che si verifichi ciò che accade molto spesso in quest'Assemblea: che si parta da comportamenti odiosi, che vanno sicuramente e severamente puniti, ma che poi si estendano pian piano la definizione e la fattispecie, e si finisca con il colpire, con lo stesso provvedimento, anche provvedimenti del tutto diversi.

C'è da aggiungere una cosa, ossia che grazie all'azione svolta in Commissione si è tornati a un testo simile a quello originariamente approvato dal Senato, che dunque si rivolge a tutti. Ricordiamo che con il testo approvato da quella che molti vorrebbero fosse l'unica Camera, le più efferate, sistematiche torture, che da tutti potrebbero essere riconosciute come torture gravissime, non sarebbero state colpite da questo reato purché non si fosse trattato di pubblico ufficiale. Per cui, restando alla *fiction*, Hannibal Lecter

o, passando alla triste realtà, del "Canaro" non sarebbero stati colpiti da questo provvedimento, perché era riservato sostanzialmente alle Forze dell'ordine.

Questa è una stortura che si è evitata, ma va ricordato che le Forze dell'ordine purtroppo non hanno a che fare sempre con dei gentiluomini, poiché spesso devono trattare con delinquenti - e la cosa non dovrebbe sorprendere - che conoscono benissimo gli strumenti attraverso i quali tentare artificiosamente di accusare chi è addetto alla loro difficile sorveglianza di reati gravi, che con questo provvedimento diventeranno ancora più gravi. Ecco perché ci sono vari emendamenti, che poi verranno evidenziati durante la discussione, in cui si specifica, ad esempio, che vengono esentate in ogni caso le sofferenze che possono essere inflitte durante l'esercizio legittimo e nel rispetto della legge della forza pubblica nelle manifestazioni di ordine pubblico. Cosa ben diversa è la percossa data a una persona in carcere o arrestata rispetto alla percossa inflitta in contrasto o in risposta ad aggressioni subite durante attività di mantenimento dell'ordine pubblico.

Quando si svolge un servizio di ordine pubblico, si eseguono degli ordini e non si deve poter essere perseguiti. Nell'eseguire l'ordine di sgomberare dei manifestanti violenti, infatti, può capitare di colpire, anche ripetutamente, una persona. Dobbiamo evitare che si confonda chi svolge il proprio dovere con chi, abusando del proprio ruolo, compie reati gravissimi che tutti condanniamo.

**DI MAGGIO (CoR).** Signor Presidente, innanzitutto ritengo doverosa una precisazione. Su argomenti così delicati, io trovo sia indice di poca sensibilità dividersi su posizioni da stadio, facendo il tifo per una posizione piuttosto che per un'altra.

E ho apprezzato molto l'intervento del Presidente della Commissione giustizia, proprio nel tentativo di trovare equilibrio tra le diverse istanze che sono alla base di questo provvedimento. Prendendo spunto proprio dall'intervento del Presidente della Commissione giustizia, concordo con lui sul fatto che, quando parliamo di diritto, il diritto non è una categoria dello spirito.

Proprio per questo, però, in relazione agli emendamenti che abbiamo presentato, noi riteniamo che queste norme non siano così tautologiche. L'elemento che riguarda molti degli emendamenti che abbiamo presentato, come quello sulla questione della volontarietà da aggiungere all'azione della crudeltà, viene molto spesso richiamato (e credo sia questo il motivo fondamentale) soprattutto dalla Convenzione dell'ONU quando, all'articolo 1, definisce la tortura «qualsiasi atto mediante il quale sono intenzionalmente inflitti ad una persona dolore o sofferenze forti, fisiche o mentali».

Quindi, la nostra insistenza è nel voler ribadire in più punti, perché gli emendamenti riguardano soprattutto questo elemento, il fatto che la volontarietà è quell'elemento distintivo attraverso il quale nella tortura viene evidenziato il dolo. Dunque il richiamo in questi emendamenti per noi è fondamentale anche per l'approvazione finale del provvedimento.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, l'emendamento 1.262 si riferisce all'articolo 613-ter: «Istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura». L'emendamento, molto semplicemente, mira ad aumentare la pena edittale, prevista nel provvedimento da sei mesi e a tre anni.

Do lettura del testo dell'articolo 613-ter: «Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio il quale, nell'esercizio delle funzioni o del servizio, istiga altro pubblico ufficiale o altro incaricato di un pubblico servizio a commettere il delitto di tortura, se l'istigazione non è accolta ovvero se l'istigazione è accolta ma il delitto non è commesso, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni». Ora il reato di istigazione a delinquere, previsto dal codice penale all'articolo 414, per qualsiasi tipo di delitto prevede una pena da uno a cinque anni di reclusione. Risulta un po' difficile comprendere perché chi istiga a commettere un delitto, quale può essere qualsiasi altro delitto, punito con pene anche inferiori a quelle che prevediamo per la tortura (un furto, una rapina, un qualsiasi altro delitto), debba essere soggetto a una sanzione minima di un anno, mentre il pubblico ufficiale che istiga un collega a torturare qualcuno debba essere punito con una pena minima di sei mesi e una massima di tre.

Ritengo pertanto che sia da condividere l'emendamento 1.262 che porta la finestra edittale nel caso che ci occupa da uno a sei anni, cioè aumentata di un anno in più nel massimo, circostanza che tra l'altro - ricordiamolo - potrebbe permettere a livello investigativo il disporsi anche di intercettazioni telefoniche da parte dell'autorità giudiziaria, che tante volte possono essere utili. Ritengo che, al di là di ogni demagogia o irragionevolezza, questo sia un emendamento che faccia il punto delle situazioni e dica che il pubblico ufficiale che istiga alla tortura debba essere punito in maniera quantomeno uguale al privato cittadino che istiga a compiere un qualsiasi altro reato. Sarebbe altrimenti difficile spiegare - o comunque fino a questo momento non ho avuto alcuna spiegazione al riguardo - perché la pena debba essere da sei mesi a tre anni. (*Applausi della senatrice Nugnes*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, in particolare sul contenuto dell'emendamento 1.300 (testo 2), con cui chiediamo la soppressione della parola «reiterate», ho visto che ci sono emendamenti simili presentati da altri Gruppi.

In realtà ieri il mio collega, senatore Uras, ha già spiegato nel suo intervento svolto in discussione generale le ragioni per cui consideriamo il testo che stiamo discutendo questa mattina, purtroppo, dopo il lavoro della Commissione giustizia del Senato, arretrato rispetto a quello licenziato dalla Camera alcuni mesi fa. In sede di approvazione del provvedimento nella scorsa lettura qua al Senato abbiamo già evidenziato un elemento di dubbio molto forte che in quel caso ci fece comunque esprimere un voto favorevole sul provvedimento, ma rimase da parte nostra il grande dubbio di introdurre questo reato nell'ordinamento italiano, non immaginandolo come reato proprio, ma come reato comune e, quindi, in qualche modo contravvenendo alla Convenzione dell'ONU del 1984 e anche a quanto accade in molti ordinamenti di altri Paesi.

Ebbene, già quello era un punto di grande perplessità ed è evidente che dal nostro punto di vista sarebbe molto sbagliato se dovessero rimanere nel testo quelli che consideriamo dei peggioramenti anche significativi rispetto al lavoro fatto in Commissione giustizia alla Camera e poi in Aula alcuni mesi fa.

Noi pensiamo che sarebbe stata molto più corretta la dizione in cui si faceva riferimento alle «sofferenze fisiche o psichiche», appunto quelle riconosciute dal testo della Convenzione dell'ONU; parlare oggi di «reiterate violenze» e «verificabile trauma psichico» ci sembra un modo per rendere meno individuabile la fattispecie della tortura ed è il motivo per cui abbiamo presentato questo emendamento che, per l'appunto, prevede l'eliminazione della parola: «reiterate».

**MUSSINI (Misto).** Signor Presidente, chiedo se possibile di sottoscrivere gli emendamenti dei senatori che propongono sia l'eliminazione del termine «reiterate», sia l'introduzione delle parole «ovvero mediante trattamenti inumani o degradanti la dignità umana»: mi riferisco agli emendamenti 1.213 del senatore Casson, 1.214 dei senatori Buccarella e Cappelletti e all'emendamento 1.300 (testo 2) testé illustrato dal collega De Cristofaro che, nella nuova formulazione, richiede l'eliminazione del termine «reiterate».

In sostanza, il mio subemendamento 1.254/200 chiede di sostituire le parole: «in modo concretamente idoneo» con le seguenti: «in qualsiasi modo».

A me sembra che sia stato già ampiamente illustrato, che la redazione di questo disegno di legge sia già colma di mille cautele rispetto all'accertamento delle condizioni nelle quali avvengono questi atti che definiamo tortura. Mi sembra che la dizione «in qualsiasi modo» possa costituire un'adeguata compensazione di una fin troppo attenta definizione della parte precedente, in cui si cerca di definire ulteriormente l'atteggiamento, lo stile, la volontà di chi commette questi atti.

**GIOVANARDI (GAL (GS, PPI, M, ID, API, E-E, MPL)).** Signor Presidente, se leggiamo il testo, c'è una differenza abissale rispetto a quello che ha letto il Sottosegretario. La normativa internazionale dice cosa è la tortura: quando si prende una persona e la si sottopone - come è nell'immaginario collettivo e nei film - a tutta una serie di violenze per farle confessare qualcosa o per farle dire qualcosa, e ognuno immagina tutte le tecniche che vengono utilizzate.

Cosa è, invece, la tortura secondo questo testo? Lo rileggo per avere la consapevolezza di quello che votiamo. Tortura è «chiunque con (...) minacce gravi (...) cagiona (...)» un verificabile trauma psichico; viene definita «tortura» la minaccia grave. Ma non solo. Il collega del Movimento 5 Stelle ha detto che bisogna aggravare la pena per il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio il quale istighi un altro pubblico ufficiale a minacciare; e il reato scatta anche se l'istigazione non è accolta, ovvero se l'istigazione è accolta ma il delitto non è commesso. Quindi introduciamo una norma che riguarda minacce del tipo «guarda che se non confessi buttiamo via la chia-

ve», «stai attento che finisci in galera», «stai attento 'ndranghetista, camorrista sotto il mio controllo e sotto interrogatorio»: è una minaccia; se il magistrato dice a chi interroga di far presenti all'interrogato le conseguenze del suo comportamento, il rischio di finire in galera trent'anni, avanza una minaccia.

Si stabilisce, quindi, che la minaccia sia una tortura e che venga punita con queste pene e che una persona che istiga un'altra a minacciare, anche nel caso in cui la minaccia non venga fatta, sia condannata lo stesso. Vorrei sapere che attinenza c'è tra questa accezione di tortura e la tortura che vogliamo introdurre nel nostro ordinamento, che tutti abbiamo in mente, ossia una cosa gravissima, che una persona sottoposta a custodia, o sequestrata da un privato o in mano alle Forze dell'ordine o alla magistratura, subisca determinati comportamenti.

Torniamo all'ambito psichico. Per voi la minaccia può determinare pressioni psichiche che - il relatore ci dice - devono essere poi esaminate dalla scienza medica per capire se effettivamente il turbamento psichico che viene denunciato è vero o non è vero. Immagino che, con questo testo, qualunque esponente della criminalità organizzata ('ndrangheta, camorra o mafia) che verrà arrestato per prima cosa farà una denuncia per essere stato minacciato o trattato in maniera ruvida; poi al processo vedremo, visto che questi soggetti hanno avvocati e persone esperte in queste cose.

Noi apriamo la strada a una definizione di tortura che è totalmente diversa da quello che la gente si immagina sia la tortura. Non sto parlando di cose teoriche: è sufficiente che prendiate il testo e lo leggiate per come è stato scritto per rendervi conto che ciò che introduciamo nell'ordinamento è una cosa mirata a rendere i cittadini inermi davanti alla violenza e ai delinquenti e a mettere in difficoltà qualsiasi esponente delle Forze dell'ordine che debba fare un controllo. Infatti, se a un pubblico ufficiale capita di dover intervenire, con questi presupposti, per bloccare o fermare un violento ditemi se può sentirsi tutelato da queste norme.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei ricordare a tutti che questo provvedimento è stato approvato da quest'Assemblea a larga maggioranza; è stato poi modificato alla Camera e la Commissione giustizia ha ricostituito il testo votato dal Senato. Mi chiedo se non sia il caso di lasciare solo l'emendamento dei relatori 1.254, che si muove nella stessa linea votata in Commissione, e di ritirare tutti gli altri emendamenti. Infatti, se abbiamo scelto una linea, votata a larga maggioranza da quest'Assemblea, credo che oggi non potremmo smentirci votando emendamenti che aggiungono o modificano piccole espressioni.

Il testo, così com'è, fa anche luce su quelle che sono state dichiarazioni in sede di discussione generale, perché ricostruisce, come ha ricordato il relatore, il presidente D'Ascola, quella che è stata la scelta della Commis-

sione e di quest'Assemblea: reato comune con l'aggravante per i pubblici ufficiali.

Credo che questa sia la scelta più saggia, se volete farla, altrimenti andiamo a votare, dopo di che vedremo, perché ovviamente se fosse modificato il testo votato dal Senato, probabilmente non ci sarebbe la stessa maggioranza che si è prodotta in prima lettura (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. I presentatori di emendamenti sono titolari della potestà di confermarli o di ritirarli, quindi se li hanno confermati avranno ritenuto di poterlo fare.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito i relatori e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BUEMI, *relatore*. Signor Presidente, in linea con le considerazioni espresse dal presidente relatore D'Ascola, vorrei brevissimamente dire che i pareri sono finalizzati al raggiungimento di maggiori coerenze sistemiche, ad evitare concetti ridondanti e a raggiungere una maggiore pulizia concettuale della norma. Lo spirito è quello che in Commissione ci ha già portati a valutare in maniera molto convergente il merito. Rispettando e apprezzando il contributo di tutti i colleghi, che è passato attraverso la discussione in Commissione e in Aula e le proposte di modifica che sono state presentate, invito al ritiro di tutti gli emendamenti, altrimenti esprimo parere contrario con le eccezioni che mi accingo a specificare.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.204.

PRESIDENTE. Senatore, c'è un emendamento identico a prima firma del senatore Centinaio che è anche precedente. (*Commenti*).

Senatore Buemi, lei esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.300 (testo 2) e 1.204?

BUEMI, *relatore*. Signor Presidente, le chiedo scusa, mi lasci esprimere i pareri, poi lei li interpreterà.

PRESIDENTE. Dica anche i numeri delle pagine, perché sul fascicolo è stato aggiunto a mano un riferimento all'emendamento 1.300 (testo 2).

BUEMI, *relatore*. Mi faccia parlare, signor Presidente. Il parere è favorevole sugli emendamenti 1.204 e 1.205 con la seguente riformulazione. Fermo restando l'esclusione della parola: «reiterate», rimane la formula seguente: «con violenze o minacce gravi».

Il parere è altresì favorevole sugli emendamenti 1.300 (testo 2), 1.224, 1.225 e 1.226, 1.232.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.254 proponiamo una riformulazione. Chiediamo di espungere la parola «concretamente» e mantenere le parole «in modo idoneo». Per l'emendamento 1.255 avanziamo la stessa proposta di riformulazione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.262, vorrei dire al collega Buccarella che la fattispecie richiamata è diversa rispetto alla situazione più grave. Quindi, in questo senso, confermo l'invito al ritiro altrimenti il parere è contrario perché parliamo di due cose diverse. Il collega, con il suo emendamento, evocava una sanzione più grave, ma rispetto a una fattispecie che aveva una maggiore gravità. Per il momento mi fermo qui.

PRESIDENTE. Senatore Buemi, per concedere il parere favorevole sull'emendamento 1.205 lei aveva proposto una riformulazione con l'eliminazione della parola «reiterate». Quindi, resterebbero le parole: «con violenze o minacce gravi». Siccome è rilevante, lo faccio notare ai colleghi. Il parere è favorevole senza la parola «reiterate».

MIGLIORE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello appena espresso dal relatore.

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, intervengo per ritirare gli emendamenti, tranne quello per il quale è stato espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha ricevuto il parere favorevole l'emendamento 1.232; gli altri emendamenti presentati dal senatore Di Maggio sono dunque ritirati.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io sono veramente stupito. (*Il senatore Caliendo si avvicina al banco delle Commissioni*). Vorrei che il senatore Caliendo mi ascoltasse, tanto anche se lo dici a loro, non gliene frega niente!

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, seguiamo l'ordine dei lavori. L'intervento si fa dal microfono. Poi avrà modo di chiarire per le vie brevi. Informi anche noi, così sentiamo tutti. Prego, senatore Palma.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Sono davvero stupito dei pareri espressi dal relatore. È evidentemente nei suoi poteri e ne prendiamo atto. Però vorrei dire una cosa molto chiara a tutti i senatori di questa Assemblea.

Questo provvedimento, similmente ad altri, è stato varato in Commissione con i voti anche del partito di Forza Italia e con una forte azione contributiva alla stesura del testo da parte dei componenti della Commissione giustizia di Forza Italia. Così è accaduto nella stesura del primo testo ap-

provato dal Senato e questo si è verificato anche per la stesura del testo che ha modificato quello della Camera e che viene oggi presentato al Senato. L'azione di Forza Italia, che non è mai stata ostruzionistica in Commissione giustizia né in Aula, si è fatta valere in diversi e molteplici provvedimenti che qui in Assemblea sono passati a larghissima maggioranza. Vorrei essere chiaro su questo punto. Il fatto che la partecipazione di Forza Italia ai lavori della Commissione venga stravolta da una nuova maggioranza e che vengano concessi pareri favorevoli, per esempio, agli emendamenti dei componenti del Movimento 5 Stelle dovrebbe far riflettere i componenti del Nuovo Centrodestra. Deve essere chiaro, allora, un concetto sotto il profilo politico: se gli accordi raggiunti in Commissione vengono poi stravolti in Aula, noi non possiamo che prenderne atto e evidentemente, signori senatori, trarne le dovute conseguenze sul piano politico. Ciò equivale a dire che, ferma restando la coscienza che assisterà i componenti della Commissione giustizia nel cercare di apportare qualche modifica tecnica quando queste saranno necessarie, il Gruppo di Forza Italia non stipulerà più alcun accordo con la maggioranza in sede di Commissione, con tutto quello che ne consegue con riferimento a molteplici e diversi provvedimenti.

In Commissione questo provvedimento è stato varato quasi all'unanimità, ma si è votato un testo che prevedeva la pena minima di tre anni, che adesso si vuole portare a quattro, e che prevedeva anche la parola «reiterate» che invece adesso, sulla base di un emendamento, si vuole oggettivamente eliminare. Colleghi, la parola «reiterate» che ora si vuole sopprimere era - a nostro avviso - importante alla luce di una modifica avvenuta alla Camera, che sostanzialmente immaginava di potere disciplinare un reato di tortura anche in presenza di una sola minaccia e di una sola violenza, così evidentemente confondendo - non so con qual conoscenza del diritto - il reato di tortura con altri reati che andavano contro l'incolumità personale.

Quando in Commissione abbiamo ragionato sulla possibilità di tornare al testo che prevedeva minacce e violenze - questo era il testo originario licenziato dal Senato - si è detto, che alla luce di quella modifica della Camera, bisognava fortificare il concetto che non erano sufficienti un'unica violenza e un'unica minaccia per realizzare e concretizzare il reato di tortura. Dopodiché, questo è quanto volevamo dire con molta franchezza all'Assemblea: cambiate il testo o, con il beneplacito del Nuovo Centrodestra, fatevi tutte le nuove maggioranze che volete con il Gruppo del Movimento 5 Stelle.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Taci, taci, provocatore!

PRESIDENTE. Senatore Luigi Marino!

PALMA (*FI-PdL XVII*). Ma mettiti seduto!

PRESIDENTE. Senatore Luigi Marino, non vedo perché lei, che è una persona sempre moderata, debba assumere atteggiamenti di questo genere. La prego di prendere posto.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Mettiti seduto!

PRESIDENTE. Senatore Palma, ho provveduto io a richiamare il senatore Luigi Marino. Proseguia il suo intervento.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Io faccio quello che devo fare, ma non posso essere continuamente interrotto da chi passa da una parte all'altra. (*Applausi del senatore Marin*). Dopodiché, sia chiaro a tutti, andremo avanti con questo come con tutti gli altri provvedimenti: il Gruppo di Forza Italia non intende più essere oggetto di tali prepotenze. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

D'ASCOLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei intervenire perché bisogna chiarire i termini della questione. D'altronde, qualsiasi senatore può farlo sol che legga il testo del delitto di tortura nella colonna di sinistra del fascicolo a nostra disposizione.

Il termine «reiterate» non è mai esistito in quella fase; ossia, la Commissione giustizia, presieduta dal senatore Palma, ha licenziato, con l'accordo della componente Forza Italia, il testo del delitto di tortura senza inserire il termine «reiterate», come ognuno può apprendere leggendo la norma che compare nella colonna di sinistra. (*Applausi del senatore Cappelletti*). Poi, è stato introdotto in tempi successivi (addirittura per un mio intervento), però c'è da osservare che tale termine ha posto talune perplessità - perché bisogna dare conto delle questioni in termini contenutistici e seri, non soltanto per reclamizzazione dei fatti - e abbiamo ritenuto che il termine «reiterate» prefigurasse il rischio di una sorta di delitto abituale, e cioè che dovesse avvenire reiteratamente nel tempo, e che il plurale «violenze» o «minacce» fosse sufficiente ad affermare quello che io avevo già detto, cioè la necessità che vi fossero più condotte di violenza o di minaccia. Ebbene, per la eliminazione del «reiterate», sono stati presentati emendamenti dall'opposizione - e questo non mi pare costituisca uno scandalo, ovviamente - ma quell'eliminazione non nasce da un accordo con l'opposizione - che vi sarebbe potuto stare, ripeto - ma da una riflessione dei relatori, della quale diamo conto. Lo abbiamo eliminato perché non può diventare un reato abituale, altrimenti risponde di tortura chi tortura ogni giorno, e abbiamo ritenuto che questo fosse un rischio che non si doveva correre.

Si dice poi che il minimo della pena è stato innalzato da tre a quattro anni. Questa variazione ha una sua precisa esigenza tecnica, perché - altrimenti - la durata della pena nel caso di lesioni personali gravissime con tortura sarebbe stata più bassa di quella prevista per il delitto di lesioni personali gravissime senza tortura. Si trattava, quindi, di un preciso errore di natura tecnica, che abbiamo provveduto a risolvere autonomamente, senza informare nessuno, come conviene fare allorquando i lavori si svolgono con serietà.

C'è poi chi protesta affermando che così si indebolisce la polizia. Noi abbiamo risposto con l'accoglimento dell'emendamento presentato dal collega Di Maggio, il quale prevede che il pubblico ufficiale non è mai punibile se ha operato all'interno dei doveri o dei poteri propri dell'ufficio che ricopre o del servizio che presta. Quest'affermazione è enfatica e, tutto sommato, poteva non esserci, perché è chiaro che chi tortura opera al di fuori dei poteri e doveri che gli vengono attribuiti. Ci mancherebbe altro che si possa ipotizzare una norma di diritto pubblico che stabilisce che un pubblico ufficiale può torturare qualcuno.

Ciò nonostante, ci siamo posti il problema - ecco il dare conto all'Assemblea e lo spiegare le riflessioni - che vi possano essere delle sofferenze inevitabilmente connesse all'esecuzione di attività coercitive tipiche del pubblico ufficiale e che si possano porre dei casi in cui qualcuno si lamenta di essere stato torturato per l'esercizio di un potere pubblico e per l'adempimento di un dovere connesso alla sfera pubblica. L'espressione contenuta nell'emendamento del senatore Di Maggio, che noi abbiamo condiviso, è volta sostanzialmente a dire che allorquando si agisce all'interno e nei limiti dei poteri e dei doveri nessuno deve temere l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Quanto al turbamento, mi sia consentito intervenire sul tema e consigliare quanto meno di leggere il provvedimento. Nella disposizione è scritto non turbamento psichico, ma «trauma». Il termine «trauma» ha un preciso significato medico-legale: si tratta di un termine non da romanzo rosa, ma presente nella letteratura psichiatrica e verificabile, certificabile attraverso gli accertamenti propri della scienza psichiatrica (qui c'è un inevitabile rinvio).

Ho ritenuto necessario intervenire per dire ciò, il resto sono polemiche. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PALMA (FI-PdL XVII). Non sono polemiche, è politica!

PRESIDENTE. L'emendamento 1.200 è stato ritirato.  
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.201.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.  
*(La richiesta risulta appoggiata).*

PALMA (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI-PdL XVII). Signor Presidente, intendiamo intervenire in dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti. *(Commenti dal Gruppo PD).*

Credo che il Regolamento mi riconosca il diritto di parlare e senza eccessivo disturbo e provocazioni.

Se qualcuno vuole un momento di notorietà provocando, lo faccia pure, ma per me è completamente indifferente. Nella logica che stiamo a desso iniziando a rappresentare, più mi interrompete e più perdiamo tempo. Sotto il profilo parlamentare, quando un Gruppo politico si irrigidisce, i senatori del Gruppo di maggioranza, o pseudo-maggioranza, devono semplicemente stare zitti e avere la pazienza di ascoltare.

Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento, successivo al mio, del presidente D'Ascola, il quale ha detto delle cose anche condivisibili sul piano giuridico. Ma io non avevo posto un problema di merito in ordine agli emendamenti. Io avevo posto un problema politico e tale problema era molto semplice: perché quello che sta accadendo in Assemblea non è accaduto in Commissione e perché in Commissione non sono stati posti questi problemi, in considerazione della serena collaborazione che si stava sviluppando? Questo è il problema. Poi, se i termini «con violazione di doveri», «reiterare» e via dicendo siano termini migliorativi o peggiorativi a me importa poco, perché abbiamo avuto tutto il tempo in Commissione per affrontare queste problematiche. Ci sembra addirittura singolare che, dopo l'accordo in Commissione, si modifichi il tutto.

L'emendamento 1.200 è soppressivo. Noi avevamo immaginato di poter ritirare tutti gli emendamenti all'articolo 1, proprio in uno spirito di serena collaborazione; ma, alla luce di quanto è accaduto li confermiamo e li sosteniamo. A noi non va bene un testo dell'articolo 1 come quello che risulterà dopo l'approvazione degli emendamenti sui quali è stato espresso parere favorevole. Come ho detto prima, se è vero - e ringrazio il relatore D'Ascola per averlo viepiù ricordato all'Assemblea - che nel primo testo il termine «reiterare» non c'era, ho spiegato bene perché il termine «reiterare» è stato inserito nel nuovo testo, proprio alla luce della modifica e del ragionamento ideologico che era il presupposto della modifica avvenuta alla Camera. Per noi il termine «reiterare» è assolutamente fondamentale, come è assolutamente fondamentale la pena, che deve essere delimitata in un recinto generale di ragionevolezza, con riferimento al sistema sanzionatorio del nostro codice.

Davvero non riesco a comprendere la ragione per cui si ritiene così importante passare da un minimo di tre anni ad un minimo di quattro anni, quando nella realtà sappiamo tutti che la cosa che conta è il massimo di dieci anni. Dobbiamo passare ad un minimo di quattro anni perché, attraverso il giudizio abbreviato e l'eventuale concessione delle generiche, comunque dobbiamo schierarci su un tetto di pena superiore ai due anni e così essere certi di assicurare il carcere a chi commette tale tipo di reato? Ma, signori miei, la dovete finire di aumentare i minimi delle pene e così di dimostrare in modo palese la vostra sfiducia nei confronti dell'agire dei magistrati. Alzare i minimi delle pene significa esclusivamente questo: cari magistrati, voi, quando quantificate la pena che in concreto andate ad irrogare, quantificate sempre la pena in modo troppo basso e costringete noi legislatori ad intervenire per aumentarla, perché non abbiamo più fiducia in voi. Ma dimenticate una cosa, assolutamente fondamentale nel sistema sanzionatorio: i

minimi delle pene non particolarmente alti - e mi meraviglio che la sinistra quella vera, qui rappresentata, non si schieri su questa posizione - servono al giudice per irrogare in concreto una pena ragionevole nei confronti di un reato sì odioso, ma che può essere minimale rispetto alle altre tipologie di reato e alle altre tipologie di fatto che possono concretizzare lo stesso reato.

Avete fatto questa operazione su molte fattispecie di reato. Faccio un esempio fra tutti. Se non ricordo male, per la corruzione per atto contrario ai doveri del proprio ufficio abbiamo stabilito una pena che nel minimo è di sette o di otto anni. Ve l'abbiamo spiegato qui in Assemblea: ciò equivale a dire che, ad esempio, ove mai si dovesse decidere che un vigile urbano che vi vuole fare una multa perché girate in auto con il telefonino (ne consegue la decurtazione di due o tre punti di patente), è stato corrotto con un regalo di 50 euro in contanti, a quel vigile urbano, che ha commesso senz'altro un reato di corruzione per 50 euro, voi infliggete una pena nel minimo di otto anni.

La stessa identica cosa avviene per l'omicidio stradale, ed ora avviene anche per la tortura. Ci sono torture che meritano non dieci anni, ma probabilmente molto di più; ma ci sono dei reati di tortura che devono essere puniti in quanto tortura, ma che richiedono un atteggiamento sanzionatorio di tipo diverso.

Alla luce di come si sta prospettando il testo, voi comprendete bene che noi non siamo disponibili a favorire il varo di un testo che presenta, dal nostro punto di vista, delle anomalie sia sul piano sanzionatorio sia sul piano della ricostruzione del fatto da parte dell'autorità giudiziaria. È chiaro che quando si scrive «con violenze o minacce» si fa riferimento quanto meno a due comportamenti, e cioè non si fa riferimento a uno schiaffo ma quanto meno a due schiaffi. Ma quando abbiamo inserito «reiterate» abbiamo immaginato un qualcosa che non avesse una sua dimensione temporale minima, ma che avesse una dimensione temporale estesa nel tempo, perché solo se estese nel tempo le minacce e le violenze possono portare a quel turbamento psichico a cui prima si faceva riferimento, così come possono portare alla realizzazione del reato di tortura.

In ragione di questi argomenti, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 1.201, a prima firma del senatore Gasparri.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, nel codice penale, all'articolo 612, è già previsto il reato di minaccia. La minaccia grave è perseguitabile d'ufficio, quindi non c'è neanche bisogno della querela di parte. Noi adesso introduciamo le minacce gravi, esattamente gravi come quelle di cui all'articolo 612, che se provocano, non traumi fisici ma traumi psichici, comportano per il pubblico ufficiale una pena da cinque a dodici anni. Domanda: secondo voi - l'ho detto anche prima - un qualche arrestato per 'ndrangheta, camorra, mafia, criminalità orga-

nizzata, un qualche delinquente non denuncerà, magari avvalendosi di qualche famoso avvocato (come l'avvocato Anselmo, bravissimo in queste cose), di aver subito un grave trauma psichico a causa delle minacce ricevute?

Noi approviamo una norma per cui è tortura la minaccia, neanche reiterata. Un soggetto può dire che gliene è derivato un trauma psichico, e a fronte di ciò il relatore afferma che nel processo si chiamano gli psicologi per verificare se il trauma psichico c'è davvero oppure no. Ma questo avviene nel processo; intanto il poliziotto, il carabiniere o il magistrato viene incriminato per tortura, perché questo è il reato che noi delineiamo: chi fa una o due minacce gravi è passibile dell'accusa di tortura se ne deriva un trauma psichico. A parte il fatto che dopo affermiamo anche che basta l'istigazione alla minaccia per ricevere un'altra pena così pesante.

Nell'emendamento 1.201 si ritorna alle «acute sofferenze fisiche», che sono si determinabili, e si elimina questa alea delle «sofferenze psichiche» che, collegata alla minaccia, diventa una spada di Damocle irresponsabile di cui non c'è traccia nelle convenzioni internazionali.

Ma dove è scritto, nelle convenzioni internazionali, che un pubblico ufficiale può finire sotto processo per tortura per una minaccia grave che provoca un trauma psichico? Questa è una invenzione del Parlamento italiano. Non a caso, perché l'espressione «reiterate» scompare? Perché il relatore ha affermato che era stato trovato un equilibrio. Per me era insoddisfacente, ma per Forza Italia era soddisfacente in quanto riteneva che il testo arrivato in Assemblea, fra spinte e controspinte e rispetto alle cose incredibili scritte alla Camera, fosse comunque un compromesso accettabile.

Il relatore poi ha accolto tutti gli emendamenti che sbilanciano il compromesso della Commissione in senso negativo, eliminando sia l'espressione «reiterate» che «concretamente», nel senso che gli effetti delle azioni, delle minacce o delle violenze, devono essere concretamente verificabili. Si è quindi sbilanciato tutto sulle posizioni del Movimento 5 Stelle o di SEL, cioè sui Gruppi che sappiamo benissimo, perché lo hanno detto e ripetuto, intendono come tortura anche gli atteggiamenti colposi, e non soltanto quelli dolosi. E continuano a ripeterlo in quest'Assemblea, criminalizzando in anticipo ogni azione di polizia o dei carabinieri condotta in difesa dei cittadini.

Ciò induce carabinieri e poliziotti ad adottare grande prudenza quando devono intervenire. Io so che non agiranno così, perché il 99,9 per cento di carabinieri e poliziotti ha il senso del dovere, ma potrà esserci qualcuno che, a questo punto, ritenga sia meglio voltarsi dall'altra parte al momento di intervenire, per fermare un ubriaco, un drogato, un violento, uno che sta stuprando mettendo così a rischio una vita. Questo perché egli sa che se interviene e succede qualcosa, sicuramente il giorno dopo riceverà una denuncia e sarà messo sotto processo, subendo delle conseguenze. La sua foto verrà postata su Facebook e si dirà: ecco l'assassino, sia che venga condannato sia che venga assolto. Anche quando essi vengono assolti, infatti, vengono criminalizzati da una certa area che ritiene poliziotti e carabinieri, per principio, dei nemici da abbattere.

Con questa norma, e non votando questo emendamento, noi apriamo la strada a queste conseguenze, le cui prime vittime non saranno tanto poliziotti e carabinieri ma i cittadini, ancora più indifesi davanti alla violenza.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il dissenso nasce dal fatto che mi auguro una resipiscenza, sia pure *in limine*. E io ripropongo l'invito, che ho fatto prima, a ritirare tutti gli emendamenti.

Ritengo necessario, infatti, insieme a tutto il Gruppo di Forza Italia, introdurre una legge sulla tortura. Riteniamo però anche che vi sia una ragione di affidabilità reciproca su quanto andiamo a fare. Forse sarà anche a causa della mia propensione a cercare di realizzare accordi per avere un prodotto legislativo che possa essere condiviso da larghe maggioranze.

Proprio in questa ottica, vorrei ricordare che quando il Gruppo di Forza Italia volle soltanto proporre una piccola modifica al primo provvedimento svuota carceri, il Presidente della Commissione giustizia, che pure apparteneva a Forza Italia, votò contro l'indicazione del partito, proprio perché bisogna mantenere l'equilibrio tra quanto si fa in Commissione e quanto si fa in Assemblea.

Il presidente Zanda ci ha richiamato la settimana scorsa chiedendo conto dell'operato della Commissione giustizia. Generalmente la Commissione giustizia, presidente Zanda, lavora e trova una soluzione concordata. Ma quando io vado dai relatori e chiedo se siano d'accordo a ritirare tutti gli emendamenti e mi dicono di sì e, nello stesso tempo, esprimono pareri che stravolgono il testo che abbiamo concordato, è evidente che si crea una situazione che non ci consente di votare.

Io mi domando allora se sia una regola di maggioranza poter fare queste operazioni. Eppure avevo chiesto di non ritirare l'unico emendamento dei relatori che si muoveva nella logica introdotta in Commissione. Ebbene, anche quello è stato modificato con il parere del relatore. Quando si dice «tentativo concretamente idoneo» era proprio quella la logica; basta andare a vedere il nostro intervento in Commissione, non "nostro" inteso come di Forza Italia, ma del Partito Democratico. Allora mi domando qual è la logica? Che cosa è successo? C'è la volontà di aggregare qualcuno in maggioranza per cui si è cambiata questa logica di voto?

Per questa ragione, Presidente, mi astengo su questo emendamento, pur condividendone alcune idee, nella speranza che vi sia un rinsavimento generale, eventualmente sospendendo per un attimo i lavori dell'Assemblea, perché ci sia la possibilità di trovare la soluzione e non perché sia necessario avere il nostro voto. Infatti, se davvero volete introdurre il reato di tortura nel nostro Paese sappiate che le leggi hanno una diversa capacità di influenza, di comprensione e convinzione sui cittadini se hanno un forte sostegno parlamentare. Forse a voi non interessa e vi basta un voto di maggioranza. Questo è sbagliato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa? Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). In consenso con il Gruppo.

PRESIDENTE. Ha già parlato il senatore Palma in consenso, poi c'è stato un intervento in dissenso, non c'è bisogno di un terza ipotesi.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, anche noi come Gruppo della Lega Nord ci uniamo alle perplessità sollevate dai colleghi in merito ai lavori che si stanno svolgendo oggi e soprattutto in merito ai pareri espressi sugli emendamenti, soprattutto quelli che vogliono togliere la parola «reiterate».

Sorprende anche noi, perché non si comprende quale possa essere stato il percorso che oggi ha portato a una diversa valutazione su questi emendamenti. L'inserimento del termine «reiterate» è stato frutto di un'riflessione fatta in Commissione, non dettata da colpi e voti di maggioranza, come accadrà invece adesso su questi emendamenti, ma il frutto di un attento esame fatto dalla Commissione al fine di elaborare un testo che preveda un reato diverso rispetto ad altre fattispecie criminose.

La configurazione stessa del reato di tortura non è facile. Quella riprodotta in questo testo ricalca quelle previste da convenzioni internazionali. Il "reiterato" è insito, perché la condotta che integra un'ipotesi di tortura, anche pensandolo nel diritto naturale, in un'ipotesi delittuosa che può essere impercettibile, richiede la presenza di «reiterate condotte», perché violenze o minacce singole - come segnalava giustamente poc'anzi il senatore Palma - potrebbero anche sostanziarsi in una o due minacce. Un'ipotesi di tortura non può consistere in due minacce.

Ma a prescindere dal merito, visto che abbiamo avuto anni per poter studiare questo provvedimento e il tempo per il dibattito c'è stato, non si comprende come mai si possa arrivare adesso in Assemblea con questa modifica, che non solo incide sugli elementi costitutivi del reato, ma anche sulla pena. Della pena stessa abbiamo discusso; lo si vede anche semplicemente confrontando i testi, quello uscito dal Senato in prima lettura, quello della Camera e quello attuale, dal cui confronto emerge che è stato volontariamente deciso di prevedere una pena della reclusione da tre a dieci anni. Non si comprende la giustificazione per la quale adesso debba essere innalzato il limite della pena.

Per questa ragione noi, come Gruppo della Lega Nord, anticipiamo il voto a favore dell'emendamento 1.201, a firma dei senatori Gasparri e Malan, perché quantomeno questa formulazione prevede delle fattispecie costitutive di un'ipotesi di tortura, che quantomeno si differenzia e a questo punto può essere accettabile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, vorrei invitare i relatori ad una riflessione ed eventualmente ad immaginare di sospendere l'esame di questo provvedimento, per cercare di trovare delle soluzioni che vedano, su un reato così delicato, la massima unità del Parlamento. In proposito, presidente D'Ascola, vorrei pregarla di soffermare la sua attenzione sull'articolo 2, al quale non sono stati proposti emendamenti.

Senatore D'Ascola, l'articolo 2 prevede la modifica dell'articolo 191 del codice di procedura penale, inserendo il comma 2-*bis*, che prevede l'inutilizzabilità delle dichiarazioni o delle informazioni ottenute mediante tortura; ma non vi è una previsione di alcuna regola o di alcuna norma di coordinamento tra lo svolgimento del procedimento nel quale sono rese le dichiarazioni o assunte le informazioni e lo svolgimento di quello sulla tortura. Questo significa, presidente D'Ascola, che se si sta celebrando un processo e devono essere utilizzate determinate dichiarazioni ai fini dell'accertamento dei fatti e dell'affermazione della responsabilità, queste dichiarazioni possono essere utilizzate soltanto se non si configura l'ipotesi del reato di tortura, nel senso che non sono state rese sotto tortura. Per arrivare a questo dato, si rende necessario sospendere il processo nel quale le dichiarazioni devono essere utilizzate per attendere l'esito del processo sulla tortura. Lei, presidente D'Ascola, e noi riusciamo ad immaginare quante denunce di ipotesi di dichiarazioni estorte sotto tortura saranno fatte al solo scopo di vedere sospeso il procedimento in cui le dichiarazioni devono essere utilizzate? Credo che questo aspetto, presidente D'Ascola, sia importante e solo voi relatori potete eventualmente correggerlo.

La sospensione dei lavori per la quale vi chiedo di fare istanza al Senato ha una duplice finalità. La prima, innanzi tutto, è correggere ulteriormente questo aspetto che vi ho segnalato, che non mi sembra roba da poco. Parliamo di una questione estremamente importante: con le denunce di tortura, potremmo vedere paralizzati tutti i processi nei quali queste dichiarazioni devono essere utilizzate. Ma la richiesta ha anche una finalità politica e in ciò mi riallaccio a quanto dicevano il senatore Palma e la senatrice Stefanì. Cerchiamo di fare in maniera che ciò che si è fatto in Commissione si ripeta anche in quest'Assemblea e non si cambino le maggioranze, perché tali accordi, mentre da un lato realizzano una convergenza, dall'altro potrebbero realizzare una divergenza.

Per queste ragioni insisto affinché i relatori chiedano la sospensione dell'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Si moltiplicano le richieste di intervento su questo tema, inoltre ce ne sono già diverse su argomenti non iscritti all'ordine del giorno.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il suo ultimo intervento mi agevola in quello che vorrei dire. Abbiamo ascoltato anche il senatore Falanga, che rappresenta un Gruppo rilevante dal punto di vista della consistenza numerica della maggioranza, e io ritengo che la cosa più saggia, su cui chiediamo anche agli altri Gruppi di convenire, sia rinviare il dibattito su questo argomento alla prossima seduta, quindi immagino alla prossima settimana, perché, come lei ha già detto, i tempi non sono compatibili neanche con le richieste di intervento su questo singolo emendamento.

Pertanto, la proposta che mi permetto di avanzare a nome del Gruppo Forza Italia è di sospendere ora la discussione su questo tema e di riprenderla in seguito, nella speranza che si possa trovare un'intesa migliore rispetto ai toni che abbiamo ascoltato.

PRESIDENTE. Ho fatto presente all'Assemblea le richieste di intervento sul dibattito in questione, inoltre ce ne sono altre sei sui cosiddetti interventi di fine seduta. Non so se i relatori vogliono avanzare una proposta, ma di fatto questo è l'andamento dei lavori senza che io faccia nulla di diverso dai miei doveri. Non so se i relatori, ripeto, vogliono accogliere le reiterate sollecitazioni.

TARQUINIO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, il mio è un intervento più di natura politica che tecnica, non essendo né giudice né avvocato.

Condivido la proposta dei senatori Falanga e D'Alì di rinviare il seguito del disegno di legge in esame. Noi condividiamo per intero l'emendamento 1.201. Dopo circa una settimana da una vicenda analoga, quel che mi meraviglia è come mai non ci si renda conto che, dopo un lavoro fatto in Commissione (a quanto ho ascoltato dai senatori Caliendo e Palma), con tanta leggerezza, quasi da dilettanti allo sbaraglio, i relatori abbiano espresso parere favorevole su emendamenti che avrebbero portato a questo tipo di discussione. Ciò ha dell'incredibile e mi domando se ci si renda conto delle conseguenze rispetto a un clima politico in cui si dice di andare d'accordo e, come si diceva a proposito dell'intervento del ministro Gentiloni Silveri, di essere uniti. Santa Vergine, si è uniti in Commissione, si lavora con serietà e poi si accettano emendamenti che avrebbero sconvolto un accordo più o meno generale già assunto! Politicamente è un atto grave ed è assurdo che si ripeta ciclicamente, perché quando si intende far prevalere la logica politica o di punizione di qualcosa, di qualcuno o di qualche forza politica, alla fine nasce il caos.

Pertanto, nel ribadire a titolo personale (e forse anche per il Gruppo dei Conservatori e Riformisti) un voto favorevole sull'emendamento 1.201, mi associo alla richiesta avanzata dai senatori Falanga e D'Alì.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei riferirmi alle osservazioni e alle richieste del senatore Falanga, il quale ha illustrato, dal suo punto di vista, la necessità di prenderci del tempo per rivedere ed eventualmente emendare il contenuto dell'articolo 2 del provvedimento, quello relativo alle dichiarazioni o informazioni ottenute mediante la tortura. Occorre forse ricordare ai colleghi, all'Assemblea e alla Presidenza che l'articolo 2 non è stato oggetto di modifiche alla Camera, ha già avuto la doppia approvazione e quindi, anche volendo, non potremmo più intervenire in sede emendativa.

Nel merito, sulla richiesta formulata di riprendere l'esame del provvedimento martedì prossimo, personalmente sono favorevole all'idea della concentrazione della discussione di un provvedimento in una sola giornata, affinché si abbia una visione complessiva di ciò che è stato detto e non spezzettata in più giorni, ma su questo ci rimettiamo alla decisione della Presidenza.

Mi conceda, infine, signor Presidente, di esprimere una parola di solidarietà agli appartenenti alle Forze dell'ordine che, ancora una volta, si vedono, loro malgrado, oggetto e soggetto di strumentalizzazioni, da un lato o dall'altro, quando secondo noi in quest'Assemblea dovremmo rimanere fermi alle valutazioni ragionevoli e pragmatiche circa la bontà di un testo, senza cedere alla tentazione di tirare giacche, fare occhiali o, diversamente, di voler quasi intimidire gli appartenenti alle Forze dell'ordine, la cui vicinanza da parte del Movimento 5 Stelle è sempre stata oggetto di azioni politiche di difesa, ad iniziare dalle loro condizioni di lavoro e dalle strumentazioni di cui sono dotati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MARIN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, intervengo in dissenso non per la *ratio* del suo emendamento, Presidente, e del senatore Malan, di cui tutti noi del Gruppo, compreso il senatore Caliendo, comprendiamo le motivazioni. E dissento anche un po' dal senatore Palma il cui intervento, sinceramente, ho trovato troppo misurato e moderato. E glielo dice un moderato per definizione.

Sinceramente rimango allucinato. Il senatore Palma era il presidente della Commissione giustizia e chiude degli accordi a nome di Gruppi parlamentari in Commissione. Oggi, quasi con un «#senatoristatesereni», ricordando «#enricostaisereno», evidentemente esprime la cifra del Governo e il comportamento in Aula del Partito Democratico e della maggioranza abusiva che lo sostiene. Non si possono fare degli accordi; non può l'opposizione contribuire a scrivere dei provvedimenti e poi arriva in Aula per abolire o

annullare il lavoro svolto. Questo francamente non è accettabile. Noi contribuiamo al lavoro con emendamenti sensati come quelli in esame.

La settimana scorsa, se non ricordo male, ci è stato chiesto di votare l'emendamento secondo cui chi fabbrica o detiene ordigni nucleari nel nostro Paese viene condannato a una pena minima di sei anni. Il senatore Palma ci ha spiegato, sempre la settimana scorsa, che i sei anni non sono tali per varie motivazioni che lui conosce grazie alla sua carriera di magistrato. Quando si parla di siffatti argomenti, credo che, se si alza un senatore di finita maggioranza o di finta opposizione - per le posizioni di altri Gruppi che definire ambigue è un eufemismo - per quello che porta sulle spalle andrebbe ascoltato da tutti con la massima attenzione. Quando si alza qualche magistrato del Partito Democratico per intervenire su temi del genere, lo ascolto con rispetto. Vorrei che, quando i senatori Palma o Caliendo intervengono, tutti noi li ascoltassimo con il rispetto che si deve alla loro storia personale. Non sento francamente da parte loro *vis polemica*. Hanno fatto bene prima i senatori Palma e Caliendo a ricordare ad altri senatori che qui stiamo parlando di politica. Un *ex Ministro* o Sottosegretario di Governo non cerca il momento per avere tre minuti di notorietà, avendo già fatto tante cose nella vita.

Qua si cerca di migliorare alcuni provvedimenti. E lo si è fatto in Commissione, ma evidentemente per questo Governo - mi rivolgo al suo rappresentante - non è importante migliorare le cose. E abbiamo visto che anche per il provvedimento sulla scuola - per citarne uno - il Presidente del Consiglio ha deciso di dire che andava bene in trasmissioni televisive. Lo ha fatto a «Porta a Porta». Il lavoro in Commissione, che viene svolto anche dai colleghi del PD, che fanno fatica e il cui imbarazzo è evidente, viene annullato. Presentiamo gli emendamenti e poi il tutto finisce - lo dico al rappresentante del Governo - generalmente con la frasetta «poniamo la fiducia», che annulla tutti gli emendamenti presentati. Questo è un modo che svilisce il Parlamento.

Mi rivolgo ai senatori e ai colleghi che sempre devono accettare questo «#senatoristatesereni», che è l'hashtag originale di cui parlavo. E, francamente, mi sembra stia diventando insopportabile anche per voi. Ci si chiederà perché la fiducia in questo Governo e nel suo *Premier* abusivo continua a diminuire. Credo che questa domanda ve la stiate ponendo anche voi. Mi dispiace perché sono italiano e ci tengo al mio Paese, ma sono soddisfatto di come questo Governo non incontri più il favore degli italiani. Ora, se vi comportate in questo modo, se fate gli accordi in Commissione e riuscite ad avere il consenso di tutto il Parlamento su dei provvedimenti, vuol dire che potrebbe uscire qualcosa di significativo. Poi sarà la storia a dire se la strada del provvedimento è stata corretta.

Noi siamo all'opposizione senza se e senza ma e aspettiamo il *referendum* di ottobre sperando che almeno su una cosa Renzi mantenga la parola. Prima ha personalizzato il *referendum* e poi ha detto che smetterà di fare politica. Quando vincerà il no al *referendum* di ottobre, tutti noi aspetteremo gli atti consequenti e metteremo fine a un atteggiamento nei confronti del Parlamento che non è più accettabile.

Oggi abbiamo sentito dai senatori Palma e Caliendo grida di aiuto. Personalmente seguo la linea dettata correttamente dal senatore Caliendo, che - ricordo a tutti - è un magistrato e quindi parla di cose che conosce bene. Se eliminiamo dal provvedimento il termine «reiterate», membri autorevoli che hanno lavorato nella magistratura italiana, con risultati anche importanti che sono sotto gli occhi di tutti, ci stanno dicendo che cambia tutta la *ratio* della frase. Ma a voi pare possibile? Non capisco neanche la motivazione per cui alcuni colleghi parlamentari si comportano in siffatto modo, e cioè il termine «reiterate» per voi era fondamentale, poi non lo era più in Commissione e diventa nuovamente fondamentale in Assemblea. Oggettivamente non capisco questo atteggiamento, a meno che l'obiettivo non sia di chiudere in fretta Camera e Senato e andare a votare. Altro che riforme! Altro che l'obiettivo dichiarato, che non verrà raggiunto, di passare al monocameralismo!

Alla fine perderete anche quei pezzi di Governo, o meglio quei pezzi che danno la fiducia al Governo, ma eletti con i voti nostri, ossia degli elettori di centrodestra che, quindi, sono contrari a un Governo così smaccatamente di sinistra, a un Governo presentatosi come nuovo ma che è nato vecchio. Francamente questo modo di procedere impedisce a noi dell'opposizione di dare un contributo per migliorare alcuni provvedimenti che potevano nascere sotto un auspicio assolutamente diverso.

Sono, quindi, in dissenso rispetto ad un emendamento a sua prima firma, presidente Gasparri. Lo faccio con dispiacere, così come ho visto la faccia dispiaciuta del senatore Caliendo, ho ascoltato le condizioni e capisco anche voi. Non è il mio un dissenso alla *ratio* del provvedimento. È il dissenso ad un atteggiamento del tipo «#senatoristatesereni», che oggettivamente non solo non ci vede d'accordo, ma che combattiamo fortemente. Speriamo che con il *referendum* di ottobre si chiuda definitivamente questa esperienza negativa (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PALMA (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI-PdL XVII). Signor Presidente, noto anzitutto che, sulla legittima richiesta del rappresentante del Movimento 5 Stelle di procedere alla votazione elettronica, vi è stato l'appoggio. Tuttavia, siccome è marmorizzato nel tabellone, mi chiedo se quell'appoggio sia ancora attuale alla luce dell'assenza di molti parlamentari che prima erano presenti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Credo quindi, Presidente, che la verifica dell'appoggio a quella richiesta debba essere, se del caso, ripetuta. È evidente che, nel momento in cui questo dovesse accadere, sarà mia cura chiedere prima la verifica del numero legale.

Nell'eventualità in cui, Presidente, ella dovesse uniformarsi a prassi che abbiamo conosciuto qui in Senato - o meglio che ci sono state riferite - e quindi sostanzialmente procedere alla votazione, ritenendo sufficiente l'appoggio di molteplici fantasmi, le sarei grato, come sarei grato ai firmatari dell'emendamento, di poter consentire una votazione per parti separate.

In sostanza, Presidente, alla luce dell'intervento in dissenso del senatore Marin, ma principalmente - senza nulla togliere al senatore Marin - del senatore Caliendo, sono costretto a chiederle la votazione per parti separate dell'emendamento 1.201, mettendo in votazione la prima parte fino alla parola: «dichiarazioni».

Se non ho male interpretato il pensiero dell'onorevole Caliendo, ho la sensazione che, al di là delle ragioni politiche ampiamente espresse in precedenza, il dissenso riguardasse anche il merito con riferimento a una delle due parti dell'emendamento. Lei, signor Presidente, comprende che, al di là delle posizioni personali espresse dal senatore Caliendo e, sul piano più generale, anche dal senatore Marin, io sento l'esigenza che il Gruppo Forza Italia si mostri compatto all'Assemblea almeno su quella parte dell'emendamento che può trovare - come io immagino - il gradimento non solo del senatore Caliendo, ma anche del senatore Marin.

PRESIDENTE. Senatore Palma, le chiedo di illustrare la proposta nello specifico. Non glielo chiedo come presentatore dell'emendamento, ma perché gli Uffici necessitano di un chiarimento.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Chiedo di votare la prima parte dell'emendamento fino alla parola «dichiarazioni» (ovviamente comprendendo le parole: «è punito con la reclusione da tre a otto anni») e, separatamente, la seconda parte: «ovvero in ragione dell'appartenenza etnica, dell'orientamento sessuale o delle opinioni politiche o religiose».

Avanzo questa richiesta sperando di non aver mal capito l'intervento del senatore Caliendo.

PRESIDENTE. Senatore Palma, lei ha fatto la sua richiesta. Ci sono dei dubbi di lettura e di comprensibilità della norma. Quando procederemo alla votazione, valuteremo per capire meglio, anche perché - come lei mi insegnava - le norme del diritto penale devono essere puntuali.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Mi scusi, signor Presidente, ma, siccome non vorrei che da parte di taluno si immaginasse di voler procedere alla votazione approfittando dell'assenza in Aula dei senatori della maggioranza, credo che forse sarebbe opportuno avvisarli, attraverso l'uso del microfono.

PRESIDENTE. Senatore Palma, come non le sfuggirà, mi pare che siamo arrivati al momento in cui occorre consentire lo svolgimento degli interventi di fine seduta che - come è stato preannunciato - sono numerosi. Credo che chi ha prima detto che tali interventi non sono obbligatori, adesso li vorrebbe sollecitare. Non si può dire che gli interventi di fine seduta a volte sono indispensabili nella loro ripetitività e che altre volte non si fanno. Non ne sono un sostenitore entusiasta, ma è una prassi.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo per un fatto molto curioso che è avvenuto e che è un po' la cifra di come il Presidente del Consiglio dei Ministri consideri la scadenza del *referendum* del prossimo ottobre. Tra l'altro, le chiedo anche di tenere conto di quanto le sto per dire in quanto membro della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Signor Presidente, esiste un sito che propaganda il voto per il sì. Ovviamente riporta nomi di illustri personaggi che sostengono il sì al *referendum* costituzionale del prossimo autunno: Giorgio Napolitano, la presidente Finocchiaro e il nostro collega, che non si è mai visto in questa sede, Renzo Piano, il quale non ha partecipato ad alcuna votazione.

PRESIDENTE. Una volta è venuto.

CANDIANI (*LN-Aut*). Una volta. Grande Presidente! Lei ha una memoria più forte della mia.

C'è anche il nome di Benigni che - ovviamente al soldo non si dice mai di no - ha cambiato opinione riguardo alla Costituzione più bella del mondo. Fino a sabato scorso era presente anche il nome di Gianluigi Buffon, che poi, improvvisamente, è stato rimosso.

Mi viene da dire di stare attento a chi ha prestato il suo «sì» al presidente Renzi, perché è evidente che il presidente Renzi mena sfiga.

PRESIDENTE. Mantenga un linguaggio consono, senatore.

CANDIANI (*LN-Aut*). Mena sfortuna oppure mena gramo. È un menagramo.

Signor Presidente, è evidente a questo punto che chi gli ha dato il suo appoggio deve temere di essere a sua volta rimosso, e mi auguro solamente dal *web* e non dal globo terracqueo. Ciò, però, dà l'idea della serietà con cui questa persona sta affrontando il *referendum* del mese di ottobre. Utilizza a suo uso e consumo l'immagine delle persone, pensando che i cittadini abbiano l'anello al naso e vadano a votare semplicemente guardando il più bello, come fosse una *soap opera*.

Da ultimo, signor Presidente, la prego di tenere conto e di sollecitare la definizione dei tempi e dei modi con cui i comitati possono accedere al servizio radiotelevisivo. Non è ancora stata fissata la data del *referendum*, ma non vogliamo che si arrivi in maniera dispari a quella scadenza, ovvero con i soli ultimi quaranta giorni di parità tra il comitato per il «sì» e il comitato per il «no» e con tutti i precedenti mesi di luglio, agosto e probabilmente anche settembre nei quali il comitato per il «sì», essendo di mano del pre-

sidente del Consiglio Renzi, avrà spazio libero su tutte le televisioni pubbliche.

Questo sarebbe un ulteriore oltraggio al diritto democratico dei cittadini di sapere, perché la riforma della Costituzione è un grande falso, apocrifo e, per di più, neppure salutare per il bene dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. Non entro nelle diatribe calcistiche, ma non si può escludere, senatore Candiani, che Buffon ci abbia ripensato e sia passato dalla parte del «no». Questo non lo sappiamo; può darsi che farsi cancellare dal sito sia stata una richiesta di Buffon. Lasciamo il quesito nell'aria, in attesa che qualcuno lo chiarisca.

FERRARA Elena (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, oggi abbiamo avuto un confronto sull'informativa del ministro Gentiloni Silveri sulla strage di Dacca, a cui ha fatto seguito un dibattito che ha incluso il gravissimo episodio avvenuto a Fermo, con l'uccisione di un giovane africano per mano di un assassino di casa nostra con evidenti moventi razzisti.

Ritengo che non tutti gli interventi siano andati nel senso della responsabilità istituzionale, che per me assume oggi un ruolo fondamentale a tutti i livelli: da quello parlamentare fino al livello territoriale. Anche un consigliere comunale è un pubblico ufficiale e rappresenta la collettività. Ora capirete il perché della mia focalizzazione sul locale, attraverso la lettura di una pubblicazione su un profilo Facebook, che recita: «Questa è una delle vittime italiane a Dacca. Mesi fa, dopo l'attentato di Parigi, pubblicava orgogliosa la sua firma alla petizione su Change.org. Il destino a volte è beffardo e ha voluto che finisse trucidata da dei "bastardi" perché non sapeva i versetti del Corano».

Così il neoconsigliere di maggioranza del Comune di Novara Ivan De Grandis, di Fratelli d'Italia, commenta sui *social* la morte di un'italiana per mano dei terroristi dell'ISIS a Dacca. Adele Puglisi, dopo gli attentati di Parigi, aveva sostenuto dal suo profilo Facebook la petizione contro il direttore di «Libero» per la nota prima pagina del quotidiano dal titolo «Bastardi Islamici». Si parla di linguaggio d'odio e di incitamento all'odio razziale, un tema che riguarda da vicino non solo i giornalisti, ma l'intera *agorà* reale e virtuale che investe tutti noi; un tema su cui anche gli insegnanti, che spesso vengono invocati nell'attivare processi educativi - lo abbiamo fatto anche stamattina - sono soli e non possono affrontare da soli la battaglia, se non è comune.

La vicenda ieri è arrivata alle cronache nazionali, suscitando sdegno e proteste. Da parlamentare novarese, anche in qualità di componente della Commissione diritti umani, ho stigmatizzato, tra l'altro senza neppure citare l'autore, questo modo di fare politica privo della minima responsabilità, del

dovuto rispetto, ma anche di un minimo di empatia, oltre che di buongusto. Avevo invitato il sindaco neoeletto, esponente della Lega Nord, a prendere le distanze da quelle dichiarazioni; un appello rivolto da più parti, soprattutto da tantissimi novaresi che non si riconoscono in quelle parole scritte da un rappresentante istituzionale della comunità.

Ebbene, né il sindaco né tantomeno la giunta hanno affrontato l'argomento; neppure un minuto di silenzio per le nove vittime di Dacca, chiesto e ottenuto da una consigliera democratica ieri sera al primo consiglio comunale. Il primo cittadino si è limitato a qualche commento sui giornali locali di questa mattina dove invitava De Grandis a chiedere scusa «se ha urtato» - solo le sue parole - «senza volerlo la sensibilità di qualcuno». Non male per chi si è presentato ai cittadini come «il sindaco di tutti».

Peggio, molto peggio di lui il deputato novarese Gaetano Nastri, guarda caso dello stesso partito del consigliere De Grandis. Nastri, da autentico onorevole, ha dichiarato che «le polemiche strumentali mancano di rispetto alla vittima più ancora del *post contestato*»: un insulto senza mezzi termini a tutti, senza distinzioni, coloro che si sono permessi di eccepire.

Quello che succede nelle ultime ore a Novara, onorevoli colleghi e colleghi, è sintomatico di quanto i nodi del populismo becero giungano presto al pettine. Giocare sulla protesta per emergere in campagna elettorale può certamente premiare, ma i risultati sono questi: creare un solco profondo tra il sentire comune e le istituzioni.

Parliamo di valori, di identità, di umanità. Le vittime del terrorismo nel novarese sono arrivate nel 2003 con l'uccisione di Luciano Tadiotto; poi, a Tunisi, lo scorso anno, Franco Caldara. La città di Novara aveva organizzato una marcia di solidarietà assieme alla comunità islamica per dire no al terrorismo. Novara è la città che si è stretta attorno alla famiglia della dottoressa Rita Fossaceca, impegnata sul fronte umanitario in Kenya dalla parte dei bambini e barbaramente uccisa mentre difendeva la madre da un commando di rapinatori. Questa è Novara: una comunità aperta, solidale, capace di guardare al futuro con fiducia e senza paura; un patrimonio di speranza che oggi è messo a repentaglio da xenofobia, ignoranza e qualunque smo.

È nostra responsabilità reagire per impedire che episodi come questi non siano banalizzati nemmeno quando si usa il *web*. Certi messaggi non possono passare. E, dopo l'intervento di stamattina del Capogruppo della Lega, acquista ancora più valore ricordare la scelta di Adele Puglisi, che si è opposta da cittadina libera al linguaggio d'odio che semina intolleranza, preludio spesso di violenze inaudite.

Per questo, proprio stamattina è importante che emerga forte e chiaro da questi banchi la piena solidarietà agli altri otto italiani di Dacca, ma anche a Emmanuel, morto in Italia per mano dello stesso odio che ci fa scrivere sui giornali «Bastardi Islamici». (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Berger e Campanella. Congratulazioni*).

GIROTTA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTA (M5S). Signor Presidente, ho già fatto alcuni interventi sul tema dell'acqua - è la nostra più grande fonte di vita, dato che siamo fatti per il 60 per cento di acqua - e ho già parlato di inquinamento. Questa volta voglio parlare di gestione dei fiumi, perché ci sono degli strumenti che consentono una partecipazione popolare. I fiumi sono la culla della civiltà, sono assolutamente indispensabili per la nostra sopravvivenza, sono una delle poche fonti di acqua dolce e, quindi, vanno trattati nella maniera migliore possibile.

Esiste uno strumento, che si chiama contratto di fiume, che è un esempio di democrazia diretta dal basso; ha già trent'anni di vita come strumento normativo e consente agli *stakeholders* e a tutte le persone interessate di avere un potere di indirizzo nella gestione di un bene pubblico così prezioso e vitale. Fra l'altro, proprio qui nel Lazio, lungo il Tevere, c'è un esempio di contratto di fiume che sta funzionando egregiamente, e che ora si vuole implementare anche in altre zone d'Italia, come ad esempio nel Veneto, da cui provengo.

C'è un progetto che si sta portando avanti, il contratto di fiume Meolo Vallio Musestre, che è talmente buono che gli è stato dedicato un bellissimo *reportage* televisivo in prima serata su Raitre, all'interno della trasmissione «Scala Mercalli». Si tratta di un progetto sul quale molti cittadini si sono spesi, attivisti e non, di qualsiasi colore politico, perché è assolutamente eterogeneo, ma che si è interrotto verso la fine dell'anno scorso per motivi ad oggi sconosciuti. Tale contratto coinvolge sei Comuni: Carbonera, San Biagio di Callalta (dove risiedo), Meolo, Roncade, Monastier di Treviso e Breda di Piave. Gli attivisti del Movimento 5 Stelle li hanno interpellati in questi mesi, ma non hanno ricevuto alcuna risposta sul perché, la procedura per implementare questo contratto è bloccata. Quindi, ufficialmente il motivo è sconosciuto, ma, ufficiosamente, sappiamo delle pressioni, più o meno ortodosse, fatte per bloccarlo. Evidentemente, a qualcuno risulta scomodo questo contratto. A qualcuno non piace che i cittadini possano avere maggiori poteri di indirizzo nella gestione di un bene così importante come il fiume. E per non far nomi, dico chiaramente che questo qualcuno potrebbe essere i consorzi di bonifica.

Qualcuno teme forse per qualche piccolo o grande potere personale? Si preoccupi e continui a temere perché noi, come Movimento 5 Stelle, continueremo a chiedere l'implementazione di questo progetto di democrazia partecipativa dal basso e non ci faremo fermare.

Io chiedo alle sei amministrazioni comunali che ho citato prima di darci una risposta ufficiale sul perché questo progetto sia bloccato e di fare tutto quanto hanno la facoltà di fare per riprenderlo e portarlo a compimento. (*Applausi della senatrice Paglini*).

CAPPELLETTI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CAPPELLETTI (M5S).** Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del Senato su questo fatto, che ritengo veramente grave e, per certi versi, anche scandaloso. Sono avvenuti tre incidenti mortali in cinque giorni in provincia di Vicenza. Sono tutti e tre incidenti sul lavoro.

Tutti e tre i lavoratori sono stati schiacciati o comunque sono morti per motivi connessi allo schiacciamento causato dai mezzi che stavano conducendo. Il mio intervento, però, vuole non richiamare l'attenzione alla necessità di rispettare le norme e le regole sulla sicurezza sul lavoro, ma denunciare uno scandalo relativo ai soccorsi.

Mentre correva a prestare soccorso, i vigili del fuoco sono rimasti appiedati. I vigili stavano correndo per estrarre dalle lamiere la vittima di uno degli incidenti, ma non sono riusciti ad arrivare, perché il loro mezzo è rimasto in avaria.

Ebbene, signor Presidente, solo pochi giorni fa io ho visitato quella caserma dei vigili del fuoco insieme al vice presidente della Camera Luigi Di Maio. La battuta che abbiamo fatto quando siamo entrati in quella caserma e abbiamo preso visione dello stato dei mezzi in sua dotazione è stata di chiedere se per caso quello fosse il museo dei mezzi dei vigili del fuoco.

Voglio poi segnalare, signor Presidente, che il guasto era prevedibile, che non è stato un caso. Secondo i sindacati, i mezzi in dotazione hanno almeno venticinque anni di servizio. Io che li ho visti, però, ritengo che probabilmente gli anni siano molti di più. C'è bisogno, in questo momento, di chiarire colpe e responsabilità. Sicuramente quei mezzi dovevano essere rinnovati e sicuramente l'amministrazione è al corrente dei fatti. I mezzi dei vigili del fuoco vanno riparati e, se troppo vecchi, vanno sostituiti.

Attendiamo anche noi, e concludo, insieme alle rappresentanze dei vigili del fuoco, una risposta seria e responsabile, perché non è accettabile che quanto è successo debba succedere ancora.

**PUGLIA (M5S).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PUGLIA (M5S).** Signor Presidente, Poste italiane da più di dieci anni, quindi da un bel po' di tempo, produce utili per lo Stato.

Guarda caso, proprio quando abbiamo un'azienda statale che funziona, cosa fa questo Governo che, come abbiamo sempre detto, è delle banche, il Governo che, anziché fare provvedimenti per aiutare i cittadini contro Equitalia, per aiutare i cittadini che non riescono ad arrivare a fine mese, varà provvedimenti per salvare le banche?

In questo caso cosa si è inventato? Già a ottobre 2015, si è inventato una vendita del 30 per cento di Poste. Proprio perché questa azienda dà utili allo Stato, perché dobbiamo lasciarglieli? E lo ha detto il Partito Democratico. Diamoli a qualcun altro. E si è venduto la quota del 30 per cento.

L'azienda ha una rete capillare - le Poste stanno dappertutto - che è stata creata negli anni anche con il sangue e il sudore dei nostri padri e nonni. E cosa vogliono fare? Il Partito Democratico cosa fa? La maggioranza e il centrodestra, quindi destra e sinistra insieme - abbiamo sempre detto che

erano la stessa cosa - cosa vogliono fare? Vogliono vendere questo patrimonio? Già hanno venduto il 30 per cento, ma in autunno si paventa che ci sarà la vendita di un ulteriore 35 per cento: sommando il 30 per cento al 35 per cento, si ha il 65 per cento. Quindi, lo Stato vende un'azienda che funziona, un'azienda che gli dà utili, e non si sa per quale motivo. A questo punto a me viene in mente una cosa: forse perché stava dando fastidio al mercato finanziario? Forse perché stava dando fastidio a chi finanzia il Partito Democratico indirettamente attraverso le fondazioni bancarie di Renzi?

Presidente, qui ci troviamo allora in uno Stato dove non comanda più il cittadino, ma le banche. Non è possibile avere un Partito Democratico che viene telecomandato dalle banche e - aggiungo - dalle assicurazioni. (*Applausi della senatrice Paglini*).

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, premetto sarebbe stato meglio fare questo intervento a inizio di seduta, ma c'è stata la commemorazione da parte del Governo dei fatti di Dacca.

Vorrei parlare di un uomo, Emmanuel Chidi Namdi, per sottolineare che è stato ucciso per razzismo. Oggi l'Italia è in lutto. Tra l'altro, fuori da qui, sui giornali, si parla moltissimo fortunatamente di questo fattaccio, di un omicidio che non è solo un atto di violenza contro un essere umano che ha la pelle di un altro colore e vive in un altro Paese. È un omicidio contro i valori su cui si fonda il nostro Paese. È un omicidio contro la storia e contro il futuro.

Il futuro - come chi racconta le grandi tendenze dello sviluppo del Pianeta - sarà sempre più fatto di mobilità di persone, che si sposteranno da un Paese all'altro, da un continente all'altro. Erigendo muri, anche ideologici, non faremo altro che rinchiuderci in una prigione dentro la quale diventerà impossibile vivere.

Oggi uomini e donne si trovano davanti a una grande sfida, che è una sfida politica: costruire un Paese capace di stare bene dentro il presente e il futuro; un presente di mobilità delle persone e un futuro che sarà sempre più di incontro di diversità; un futuro in cui non deve venire mai meno il rispetto per i diritti umani.

I colleghi della Lega - ho sentito stamattina il senatore Centinaio - sono persone responsabili. Per questo mi rivolgo a loro per dire che certe tesi, di fatto, alimentano l'odio e il risentimento verso l'altro, verso il diverso e lo straniero. Alla fine tali ragionamenti generano il terreno di coltura in cui maturano gesti come quello che ha portato alla morte di Emmanuel. Il collega Centinaio poc'anzi ho operato una generalizzazione, mischiando nella categoria "assassinio" aggressioni e omicidi di tipo diverso e facendo esempi per la pena, con questo omicidio che è stato perpetrato per razzismo.

È razzismo la peculiarità dell'omicidio del signor Chidi. E non è la prima aggressione razzista in Italia: alimentare l'idea di un'invasione dei nostri Paesi, consentite dal lassismo dei Governi, genera non solo un consenso

avvelenato dal risentimento, ma anche l'opinione che le migrazioni piuttosto che gestite possano essere fermate. E questa è un'idea falsa.

In definitiva, colleghi della Lega, state ingannando i vostri elettori. State promettendo un futuro che è fuori dalla storia possibile.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,02*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano (**10-362-388-395-849-874-B**)

## ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

*(Introduzione degli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale, concernenti i reati di tortura e di istigazione del pubblico ufficiale alla tortura)*

1. Nel libro secondo, titolo XII, capo III, sezione III, del codice penale, dopo l'articolo 613 sono aggiunti i seguenti:

«Art. 613-bis. - *(Tortura)*. -- Chiunque con reiterate violenze o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza, ovvero che si trovi in condizioni di minorata difesa, è punito con la pena della reclusione da tre a dieci anni.

Se i fatti di cui al primo comma sono commessi da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle funzioni o da un incaricato di un pubblico servizio nell'esecuzione del servizio, la pena è della reclusione da cinque a dodici anni.

Se dai fatti di cui al primo comma deriva una lesione personale le pene di cui ai commi precedenti sono aumentate; se ne deriva una lesione personale grave sono aumentate di un terzo e se ne deriva una lesione personale gravissima sono aumentate della metà.

Se dai fatti di cui al primo comma deriva la morte quale conseguenza non voluta, la pena è della reclusione di anni trenta. Se il colpevole cagiona volontariamente la morte, la pena è dell'ergastolo.

Art. 613-ter. - *(Istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura)*. -- Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio il quale, nell'esercizio delle funzioni o del servizio, istiga altro pubblico ufficiale o altro incaricato di un pubblico servizio a commettere il delitto di tortura, se l'istigazione non è accolta ovvero se l'istigazione è accolta ma il delitto non è commesso, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

## EMENDAMENTI

**1.200**

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI

**Ritirato**

Sopprimere l'articolo.

---

**1.201**

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI, GALIMBERTI

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», sostituire il primo comma, con il seguente:

«Chiunque, con violenza ed intenzionalmente, cagiona ad una persona a lui affidata acute sofferenze fisiche al fine di ottenere, da essa o da un terzo, informazioni o dichiarazioni, ovvero in ragione dell'appartenenza etnica,

---

dell'orientamento sessuale o delle opinioni politiche o religiose, è punito con la reclusione da tre a otto anni».

---

#### 1.4

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI, GALIMBERTI

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», sostituire il primo comma, con il seguente:

«Chiunque, con violenze o minacce gravi, cagiona acute sofferenze fisiche o psichiche ad una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia o autorità o potestà o cura o assistenza ovvero che si trovi in una condizione di minorata difesa, è punito con la reclusione da tre a dieci anni. Il fatto non è punibile se sono inflitte sofferenze o patimenti come conseguenza di condotte o sanzioni legittime ad esse connesse o dalle stesse cagionate».

---

#### 1.202

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI, GALIMBERTI

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», apportare le seguenti modificazioni:

*a) al primo comma, dopo la parola:* «Chiunque», inserire le seguenti: «, fuori dei casi preveduti dagli articoli precedenti del presente Titolo,»;

*b) dopo il secondo comma, inserire il seguente:*

«Il reato non sussiste quando le sofferenze fisiche o psichiche derivano unicamente da sanzioni legittime, sono ad esse inerenti o da esse provocate».

---

#### 1.203

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, dopo le parole: «chiunque», inserire le seguenti: «gravi e».

---

#### 1.300

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, PETRAGLIA, MINEO

##### V. testo 2

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», sopprimere il terzo comma.

---

#### 1.300 (testo 2)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, PETRAGLIA, MINEO, MUSSINI (\*)

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sopprimere la parola: «reiterate».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

---

#### 1.204

CAPPELLETTI, BUCCARELLA, MUSSINI (\*)

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sopprimere la parola: «reiterate».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

**1.205**

LO GIUDICE, MANCONI, CASSON, MUSSINI (\*)

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire le parole: «con reiterate violenze o minacce gravi» con le seguenti: «con violenze o minacce».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

**1.206**

MANCONI, LO GIUDICE, CASSON, MUSSINI (\*)

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire le parole: «con reiterate violenze o minacce gravi» con le seguenti: «con violenza o minaccia».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

**1.207**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, dopo la parola: «reiterate» inserire le seguenti: «e con il concorso di taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61».

*Conseguentemente, sopprimere le parole: «agendo con crudeltà».*

**1.208**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» primo comma, dopo la parola: «reiterate», inserire le seguenti: «e con il concorso di taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61».

**1.209**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» primo comma, sostituire la parola: «gravi» con le seguenti: «gravissime e reiterate».

**1.210**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» primo comma, dopo la parola: «gravi» inserire le seguenti: «e con il concorso per entrambe le ipotesi di taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61».

*Conseguentemente, sopprimere le parole: «agendo con crudeltà».*

**1.211**

STEFANI, CENTINAIO

---

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» primo comma, dopo la parola: «gravi», inserire le seguenti: «e con il concorso per entrambe le ipotesi di taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61».

---

**1.212****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» al primo comma, dopo la parola: «gravi» inserire la seguente: «reiterate».

---

**1.213****CASSON, MUSSINI (\*)**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» al primo comma, sostituire le parole: «agendo con crudeltà» con le seguenti: «mediante trattamenti inumani o degradanti la dignità umana».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

---

**1.214****BUCCARELLA, CAPPELLETTI, MUSSINI (\*)**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» al primo comma, dopo la parola: «crudeltà» inserire le seguenti: «ovvero mediante trattamenti inumani o degradanti la dignità umana».

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta

---

**1.215****DI MAGGIO****Ritirato**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» al primo comma, dopo le parole: «agendo con crudeltà», inserire la seguente: «volontariamente».

---

**1.216****DI MAGGIO****Ritirato**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», al primo comma, sostituire la parola: «cagiona» con la seguente: «volontariamente infligge».

---

**1.217****DI MAGGIO****Ritirato**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» al primo comma, sostituire la parola: «cagiona» con le seguenti: «intenzionalmente infligge».

---

**1.218****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» al primo comma, sopprimere le parole: «o un verificabile trauma psichico».

---

**1.219**

CASSON, LO GIUDICE, MANCONI, CIRINNÀ

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» al primo comma, sostituire le parole: «un verificabile trauma psichico» con la seguente: «psichiche».

**1.220**

BUCCARELLA, CAPPELLETTI

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», al primo comma, sostituire le parole: «un verificabile trauma psichico» con le seguenti: «psichiche».

**1.221**

CAPPÉLLETTI, BUCCARELLA

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», al primo comma, sopprimere la parola: «verificabile».

**1.222**

DI MAGGIO

**Ritirato**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», al primo comma, sopprimere le parole: «privata della libertà personale o».

**1.223**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», al primo comma, sopprimere la parola: «controllo».

**1.224**

I Relatori

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis- Tortura», al primo comma, sostituire la parola: «tre» con la seguente: «quattro».

**1.225**

LUMIA, CASSON, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, CUCCA, FILIPPIN, GINETTI, TONINI

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire le parole: «da tre a dieci anni», con le seguenti: «da quattro a dieci anni».

**1.226**

BUCCARELLA, CAPPELLETTI

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire la parola: «tre», con la seguente: «quattro».

**1.227**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire la parola: «tre», con la seguente: «sei mesi».

**1.228**

---

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire la parola: «tre», con la seguente: «uno».

---

**1.229**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire la parola: «tre», con la seguente: «un anno e sei mesi».

---

**1.230**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire la parola: «tre», con la seguente: «due».

---

**1.231**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», primo comma, sostituire la parola: «tre», con la seguente: «due anni e sei mesi».

---

**1.40**

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI, GALIMBERTI

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», sostituire il secondo comma, con il seguente:

«Se i fatti di cui al primo comma sono commessi, volontariamente e rigorosamente per i motivi di cui al primo comma, da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio si applica la pena della reclusione da cinque a nove anni. La punibilità è esclusa in occasione di eventi legati all'ordine pubblico e quando il fatto avvenga nel rispetto dell'articolo 20 e successivi del T.U.L.P.S. ovvero in ossequio degli articoli 51, 52, 53 e 54 del codice penale. Ai fini dell'applicazione del primo e secondo comma, la sofferenza deve essere quantificata in danni fisici superiori alle lesioni gravi volontarie. Se fatti di violenza che causano sofferenze fisiche ovvero con accanimento vengono commessi avverso i pubblici ufficiali in servizio di ordine pubblico ovvero in occasioni di manifestazioni sportive si applica la pena della reclusione da cinque a nove anni».

---

**1.232**

DI MAGGIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis - (Tortura)», al secondo comma, sostituire le parole da: «un pubblico ufficiale nell'esercizio delle funzioni o da un incaricato di un pubblico servizio nell'esecuzione del servizio», con le seguenti: «da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio, con abuso dei poteri o in violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio».

---

**1.233**

GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) *al capoverso «Art. 613-bis», secondo comma, sostituire le parole: «da cinque a dodici anni», con le seguenti: «da tre a dieci anni»;*

b) *sostituire il capoverso «Art. 613-ter», con il seguente: «Art. 613-ter. - (Istigazione a commettere tortura). - Fuori dei casi previsti dall'articolo 414, chiunque istiga a commettere il delitto di tortura, se l'istigazione è accolta ma il delitto non è commesso, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».*

---

**1.234****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», secondo comma, sostituire la parola: «dodici», con la seguente: «otto».

---

**1.235****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», secondo comma, sostituire la parola: «dodici», con la seguente: «nove».

---

**1.236****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», secondo comma, sostituire la parola: «dodici», con la seguente: «dieci».

---

**1.237****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», secondo comma, sostituire la parola: «dodici», con la seguente: «undici».

---

**1.238****BRUNI**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», secondo comma, dopo le parole: «dodici anni» aggiungere il seguente periodo: «In tal caso le sofferenze fisiche o il trauma psichico di cui al comma 1, devono essere comunque ulteriori e diversi rispetto a quelli derivanti dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti».

---

**1.239****DI MAGGIO****Ritirato**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», dopo il secondo comma, inserire il seguente:

«Ai fini dell'applicazione del primo e del secondo comma, la sofferenza deve essere ulteriore rispetto a quella che deriva dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti».

---

**1.240****STEFANI, CENTINAIO**

---

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», al terzo comma, sostituire le parole: «sono aumentate» con le seguenti: «sono aumentate fino».

---

**1.241****MANCONI, LO GIUDICE**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis» sostituire il quarto comma con il seguente: «Se dal fatto deriva la morte quale conseguenza non voluta, le pene sono aumentate di due terzi. Se il colpevole cagiona volontariamente la morte, la pena è della reclusione di anni trenta».

---

**1.242****GASPARRI, MALAN, GIOVANARDI, GALIMBERTI**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», sostituire il quarto comma, con il seguente: «Se dal fatto deriva la morte quale conseguenza non voluta ovvero le violenze avverso i pubblici ufficiali in servizio di ordine pubblico sono commesse in gruppo o armati, le pene sono aumentate di un terzo. Se il colpevole cagiona volontariamente la morte, la pena è dell'ergastolo».

---

**1.243****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», quarto comma, sostituire le parole: «dai fatti di cui al primo comma», con le seguenti: «i fatti di cui al primo e secondo comma sono il risultato di una sofferenza o dolore che normalmente o comunemente deriva dall'esecuzione di legittime misure o sanzioni, o inerenti a tali sanzioni o da esse cagionate non si applica quanto stabilito dai suddetti commi. Mentre se dai fatti di cui al primo comma».

---

**1.244****DI MAGGIO****Ritirato**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», quarto comma, sostituire le parole: «la pena è della reclusione di anni trenta» con le seguenti: «le pene sono aumentate di due terzi» e le parole: «dell'ergastolo» con le seguenti: «della reclusione di anni trenta».

---

**1.245****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», quarto comma, sostituire le parole: «la pena è della reclusione di anni trenta» con le seguenti: «la pena è delle reclusione non inferiore ad anni diciotto e fino a mille euro di multa».

---

**1.246****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», sostituire le parole: «la pena è della reclusione di anni trenta» con le seguenti: «la pena è delle reclusione non inferiore ad anni diciotto».

---

**1.247**

**STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», quarto comma, sostituire le parole: «la pena è della reclusione di anni trenta» con le seguenti: «la pena è delle reclusioni non inferiore ad anni diciannove e fino a mille euro di multa».

**1.248****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», quarto comma, sostituire le parole: «la pena è della reclusione di anni trenta» con le seguenti: «la pena è delle reclusioni non inferiore ad anni diciannove».

**1.249****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», quarto comma, sostituire le parole: «la pena è della reclusione di anni trenta», con le seguenti: «la pena è delle reclusioni non inferiore ad anni venti e fino a mille euro di multa».

**1.250****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», al quarto comma, sostituire le parole: «la pena è della reclusione di anni trenta» con le seguenti: «la pena è delle reclusioni non inferiore ad anni venti».

**1.251****STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-bis», al quarto comma, sostituire le parole: «la pena è della reclusione di anni trenta» con le seguenti: «la pena è delle reclusioni non inferiore ad anni ventuno e fino a mille euro di multa».

**1.252****STEFANI, CENTINAIO**

Al Comma 1, capoverso «Art. 613-bis», al quarto comma, sostituire le parole: «la pena è della reclusione di anni trenta» con le seguenti: «la pena è delle reclusioni non inferiore ad anni ventuno».

**1.253****BUCCARELLA, CAPPELLETTI**

Al comma 1, sopprimere il capoverso «Art. 613-ter».

*Conseguentemente:*

a) *dopo il comma 1 aggiungere il seguente: «1-bis. Dopo il quarto comma dell'articolo 414 aggiungere il seguente: "Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio il quale, nell'esercizio delle funzioni o del servizio, istiga altro pubblico ufficiale o altro incaricato di un pubblico servizio a commettere il delitto di tortura, se l'istigazione non è accolta ovvero se l'istigazione è accolta ma il delitto non è commesso, è punito con la reclusione da uno a sei anni"».*

b) *sostituire la rubrica dell'articolo con la seguente: «Introduzione dell'articolo 613-bis e del quinto comma dell'articolo 414 del codice penale,*

---

concernenti i reati di tortura e di istigazione del pubblico ufficiale e dell'incaricato di pubblico servizio alla tortura».

---

**1.254/100**

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, MINEO, PETRAGLIA

All'emendamento 1.254, capoverso «Art. 613-ter» sostituire le parole: «le seguenti parole: "in modo concretamente idoneo»», con le seguenti: «la seguente parola "un»».

---

**1.254/200**

MUSSINI

All'emendamento 1.254, sostituire le parole: «in modo concretamente idoneo» con le seguenti: «in qualsiasi modo».

---

**1.254**

I Relatori

Al comma 1, capoverso «Art. 613-ter- (Istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura)», dopo la parola: «istiga», inserire le seguenti: «in modo concretamente idoneo».

---

**1.255**

LUMIA, CASSON, CAPACCHIONE, CIRINNÀ, CUCCA, FILIPPIN, GINETTI, LO GIUDICE, TONINI

Al comma 1, capoverso «Art. 613-ter» dopo le parole: «del servizio, istiga» inserire le seguenti: «in modo concretamente idoneo».

---

**1.256**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso: «Art. 613-ter», sostituire le parole: «da sei mesi a tre» con le seguenti: «fino a un anno».

---

**1.257**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-ter» sostituire le parole: «da sei mesi a tre anni» con le seguenti: «fino a due anni».

---

**1.258**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-ter», sostituire le parole: «da sei mesi a tre anni» con le seguenti: «da venti giorni a due anni».

---

**1.259**

STEFANI, CENTINAIO

Al comma 1, capoverso «Art. 613-ter», sostituire le parole: «da sei mesi a tre anni» con le seguenti: «da un mese a due anni».

---

**1.260**

**STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-ter», sostituire le parole: «da sei mesi a tre anni» con le seguenti: «da quattro mesi a due anni».

---

**1.261**

**STEFANI, CENTINAIO**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-ter», sostituire le parole: «da sei mesi a tre anni» con le seguenti: «da cinque mesi a due anni».

---

**1.262**

**BUCCARELLA, CAPPELLETTI**

Al comma 1, capoverso «Art. 613-ter», sostituire le parole: «da sei mesi a tre anni» con le seguenti: «da uno a sei anni».

---



**Allegato B****Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo  
del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B e sui relativi  
emendamenti**

La Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione, esaminato il testo proposto dalla Commissione di merito all'Assemblea e i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sul testo e sugli emendamenti.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'ulteriore subemendamento 1.254/200 trasmesso dall'Assemblea al disegno di legge, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Amoruso, Anitori, Bertorotta, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti (*dalle ore 10.30*), Ciampi, Cociancich, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Endrizzi, Fedeli, Formigoni, Gentile, Idem, Lucidi, Manconi, Martini, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pezzopane, Piano, Pizzetti, Ricchiuti, Rubbia, Stefano, Stucchi, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Filippi e Scibona, per attività dell'8<sup>a</sup> Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Rizzotti, per partecipare a un incontro internazionale; Bignami, per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro aff. esteri e coop.  
(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Cile per eliminare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni e le elusioni fiscali, con Protocollo, fatta a Santiago il 23 ottobre 2015 (2466)

(presentato in data 06/7/2016)

*C.3759 approvato dalla Camera dei deputati;*

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Turkmenistan sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Roma il 4 maggio 2015 (2467)

(presentato in data 06/7/2016)

*C.3462 approvato dalla Camera dei deputati;*

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Bermuda per lo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 23 aprile 2012 (2468)

(presentato in data 06/7/2016)

*C.3529 approvato dalla Camera dei deputati;*

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Trattati: a) Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Cile, fatto a Roma il 27 febbraio 2002, con Protocollo addizionale, fatto a Santiago il 4 ottobre 2012; b) Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile, fatto a Bruxelles il 6 dicembre 2005 (2469)

(presentato in data 06/7/2016)

*C.3269 approvato dalla Camera dei deputati;*

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro difesa

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio di sorveglianza recante modifiche all'Allegato IV della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti OCCAR del 9 settembre 1998, fatta a Roma il 10 giugno 2014 (2470)

(presentato in data 06/7/2016)

*C.3199 approvato dalla Camera dei deputati;*

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica, riguardante la criminaliz-

zazione degli atti di razzismo e xenofobia commessi a mezzo di sistemi informatici, fatto a Strasburgo il 28 gennaio 2003 (2471)  
(presentato in data 06/7/2016)

*C.3084 approvato dalla Camera dei deputati;*

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Tagikistan sulla cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Dushanbe il 22 maggio 2007 (2472)

(presentato in data 06/7/2016)

*C.2800 approvato dalla Camera dei deputati.*

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 4 luglio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231, la relazione - predisposta congiuntamente al Ministero della Difesa - sulla partecipazione italiana alle operazioni internazionali in corso, per il periodo luglio-dicembre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> e alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. LXX*, n. 7).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 28 giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 445, la relazione sullo stato di attuazione del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, relativa all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CIV*, n. 3).

### **Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 30 giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa ai possibili effetti restrittivi nei mercati della distribuzione del gas naturale, derivanti dall'articolo 23, comma 4, seconda parte, del Decreto legge 30 dicembre 2005, n. 273, recante "Definizione e proroga di termini nonché conseguenti disposizioni urgenti" convertito con legge 23 febbraio 2006, n. 51.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 799).

### **Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 27 giugno 2016, ha inviato la relazione, approvata in data 24 giugno 2016 con deliberazione n. 339/2016/I/efr, riguardante "Stato di utilizzo e di integrazione degli impianti di produzione alimentati dalle fonti rinnovabili e degli impianti di cogenerazione ad alto rendimento".

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 798).

### **Autorità nazionale anticorruzione, trasmissione di atti**

Il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, con lettera in data 4 luglio 2016, ha trasmesso gli schemi delle deliberazioni, da adottare ai sensi degli articoli 31, comma 5, e 213, comma 2, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recanti linee guida in materia rispettivamente di nomina, ruolo e compiti del responsabile unico del procedimento per l'affidamento di appalti e concessioni (Atto n. 800), di offerta economica più vantaggiosa (Atto n. 801), nonché di affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria (Atto n. 802), corredati dalle relative analisi di impatto della regolamentazione.

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 24 giugno 2016, ha inviato la deliberazione n. 5/2016/G - Relazione concernente l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e l'attività dell'Agenzia nazionale (ANBSC).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 803).

**Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

È pervenuto al Senato un voto della regione Umbria concernente "Programma legislativo annuale 2016 della Commissione europea - articolo 8 della legge regionale 11 luglio 2014, n. 11 e articolo 32-bis del Regolamento interno dell'Assemblea legislativa".

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (n. 90).

**Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Berger, Dalla Tor, Manassero, Scavone, Di Biagio, Conte, Gambaro e Astorre hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02932 del senatore Fravezzi ed altri.

Il senatore Bocchino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06065 della senatrice Petraglia ed altri.

**Risposte scritte ad interrogazioni**

(Pervenute dal 30 giugno al 6 luglio 2016)

**SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 134**

BENCINI ed altri: sull'urbanizzazione dell'area del santuario del Di-vino Amore, nel comune di Marino (Roma) (4-05976) (risp. BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

BERTACCO ed altri: sulla regolarità nel pagamento dell'affitto dei locali della sede del giudice di pace di Verona al proprietario ICISS (4-05493) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

BLUNDO ed altri: sulla nomina del direttore generale di una ASL abruzzese (4-05418) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

BORIOLI ed altri: sulla "contribuzione figurativa" dei lavoratori iscritti all'Inpdap (4-04630) (risp. BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

CASALETTO: sulla corretta gestione dell'olio usato per la frittura (4-04738) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

FUCKSIA ed altri: sulla copertura delle spese sostenute dai Comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari (4-01479) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

GIROTTA ed altri: sullo smaltimento degli pneumatici fuori uso (4-04974) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

LO GIUDICE ed altri: sulla copertura delle spese sostenute dai Comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari (4-03025) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

MANCONI ed altri: sull'attivazione di una casa famiglia protetta nel quartiere Eur, a Roma (4-05620) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

MUNERATO: sulla specificità del territorio di Rovigo per la riorganizzazione delle funzioni amministrative della Provincia, tra cui la Polizia provinciale (4-04611) (risp. MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*)

PANIZZA: sulla copertura delle spese sostenute dai Comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari (4-01160) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

RAZZI ed altri: sulla nomina del presidente del Consiglio di Stato (4-04965) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

ROSSI Gianluca, CARDINALI: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo all'Umbria (4-03870) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

## Interrogazioni

BIANCONI - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

nel corso delle indagini, svolte dalle squadre mobili di Palermo e Agrigento e dal Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, è stata ricostruita la struttura organizzativa di un pericoloso *network* criminale e sono stati individuati ingenti flussi di denaro, provento del traffico di migranti ed è stata individuata la centrale delle transazioni finanziarie effettuate tramite "*hawala*" (il trasferimento di fondi senza movimentazione fisica dei capitali) in un esercizio commerciale di Roma;

da notizie di stampa diffuse nei giorni scorsi, è emerso che la Direzione distrettuale antimafia di Palermo ha effettuato 38 fermi di persone accusate di appartenere ad una banda di trafficanti di esseri umani. La Direzione distrettuale antimafia di Palermo, avvalendosi delle rivelazioni di un pentito dell'organizzazione, ha accertato che i migranti impossibilitati a pagare il viaggio venivano venduti a un gruppo di egiziani che li uccideva e ne vendeva gli organi;

considerato che:

dal racconto di A.W., trafficante divenuto collaboratore di giustizia, queste persone che non possono pagare il viaggio vengono consegnate ad egiziani che li uccidono per prelevarne gli organi e rivenderli ad El Cairo per una somma di circa 15.000 dollari. In particolare, questi egiziani vengono attrezzati per espiantare l'organo e trasportarlo in borse termiche;

è emersa dalle indagini l'esistenza di una via organizzata che dalle coste della Sicilia porta direttamente nel nord Europa. Chi, tra i rifugiati che sbarcano a migliaia, è in grado di garantire pagamenti *cash* per la rete dei trafficanti ha le porte aperte. Case sicure dove rifugiarsi, documenti falsi pronti all'uso, pulmini pronti per l'ultimo tratto del viaggio, verso i Paesi del nord Europa, come Germania, Danimarca e Regno Unito;

a Palermo sono presenti i centri clandestini utilizzati dall'organizzazione criminale per smistare i rifugiati. C'era un ritrovo dalle parti della centrale piazza Ballarò, mentre, in vicolo Santa Rosalia, era attivo un magazzino dove vengono concentrate le persone in procinto di partire per il Nord Italia. In una piccola profumeria di via Volturno, a Roma, era collocata, invece, la centrale finanziaria. Centinaia di migliaia di euro passavano dietro al bancone, come ha raccontato il collaboratore A.W. ai magistrati della Dda di Palermo;

secondo la ricostruzione del pentito, una persona di nome S. consegna ogni sabato 280.000-300.000 euro a G.M., dopo averli ricevuti presso la profumeria di via Volturno. Il proprietario della profumeria è proprio S., che è coinvolto nel sistema *hawala*, perché ha un fratello in Israele ed un collaboratore a Dubai che lo aiutano nel sistema *hawala* perché i soldi arrivano là tramite i parenti dei migranti. In seguito, questi due mandano i soldi a S., tramite dei commercianti, anche italiani, che da Dubai o da Israele viaggiano e poi consegnano i soldi;

al momento, i nomi degli imprenditori italiani coinvolti non sono stati individuati, mentre le indagini continuano ad analizzare il brogliaccio delle transazioni finanziarie sequestrato il 13 giugno 2016, quando la Polizia di Stato è entrata nel locale, trovando quasi 600.000 euro in contanti. I soldi versati dai rifugiati servivano a pagare l'organizzazione e le spese per il viaggio verso la destinazione finale. Analizzando alcuni versamenti pervenuti ai fermati, appaiono diversi Paesi europei, dalla Danimarca alla Gran Bretagna;

esisteva poi un tariffario specifico per la gestione dei falsi ricongiungimenti familiari, che avvenivano utilizzando documenti falsificati. In questo caso, il costo arrivava fino a 10.000 euro. Diversi erano i sistemi in uso all'organizzazione: dalla classica sostituzione della fotografia su documenti rilasciati ad altri, fino ai matrimoni simulati nel Corno d'Africa con stranieri

già residenti. In alcuni casi, i trafficanti preparavano le richieste dei ricongiungimenti per diverse prefetture italiane, ognuna con un nome di coniuge diverso. La mancanza di comunicazione tra gli uffici territoriali del Governo rendeva facile aggirare i controlli. Un sistema, questo, descritto da A.W., che è stato riscontrato nel corso delle indagini dalla Procura di Palermo e dai funzionari della Polizia di Stato;

agli indagati la Procura di Palermo, titolare dell'inchiesta, contesta, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamiento dell'immigrazione clandestina, all'esercizio abusivo dell'attività di intermediazione finanziaria, nonché di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, tutti aggravati dal carattere transnazionale del sodalizio criminoso,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di introdurre nell'ordinamento misure volte a contrastare il trasporto di sostanze illecite che simula il trasporto di organi;

in relazione alla minaccia terroristica, se non sia il caso di inasprire le misure di sicurezza e la vigilanza europea del Mediterraneo, per evitare il proliferare di organizzazioni criminali come quella citata;

se non sia il caso di aumentare il grado della cooperazione delle forze di sicurezza del nostro Paese con i Corpi di polizia e di *intelligence* dei Paesi europei ed extraeuropei coinvolti dai traffici di denaro e attraversati dalle tratte schiaviste di essere umani.

(3-02999)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

LAI, ANGIONI, CUCCA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il 2 luglio 2016, sulla strada statale che collega Cagliari e Carbonia, un commando armato ha bloccato e cercato di rapinare un furgone portavalori;

la rapina è stata sventata, dopo un conflitto a fuoco, grazie all'intervento di una pattuglia della Polizia stradale, che si trovava per caso a transitare sulla stessa strada, fortunatamente senza feriti. I malviventi sono, però, riusciti a fuggire, prendendo in ostaggio, e subito dopo rilasciando, una guardia giurata;

il fatto si è verificato intorno alle ore 8 del mattino, su un'arteria stradale di solito particolarmente trafficata, e questo dato non può che alimentare la preoccupazione per un episodio che, purtroppo, non è isolato;

considerato che:

nel settembre 2015, un'analogia rapina ad un portavalori era stata portata a termine sulla strada statale 131, che collega Sassari e Cagliari, nei pressi del bivio di Bonorva: anche in questo caso, si è trattato di un commando armato, che ha sparato alcuni colpi di arma da fuoco per bloccare e rapinare un furgone di un istituto di vigilanza;

nel mese di marzo 2016, la Polizia ha arrestato i componenti di una banda accusata di una serie di rapine ai danni di portavalori nelle strade della Sardegna;

tenuto conto che, nonostante l'arresto, gli eventi delittuosi non si sono fermati, come testimoniato proprio dal tentativo di rapina del 2 luglio, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei ripetuti casi di rapine a portavalori sulle strade della Sardegna, ultimo in ordine di tempo quello avvenuto il 2 luglio sulla strada che collega Cagliari e Carbonia;

se non ritenga necessario un immediato intervento per aumentare i presidi delle forze dell'ordine nelle strade transitate dai furgoni portavalori;

se non sia necessario assumere iniziative utili a prevenire tali atti delittuosi, anche predisponendo ulteriori misure di sicurezza in occasione di trasporti di valori.

(3-03000)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CATALFO, BERTOROTTA, PUGLIA, SANTANGELO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il Tribunale di Catania è composto da 6 sezioni civili e 5 sezioni penali, 2 sezioni di Corte di assise, nonché dalla sezione del giudice per le indagini preliminari, oltre ad alcune sezioni distaccate collocate nell'*hinterland* etneo;

risulta agli interroganti che le attuali piante organiche del personale di magistratura e di quello amministrativo del Tribunale di Catania siano insufficienti rispetto ai reali flussi in qualità e quantità, tanto nel settore civile tanto in quello penale;

la soppressione di molte sedi distaccate e la carenza di organico, che colpisce il personale della magistratura a causa della difficoltà di ricoprire i posti per mancanza di aspiranti comportando un inevitabile blocco del *turnover*, rischiano di offuscare realisticamente e gravemente l'effettività della funzione giurisdizionale del Tribunale di Catania, al punto da determinare, con molta probabilità e in tempi anche rapidi, la paralisi di molti delicati servizi, con evidente violazione del diritto all'accesso alla giustizia;

risulta inoltre agli interroganti che la celebrazione delle udienze civili presso il Tribunale di Catania sia tenuta in stanze condivise da più giudici;

lo stato in cui versa il palazzo di giustizia catanese è noto da anni, tanto che in un articolo pubblicato in data 30 settembre 2015 sul quotidiano "newsicilia", il presidente del Tribunale, Bruno Di Marco, aveva annunciato «gravi misure determinate dalla disastrosa carenza di locali che da anni affligge l'ufficio giudiziario. Le aule di udienza all'interno del palazzo di giustizia di piazza "Giovanni Verga", vecchie e ormai poco adatte alle attività giudiziarie, sono insufficienti in proporzione ai carichi di lavoro poiché mancano anche apposite aule per la celebrazione delle udienze civili»;

si legge inoltre: «In tale proposito - spiega Di Marco - non sarà più possibile assicurare un complessivo volume di udienze civili corrispondente

al numero dei giudici in servizio, senza considerare che difettano spazi per ospitare i dodici giudici e il personale amministrativo prima addetti alle sezioni distaccate. Sarà infatti indispensabile ridurre il numero di udienze civili per ogni singolo giudice, in modo da consentire ai magistrati in servizio in tale settore di avvicendarsi negli angusti locali disponibili. Sono consapevole e mi rammarico per le gravi conseguenze che un tale provvedimento determinerà, si tratta di una misura inevitabile al fine di prevenire una vera e propria paralisi del servizio»;

considerato che:

da un articolo de "il Fatto Quotidiano" del 28 giugno 2016, si apprende che 6 giudici che prestano servizio presso la prima sezione della Corte d'appello di Catania si trovano a lavorare in un'unica stanza con 3 *computer*, alternandosi ai dispositivi elettronici per la stesura delle sentenze;

l'articolo riporta la notizia secondo la quale la stessa stanza è sprovvista di misure di sicurezza, in quanto le finestre antincendio, che per la loro funzione dovrebbero rimanere chiuse, vengono lasciate aperte e sono sorrette da un elastico;

considerato inoltre che risulta agli interroganti che diverse volte è stato sollecitato, dai magistrati del Tribunale e dagli uffici competenti, l'intervento del Comune di Catania per il trasporto degli arredi, nonché per la prestazione di servizi annessi, richiesta che comunque è rimasta inesitata,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali urgenti iniziative intenda intraprendere, al fine di affrontare e risolvere, in modo strutturale e definitivo, la situazione in cui versa il Tribunale di Catania, considerato che negli ultimi anni esso ha registrato un notevole aumento del carico di lavoro, dovuto principalmente alla soppressione delle sezioni distaccate e quindi all'accumulo delle cause da esse provenienti.

(4-06066)

STEFANI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il 6 luglio 2016, nella sua qualità di presidente della Confesercenti, Massimo Vivoli, ha denunciato la situazione di grave insicurezza in cui i gestori di pubblici esercizi commerciali si trovano ad operare nel nostro Paese, divulgando contestualmente alcuni dati allarmanti;

stando alle risultanze di una ricerca curata da Confesercenti, infatti, furti e rapine interesserebbero non meno di 308 esercizi commerciali al giorno;

sarebbero inoltre ben 7.700 i reati denunciati quotidianamente in Italia, di cui 6.300 destinati statisticamente a rimanere impuniti;

tali cifre, citate pubblicamente da Massimo Vivoli, integrano gli estremi di una vera e propria emergenza sicurezza, che dovrebbe diventare una priorità dell'azione del Governo, mentre pare che, anche nel campo della gestione dell'ordine pubblico, si miri essenzialmente al risparmio delle risorse;

secondo Vivoli, per migliorare la situazione, si potrebbero sfruttare anche i fondi stanziati dall'Unione europea per finanziare il cosiddetto pro-

getto delle *smart city*, alcuni aspetti del quale si presterebbero in effetti al potenziamento del monitoraggio dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere, per migliorare in modo sostanziale le condizioni dell'ordine pubblico nel nostro Paese, riducendo e reprimendo in modo più efficace i reati, in particolar modo quelli che colpiscono i pubblici esercizi commerciali.

(4-06067)

BLUNDO, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PUGLIA, GAETTI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti -*

(4-06068)

(Già 3-02957)

CERVELLINI, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, MINEO, PETRAGLIA, URAS - *Al Ministro dell'interno -* Premesso che:

nel territorio di Anzio (in provincia di Roma) risultano agli interroganti importanti presenze di consorterie criminali, come testimoniato dal processo "Appia", conclusosi innanzi al tribunale di Velletri con condanne per il delitto, di cui all'articolo 416-bis del codice penale;

in tale territorio, infatti, opera il *clan* 'ndranghetista Gallace. Figura importante di questo *clan* risultava essere, secondo quanto risulta agli interroganti, Nicola Perronace fratello di Pasquale Perronace, attuale consigliere comunale di maggioranza ad Anzio (si vedano le relazioni della Direzione nazionale antimafia 2012, 2013 e 2014);

nel comune risulta attivo, altresì, il *clan* dei Casalesi, come attestano le indagini della Direzione distrettuale antimafia di Roma, nonché numerose sentenze, anche passate in giudicato, emesse dall'autorità giudiziaria a carico di Pasquale Noviello ed altri, per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo camorristico al tentato omicidio;

il 5 marzo 2012, alle ore 15 circa, ignoti esplodevano numerosi colpi di pistola all'indirizzo della villa dell'assessore Patrizio Placidi;

la notte del 14 febbraio 2015, venivano sparati numerosi colpi di arma da fuoco contro l'abitazione dell'assessore ai lavori pubblici di Anzio, Alberto Alessandroni;

risulterebbero pendenti, secondo quanto risulta agli interroganti, significativi procedimenti, per vari reati, nei confronti di amministratori e consiglieri comunali di Anzio, in particolare nei confronti dell'assessore per l'ambiente Patrizio Placidi, del consigliere comunale Valentina Salsedo, di suo marito Ernesto Parziale, nonché del dottor Walter Dell'Accio, dirigente dell'ufficio ambiente: il sostituto procuratore presso la procura di Velletri, Giuseppe Travaglini, depositava richiesta di rinvio a giudizio per concorso in abuso d'atti d'ufficio;

l'assessore Patrizio Placidi risulterebbe, secondo numerosi articoli pubblicati da "la Repubblica", indagato nell'ambito dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Roma denominata "Caro estinto", nei confronti della ditta Taffo, i cui titolari risulterebbero contigui alla famiglia

Primavera, che gestisce una delle più importanti piazze di spaccio in San Basilio;

considerato che:

nell'ambito del procedimento penale denominato "Mala Suerte", nel maggio 2016, venivano tratti in arresto diversi pregiudicati di Anzio, tra i quali spiccano Roberto Madonna (già colpito da misure cautelari per estorsione aggravata, spaccio di droga ed altri gravi delitti) *alias* il re di Lavinio, *alias* Pecorino, e Angelo Pellechia, arrestati per estorsione aggravata, giusta ordinanza di custodia emessa dal giudice per le indagini preliminari di Velletri Zsusa Mendola;

nell'ambito del procedimento, emergeva che la cooperativa Supercar, che gestisce i parcheggi per la sosta delle vetture dei turisti diretti a Ponza, avrebbe pagato il pizzo per il mantenimento delle famiglie dei detenuti a Madonna e a Pellechia;

in particolare, riferirebbe alla Polizia l'amministratrice della ditta citata: "nel 2012, però, al porto iniziò ad operare un'altra cooperativa denominata I Neroniani il cui rappresentante era Ernesto Parziale, titolare della pizzeria Antico grottino di Anzio. A nome della cooperativa operavano certi personaggi di origine campana tra cui Angelo Pellechia, che attualmente gestisce un bar ad Anzio con Raffaele Letizia, di circa 50 anni, che per sentito dire, faceva parte della camorra e che Pellechia chiamava Schiavone. Per questo motivo mi rivolsi prima al Comando dei vigili urbani e poi all'Ufficio commercio del Comune per avere chiarimenti, ricevendo assicurazioni di un fattivo interessamento. Non avendo alcun riscontro, decisi di rivolgermi ad un personaggio politico di Anzio, il quale mi lasciò intendere di lasciar perdere, vista la reputazione dei personaggi ed in virtù del fatto che la cooperativa era sponsorizzata da Giorgio Zucchini, attuale vice sindaco di Anzio. Evidentemente Giorgio Zucchini venuto a conoscenza delle mie lamentele, nell'inverno del 2013, si presentò nel mio ufficio mi chiese di avere un'incontro con Ernesto Spaziale per chiarire la situazione. Entrambi si presentarono nel mio ufficio e mio malgrado fui costretto ad accettare un accordo pagando la cooperativa che avrebbe avuto il 30 % del ricavato senza lavorare";

la ditta Supercar avrebbe pagato il pizzo anche a Roberto Madonna, per il tramite di Augusto De Bernardinis. Nell'ambito delle attività d'indagine, sarebbero emerse numerose intercettazioni telefoniche in cui Madonna avrebbe minacciato di gambizzare De Bernardinis e di mettere una bomba sotto la vettura dell'amministratore della Supercar;

il fratello di Roberto Madonna risulterebbe, nell'ambito dell'inchiesta "Mala Suerte", essere uno degli operai della cooperativa sociale Bic. Raffaele Madonna, personaggio molto presente nella casa comunale di Anzio, avrebbe operato per una cooperativa destinataria di lavori per il Comune, come la messa in sicurezza delle spiagge in base alla determina n. 48 del 19 giugno 2015 dell'Ufficio demanio ed entrate;

risulterebbe destinataria ed assegnataria di numerosi lavori assegnati dal Comune di Anzio, senza procedure di gara, la società Centro servizi immobiliari di Domenico Perronace, nipote del consigliere comunale di maggioranza Pasquale Perronace e del defunto (per cause naturali) Nicola

Perronace, imputato nell'ambito del processo "Appia" contro il *clan* Gallace, in particolare si segnala *ex multis* la determina n. 148 del 24 settembre 2014 dell'Ufficio patrimonio;

negli ultimi anni, molteplici e tutte senza risposta sono state le interrogazioni parlamentari indirizzate al Ministro dell'interno, in merito al fenomeno delle infiltrazioni di stampo mafioso nel litorale laziale, e in particolare nel territorio di Anzio, come la 4-13195 a firma della on. Piazzoni, riguardante l'aggressione avvenuta il 1° maggio 2016 in località Lido dei Pini, ai danni di volontari del locale comitato "Salviamo la Pineta", e la 4-04708, primo firmatario l'on. Fava, in merito all'affidamento di lavori per la messa in sicurezza, tutela e valorizzazione del sito archeologico denominato "Villa imperiale", nel territorio comunale di Anzio, avvenuto in forza di una determinazione regionale del 2012, con esclusione del procedimento di valutazione di impatto ambientale, a favore di una società sulla quale pendrebbero diversi provvedimenti giudiziari, da accuse di turbativa d'asta alla presenza accertata di lavoratori legati alle cosche mafiose,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti illustrati in premessa;

se non ritenga opportuno verificare quali eventuali iniziative abbia intrapreso il prefetto di Roma in ordine alla situazione ed in particolare se intenda insediare una commissione d'accesso per verificare l'esistenza di eventuali presupposti dell'applicazione degli art. 141 e 143 del testo unico sugli enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000.

(4-06069)

LAI, ALBANO, ANGIONI, ASTORRE, BROGLIA, CALEO, CUCCA, FABBRI, FAVERO, FORNARO, GOTOR, GUERRIERI PALEOTTI, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, RUTA, SOLLO, SONEGO, VACCARI, VATTUONE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

sulla pesca del tonno rosso nel nostro Paese permane una situazione di stagnazione, nonostante l'Unione europea abbia aumentato di circa il 20 per cento all'anno, per 3 anni, le quote riservate agli Stati membri, sino a raddoppiare la quota iniziale;

altri Paesi europei, ad iniziare da Spagna e Francia, autorizzano un numero di imbarcazioni decisamente superiori rispetto al nostro e tale numero risulta in costante aumento, in virtù di specifiche richieste avanzate da ciascun Governo; per di più, l'incremento viene indirizzato verso forme di pesca sostenibili e non legate, come nel nostro Paese, al metodo della circolazione;

il congelamento delle quote di circolazione previsto dall'Unione europea non è riferibile al numero delle imbarcazioni, ma alla quantità del tonnellaggio delle quote;

differentemente dagli altri Paesi europei e nonostante le raccomandazioni dell'ICCAT (International commission for the conservation of Atlantic tunas), l'Italia ha incrementato la pesca di circolazione, non prevedendo

la possibilità di utilizzo delle quote in aumento per tipologie di pesca di tipo artigianale;

le scelte fin qui fatte dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali privilegiano un numero ristretto di imbarcazioni, le stesse 42 imbarcazioni, che avevano ottenuto l'autorizzazione negli anni precedenti e determinano un privilegio esclusivo, per tale metodo di pesca industriale, a discapito di quella artigianale e non tenendo conto della necessità di favorire attività sostenibili e in armonia con l'esigenza della tutela della biodiversità;

evidenziato che, a quanto risulta agli interroganti:

l'aumento delle quote ha portato negli altri Stati ad un consistente incremento delle imbarcazioni autorizzate alla pesca del tonno rosso;

sia la Regione Sardegna che la Regione Liguria hanno chiesto, già a partire dagli anni scorsi, di porre fine al grave squilibrio, che si è venuto a creare tra le diverse Regioni, a causa dell'inaccettabile ripartizione delle quote del tonno rosso, una ripartizione che favorisce solo poche imbarcazioni presenti in 3 regioni e che esclude tutte le altre regioni che si affacciano sul Mediterraneo;

rilevato, inoltre, che:

il Parlamento europeo ha recentemente invitato gli Stati membri a rivedere le quote di pesca del tonno rosso, utilizzando criteri più equi, che non favoriscano l'attuale monopolio di pochi proprietari di pescherecci a discapito dei pescatori artigianali;

tale indirizzo, presente in un emendamento approvato in sede di raccomandazioni ICATT, aveva creato non poche aspettative, in quanto ci si attendeva che, dopo tale pronunciamento, il Ministero incrementasse il numero delle imbarcazioni autorizzate alla pesca artigianale del tonno rosso;

a tutt'oggi non vi è stato alcun incremento di tali autorizzazioni;

evidenziato che:

alla precedente interrogazione 3-02728, il Ministero ha risposto sostenendo che l'aumento delle barche autorizzate è vietato dalle norme dell'Unione europea, che la richiesta di tale aumento sia stato respinto dal Tar, in seguito a ricorso formulato da alcuni barche che avevano fatto richiesta di nuove autorizzazioni;

sempre in risposta il Ministero ha affermato che sono aumentate le quote relative alla pesca incidentale;

tali risposte sono a parere degli interroganti palesemente false perché: a) il divieto di aumento citato nella risposta è da riferirsi alla quota di pesca attribuita alla modalità detta della circuizione che, al contrario e a dispetto delle indicazioni ICATT, è stata aumentata solo nel nostro Paese; b) il numero delle barche autorizzate è nella piena disponibilità del Governo ed è comunicato annualmente dagli Stati membri e il Ministero lo ha fatto puntualmente e persino in anticipo per il 2016, mentre in Parlamento era in corso una discussione in merito; c) il ricorso al Tar è stato respinto, proprio sulla base di tale assunto, ovvero la piena disponibilità della decisione in capo al Governo; d) l'aumento delle quote di pesca incidentale, per sole 6 tonnellate, è stato reso nullo per l'attribuzione di tale aumento, sommato ad una rilevante ulteriore quota precedente disponibile a questo scopo, a barche auto-

rizzate, escludendo di fatto quelle che, non autorizzate, si trovano nelle condizioni di pescare incidentalmente il tonno;

a giudizio degli interroganti le risposte date dal Ministero in Aula travisano la realtà,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali fatti e se sia a conoscenza delle risposte date all'atto di sindacato ispettivo citato;

quali siano le ragioni per cui il Ministero, nonostante le ripetute sollecitazioni, non abbia a tutt'oggi modificato il numero delle imbarcazioni ammesse alla pesca del tonno rosso, riservando l'incremento alle imbarcazioni che praticano la pesca artigianale, nel rispetto del principio di equità come sollecitato dall'Unione europea;

se non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine, per consentire alle Regioni escluse (che sono le prime a ricevere l'entrata del tonno dall'oceano Atlantico, con conseguenti problemi ecoambientali causati da una presenza in eccesso di questa specie) di poter disporre di specifiche autorizzazioni per le loro flotte a carattere artigianale, anche al fine di sostenere l'economia ittica locale e superare la palese discriminazione in atto.

(4-06070)

SANTANGELO, MORONESE, MANGILI, CAPPELLETTI, PUGLIA, DONNO, MARTON, CRIMI, BERTOROTTA - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

ad Erice, comune dell'ex provincia di Trapani, sono ripresi i "Lavori di realizzazione di un sistema di piste ciclabili completo di stazioni per il *bike sharing* alimentate con fonti rinnovabili"; tale opera risulta ammessa al finanziamento, come da decreto direttoriale n. SEC-DEC-2011-38 dell'8 febbraio 2011 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

da notizie riportate dal giornale *on line* "itacanotizie" del 27 giugno 2016, si apprende che il sindaco di Erice, Giacomo Tranchida, a seguito delle nuove critiche sollevate dalla cittadinanza ed anche da alcune forze politiche dello stesso Consiglio comunale, avrebbe affermato: "Mi preme chiarire e specificare all'opinione pubblica, evitando di essere confusa da note e strumentali disinformazioni politiche, che i correnti lavori (dopo la rescissione del contratto in danno dell'inadempiente originaria impresa e la destituzione del funzionario al tempo responsabile) vanno avanti a completamento del progetto, condiviso dal Ministero co-finanziatore con accordata proroga dei lavori fino al 30 settembre 2016";

considerato che:

il primo firmatario della presente interrogazione, in merito ai lavori di realizzazione di un sistema di piste ciclabili completo di stazioni per il *bike sharing*, alimentate con fonti rinnovabili a Erice, presentava, in data 8 ottobre 2014, nella seduta n. 326, l'atto di sindacato ispettivo 4-02796, ricevendo risposta in data 13 novembre 2014 (fascicolo n. 64);

la risposta informava che "Il Ministero, pertanto, per tramite dei propri competenti uffici, ha avviato con immediatezza le necessarie verifiche

con l'amministrazione comunale e provvederà tempestivamente alle valutazioni di competenza in ordine alla documentazione che sarà prodotta, in esito alle quali adotterà le iniziative conseguenti nel pieno e integrale rispetto delle procedure definite con il bando di gara e delle altre disposizioni normative e regolamentari applicabili";

in data 7 ottobre 2015, il primo firmatario, come da notizia ripresa da diversi giornali *on line*, comunicava di aver presentato, in relazione alla questione, un esposto alla Procura della Repubblica di Trapani, affinché venisse verificata la sussistenza di eventuali responsabilità penali, civili ed amministrative, in capo ai dirigenti responsabili e agli amministratori comunali;

successivamente, l'amministrazione comunale di Erice, come si può evincere dal sito istituzionale del Comune, in data 27 ottobre 2015, rendeva pubblico il nuovo bando di gara: "Lavori per la realizzazione di un sistema di piste ciclabili per la valorizzazione del territorio montano e costiero del Comune di Erice completo di stazioni di bike-sharing alimentate con fonti rinnovabili"; il nuovo bando prevedeva un importo complessivo dell'appalto di 341.054,58 euro, comprensivo di 81.102,86 euro di costo della manodopera non soggetta a ribasso d'asta e 4.787,90 euro di oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta;

il provvedimento di aggiudicazione definitiva risulta agli atti comunali, come da determinazione settoriale, numero generale 4 dell'11 gennaio 2016, all'impresa "Costantino Tecnologie srl" di Palermo, per un importo pari a 312.881,69 euro, comprensivo di 4.787,90 euro per oneri diretti per la sicurezza e 81.102,86 euro per costo della manodopera non soggetti a ribasso d'asta oltre IVA;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

nel territorio comunale di Erice, tra le zone di San Giuliano e Casa Santa Erice, nel mese di giugno 2016, venivano collocati, in vari tratti stradali, dei paletti metallici installati in prossimità delle intersezioni della pista ciclabile, anche a delimitazione della sede stradale, oltre alla relativa segnaletica verticale;

dette opere sarebbero state oggetto di critica da parte della cittadinanza, di associazioni e movimenti civici, soprattutto rilevandone motivi di criticità circa la sicurezza viaria;

inoltre, il realizzando progetto esecutivo sta determinando il restrin- gimento delle sezioni stradali, in conseguenza della nuova segnaletica orizzontale e verticale e la non corretta sosta temporanea nelle apposite fermate dei mezzi pubblici per la discesa e la risalita degli utenti sugli autobus, soprattutto in corrispondenza del tratto limitrofa alla sosta;

alcuni tratti della pista ciclabile, attraversando vie urbane, che do- vrebbero invece svolgere la funzione di vie di fuga da e per il pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani, producono il restrin- gimento della carreggiata, mettendo in serio rischio la viabilità delle ambulanze;

lo stesso sindaco Tranchida, come riportato nell'articolo pubblicato dal "Giornale di Sicilia", edizione di Trapani, in data 16 giugno 2016, ri- spondendo ad una domanda che intendeva verificare se alcune criticità in corso d'opera andrebbero corrette, avrebbe risposto che qualora risultassero

"violazione di legge od errata esecuzione lavori lo faremo in danno dei responsabili";

considerato altresì che la citata opera è stata ammessa a finanziamento dal Ministero con decreto dell'8 febbraio 2011 e i lavori, come da relativo bando, dovevano iniziare entro 120 giorni dalla concessione del finanziamento stesso e le opere dovevano essere completate entro il termine dei successivi 365 giorni. Contrariamente, risulta agli interroganti che l'inizio dei lavori abbia avuto luogo dopo 515 giorni, anziché 120; pur essendo trascorsi oltre 1.000 giorni, i lavori risultano essere *in itinere*, mentre il bando stabiliva 365 giorni per la fine dei lavori. L'aver beneficiato di proroghe per un periodo cumulativo superiore a 180 giorni a giudizio degli interroganti è in contrasto con quanto previsto all'art. 10, comma 7, del bando,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali siano i motivi per cui sia stata accordata la proroga fino al 30 settembre 2016 all'amministrazione comunale di Erice, come reso noto dallo stesso sindaco Tranchida sul sito istituzionale del Comune;

se non intenda accettare con urgenza, nei limiti delle proprie attribuzioni, se il nuovo progetto aggiudicato ed appaltato alla ditta Costantino Tecnologie srl di Palermo rispetti pienamente le procedure definite con il bando di gara e dalle altre disposizioni normative e regolamentari applicabili, nonché dal decreto direttoriale n. SEC-DEC-2011-38 dell'8 febbraio 2011;

se risulti che il nuovo progetto sia conforme a quanto previsto dal codice della strada vigente (decreto legislativo n. 285 del 1992) e dal decreto ministeriale 30 novembre 1999, n. 557, recante "Regolamento per la definizione delle caratteristiche tecniche delle piste ciclabili", e successive modificazioni e integrazioni.

(4-06071)

**CENTINAIO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*** - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

i dipendenti e le rappresentanze sindacali unitarie dell'Ufficio scolastico territoriale (UST) della provincia di Pavia hanno rappresentato all'Ufficio scolastico regionale della Lombardia le difficoltà lavorative, dovute sia alle carenze di organico, sia all'ampliamento delle competenze e delle funzioni loro assegnate con il regolamento di riorganizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 916 del 2014 e, da ultimo, con l'entrata in vigore della legge n. 107 del 2015, cosiddetta Buona scuola;

nelle condizioni attuali, risulta estremamente difficolto garantire, in modo adeguato, i servizi istituzionali, quali ad esempio i calcoli preventivi, le attività relative agli esami di Stato e le attività funzionali all'avvio dell'anno scolastico 2016/2017; la legge n. 107 del 2015, infatti, ha comportato un sovraccarico di lavoro, a fronte di un'insufficienza di risorse umane;

nell'UST di Pavia, a fronte di 33 unità previste in pianta organica regionale, ad oggi soltanto 18 prestano servizio;

tal<sup>e</sup> situazione si è verificata in seguito a innumerevoli cessazioni dal servizio di personale, senza attuare una sostituzione numericamente adeguata;

senza contare che, nell'ultimo anno, l'aumento notevole dei carichi di lavoro ha determinato una dilatazione degli orari lavorativi con ripercussioni non solo sull'efficienza del servizio, ma anche sulla salute dei dipendenti,

si chiede di sapere:

in che modo il Ministro in indirizzo intenda risolvere, in tempi brevi, la grave situazione descritta, comune peraltro a numerosi UST della Regione Lombardia;

se intenda prevedere un potenziamento degli organici dell'UST di Pavia;

se intenda avvalersi di procedure concorsuali o piuttosto attuare procedure di mobilità di personale di altre amministrazioni, così da garantire un adeguato servizio per i cittadini e gli operatori del settore.

(4-06072)

BUCCARELLA, AIROLA, PUGLIA, PAGLINI, DONNO, MORONESE, SERRA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

M.S., di Martina Franca (Taranto), e ivi residente, in data 29 ottobre 1981 effettuava presso la ricevitoria del Totocalcio n. 9147 a Ginosa (Taranto) la giocata di una schedina del concorso pronostico del 1° novembre 1981, munito del bollino CONI, figlia 625/A, doppia 77494, che totalizzava, all'esito dei risultati calcistici, 13 punti, con consequenziale vincita di 1.003.092.000 lire;

il CONI rigettava il reclamo, presentato nei termini regolamentari da M.S., adducendo di non aver mai ricevuto la matrice della schedina, senza mai fornire neanche dinanzi all'autorità giudiziaria alcun verbale della commissione di zona del Totocalcio di Bari, che accertasse il mancato rinvenimento;

la ricevitrice M.L.T., dopo la presentazione, in data 7 novembre 1981, 7 giorni dopo la giocata vincente, inviava relazione per bollini mancanti, sostenendo lo smarrimento del tagliando 625 SA 77494 e, in pari data, provvedeva a sbarrare la predetta dichiarazione con timbro CONI, sostituendola con altra con la quale sosteneva la sottrazione del bollino ad opera di terzi, dichiarando successivamente presso i Carabinieri della Procura della Repubblica di Taranto che quest'ultima dichiarazione le sarebbe stata così suggerita da funzionari del CONI;

il CONI, con lettera del 19 novembre 1981, mai prodotta chiedeva al Ministero delle finanze di svolgere indagini in ordine alla presunta vincita e, a seguito del rapporto di polizia giudiziaria della Guardia di finanza, fu instaurato, presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Taranto, un procedimento penale a carico di M.S., al quale venivano contestati i presunti reati di truffa, furto aggravato e falso ai danni dello Stato, perché si sosteneva la sottrazione del bollino vincente presso il ricevitore e il fatto di aver

compilato successivamente la schedina vincente non appena conosciuti i risultati dai campi di calcio;

con sentenza-ordinanza istruttoria, M.S., per tutti i reati a suo tempo ascrittigli, fu assolto con la formula più ampia "perché il fatto non sussiste", dopo che il Tribunale penale di Taranto aveva verificato la regolarità della schedina vincente;

l'assoluzione, peraltro mai impugnata, e pertanto passata in giudicato, acclarava in maniera definitiva la regolarità della giocata, tanto che, quale legittimo proprietario, gli veniva restituita la schedina, a suo tempo sequestrata, perché potesse essere onorata di pagamento da parte del CONI;

nonostante la più ampia assoluzione "perché il fatto non sussiste", gli atti non venivano rimessi alla competente Procura della Repubblica per eventuali contestazioni nei confronti delle parti civili costituite per il reato di calunnia;

il CONI, anziché provvedere al pagamento della vincita, nelle ulteriori fasi processuali civile e penale, escludeva la sua mancanza di responsabilità extracontrattuale, addossando ogni responsabilità a carico della ricevitrice e, alle contestazioni di S. di irregolarità nella concessione della ricevitoria alla signora M.L.T., escludeva ogni responsabilità, anche dei suoi funzionari, depositando, a riprova di quanto sostenuto, apposita documentazione ed impostando nuove strategie difensive per evitare, secondo gli interroganti in maniera fraudolenta, il pagamento;

il signor M.S., sicuro delle irregolarità commesse dal Totocalcio sede di Bari nella concessione della ricevitoria, rivenienti dalla sentenza di assoluzione penale da parte del Tribunale di Taranto, inoltrava in data 5 marzo 1999, denuncia alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto, poi trasmessa per competenza alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari;

a seguito dell'esposto, veniva avviato un procedimento penale a carico di due funzionari del CONI, presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Bari (n. 1900/99 R.G.N.P.R. e n. 11201/99 giudice per le indagini preliminari), con imputazione del presunto reato di falso per aver falsificato documenti afferenti al procedimento amministrativo di rilascio della concessione alla ricevitrice M.L.T.;

nel processo, il pubblico ministero della Procura della Repubblica del Tribunale di Bari disponeva l'espletamento dell'incidente probatorio, ritualmente concluso in contraddittorio fra le parti, volto a verificare l'autenticità della dichiarazione di voltura di intestazione della licenza datata 5 agosto 1981, a firma del precedente ricevitore e M.L.T. quale subentrante, e del passaggio materiale in consegna e dichiarazione impegnativa, a firma dei medesimi, priva di data;

disposte ed eseguite due perizie, una grafologica e l'altra merceologica, premesso l'accertamento dell'autenticità della sottoscrizione di M.L.T. apposta sulla dichiarazione del 5 agosto 1981, i periti concludevano che il documento posto a base della regolarità amministrativa dell'autorizzazione rilasciata per l'esercizio della ricevitoria Totocalcio di Ginosa n. 9147, portante la data del 5 agosto 1981, era manifestamente falso in quanto: a) le firme apposte dalla persona che si assume essere il cedente della ricevitoria

sul documento datato 5 agosto 1981, denominato "compromesso" e sul documento "passaggio materiale di consegna" privo di data, non sono autografe; b) la firma di M.L.T. posta sul documento del 5 agosto 1981, era autentica; c) i medesimi documenti in verifica sono stati redatti in un tempo più prossimo al 1991 che al 1982 e quindi necessariamente non compatibili con una datazione da far risalire all'agosto 1981;

i risultati dell'espletato incidente probatorio, prova penale inconfondibile, ovvero fatto accertato con il criterio e la garanzia della fase predibattimentale in contraddittorio delle parti, avrebbero indotto M.S. ad inoltrare presso la Corte d'appello di Roma atto per revocazione, *ex articolo 395, numeri 2 e 3, del codice di procedura civile*, della precedente sentenza resa dalla Corte d'appello di Roma, che lo aveva dichiarato soccombente, non avendo la Corte ravvisato alcuna responsabilità del CONI nella concessione dell'autorizzazione alla gestione, in capo a M.L.T. e, conclusosi tale procedimento con il rigetto della domanda, non rientrante nei casi previsti dall'articolo 395, numeri 2 e 3, del codice di procedura civile;

M.S. notificava atto di citazione in data 30 novembre 2009, dinanzi al Tribunale civile di Roma, convenendo in giudizio il CONI, i signori Mario Bernacchia, Rocco De Vivo, Leonardo Zauli, Mario Pescante, Raffaele Pagnozzi, quali funzionari dell'ente, la ricevitrice M.L.T. e il Ministero dell'economia e delle finanze perché venissero condannati, in solido tra loro, al risarcimento di tutti i danni subiti e quantificati nella misura di 10.000.000 euro circa, per comportamenti illeciti perpetrati dal CONI e dai suoi funzionari sin dal 1981, nonché il Ministero delle finanze per non aver vigilato sul comportamento dell'ente CONI, nonostante fosse stato portato a conoscenza dei vari illeciti perpetrati;

in tale procedimento dinanzi al Tribunale ordinario di Roma, XII sezione civile n. 86178/09 R.G., giudice Assunta Canonaco, avendo il CONI e l'altro convenuto ex funzionario Mario Bernacchia depositato gli stessi documenti, già accertati falsi nell'incidente probatorio dinanzi al Tribunale penale di Bari, M.S. depositava querela di falso in via incidentale per l'accertamento definitivo della falsità dei documenti posti a base dell'autorizzazione alla gestione della ricevitoria n. 9147;

il giudice, dottore Assunta Canonaco del Tribunale di Roma, pur ritenendo rilevanti i documenti ai fini della decisione della causa, non autorizzava la presentazione della querela di falso in via incidentale e non provvedeva alla sospensione del giudizio, essendo stata presentata, da parte di M.S., anche querela di falso in via principale, dinanzi allo stesso Tribunale di Roma, che perveniva per competenza, ai fini della riunione e sospensione del processo principale, dinanzi alla stessa dottore Assunta Canonaco, che decideva nel merito, rigettando la domanda;

alla suddetta sentenza n. 10331/12 resa dal Tribunale di Roma nei giorni seguenti veniva notificato atto di appello da parte di M.S.;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

è inconfondibilmente scaturito che, in data 29 ottobre 1981 quando M.S. effettuò la sua scommessa presso la ricevitoria di fatto gestita da M.L.T. la stessa in tale periodo non fosse in possesso del titolo abilitante la gestione del Totocalcio, titolo del quale non era munito neanche il cessionario della

licenza che, in data 9 settembre 1981, aveva cessato l'esercizio pubblico di bar con decorrenza 1° settembre;

pertanto, il CONI, alla data del 29 ottobre 1981, rientrante nel lasso di tempo dal 24 ottobre al 17 dicembre 1981, che ha determinato di fatto e di diritto un "vuoto amministrativo", si è sicuramente e consapevolmente avvalso di una ricevitoria gestita da persona priva della prescritta licenziatura, con la conseguenza che la regolare giocata si può ritenere senza ombra di dubbio effettuata direttamente sotto la piena ed esclusiva responsabilità del CONI, nella fattispecie del CONI della sede di zona di Bari competente per territorio, che dovrà rispondere, di conseguenza, anche di responsabilità extracontrattuale *ex articolo 2043 del codice civile* oltre che di responsabilità contrattuale;

M.S. notificava inoltre un atto di citazione, con richiesta di ingiunzione di pagamento ai sensi dell'articolo 186-ter del codice di procedura civile nei confronti del CONI dinanzi al Tribunale di Roma, II sezione civile, per il pagamento della somma vinta al concorso n. 11 del 1° novembre 1981, portante il n. 18268/11 R.G., giudice dottor Alfredo Matteo Sacco;

il giudice Sacco, con ordinanza del 9 febbraio 2012, ordinava al CONI il pagamento della complessiva somma di 2.343.000 euro oltre accessori, provvedimento non impugnabile, né appellabile, ma revocabile dallo stesso giudice;

nella stessa data del 9 febbraio 2012, il dottor Sacco veniva sostituito da altro magistrato, dottor Lorenzo Pontecovo, che, a distanza di pochi giorni, il 14 marzo 2012, sempre su istanza del CONI, provvedeva a revocare la stessa ingiunzione di pagamento;

anche in virtù dell'ordinanza di pagamento, M.S. inoltrava al CONI e al Ministero dell'economia e delle finanze diffida ad adempire, ai sensi dell'articolo 1454 del codice civile, senza alcun riscontro;

il Ministero, che aveva l'obbligo di vigilanza del gioco Totocalcio, non ha stigmatizzato il comportamento del CONI nella vicenda, come attestato nelle note del 18 novembre 1988, del 19 marzo 1990, del 6 giugno 1995 e del 5 novembre 1995, in cui, in risposta ad interrogazioni parlamentari, ha continuato a rappresentare una realtà diversa da quella accertata definitivamente e non ha fornito alcun riscontro alle diffide di adempimento;

sia il Ministero dell'economia che il Ministero dello sport e del turismo sin dai primi anni della vicenda che ha coinvolto M.S. nei confronti del CONI, nelle annose liti giudiziarie, erano a conoscenza della regolarità della giocata da parte di M.S., a seguito della piena assoluzione in sede penale, limitandosi a fornire alle precedenti interrogazioni parlamentari risposte basate non su accertamenti seri e concreti, ma assecondando il comportamento dell'ente CONI, senza intervenire perché fosse eseguito l'adempimento della prestazione del pagamento in suo favore;

tutta la vicenda, ed in particolare l'accertata falsità della documentazione di affidamento della ricevitoria, è stata portata a conoscenza anche da varie missive inviate dal difensore di M.S. ai Ministeri indicati, tenuti per legge alla vigilanza del gioco del Totocalcio gestito dal CONI e, nonostante quest'ultimo coinvolgimento, il Ministero dell'economia in riscontro si è limitato a comunicare "che ai sensi dell'articolo 2 del decreto interdirigenziale

31 ottobre 2002, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato svolge direttamente tutte le attività di organizzazione ed esercizio dei giochi (...) a decorrere dal 1° luglio 2003", tacendo sull'obbligo di vigilanza imposto dalla legge;

a nulla sono valse le varie istanze inoltrate da M.S., anche al Ministero della giustizia, per quanto avvenuto processualmente;

di tale vicenda è stata informata la stampa locale e nazionale nonché la televisione a livello nazionale;

in data 9 febbraio 2012, il Tribunale di Roma, nella persona del giudice Sacco, ha emanato, nel procedimento civile recante n. 18268/11 R.G., instaurato nel contraddittorio tra le parti, l'ordinanza *ex art. 186-ter* del codice di procedura civile, resa esecutiva in data 14 febbraio 2012 sulla base di diverse constatazioni rilevate dal giudice stesso (tra cui: che l'attore ha prodotto la copia autenticata dal notaio; che la schedina stessa ha ampiamente superato il vaglio giudiziario con sentenza penale del 10 febbraio 1987 di accertamento definitivo dell'autenticità; che in data 25 settembre 1987 veniva restituito l'originale della schedina oggetto dell'accertamento giusta sentenza; che le contestazioni di controparte non appaiono fondate su prova scritta; che l'inadempimento permanente ad oggi posto in essere dal convenuto è sostenuto dalla consapevole volontà di lasciare insoddisfatta la legittima pretesa attorea);

su tali presupposti è stata pronunciata la sentenza-ordinanza di ingiunzione anticipatoria *ex art. 186-ter* del codice di procedura civile a favore di M.S., sulla quale si fonda il successivo atto di precezzo e di pignoramento presso terzi, oggi pari a 3.907.236,39 euro. Somma, quest'ultima, vincolata presso la BNL (Banca nazionale del lavoro) e su cui pendono diverse inchieste penali che devono accertare la sparizione delle stesse somme;

in forza dell'ordinanza, è stata chiesta l'assegnazione della somma pignorata, in quanto la successiva revoca invocata da parte avversa è fondata su sentenza il cui giudicato è stato superato con la sentenza del 1987 e pertanto non merita accoglimento. Infatti, il CONI anziché adempiere spontaneamente alla condanna di cui all'ordinanza del 9 febbraio 2012, continuava ad ostacolare M.S. contestando l'ordinanza che non è revocabile se non con sentenza da pronunciarsi da parte del giudice che ha pronunciato l'ordinanza, giurisprudenza consolidata da sentenza della Cassazione, Sezioni unite, n. 1820/2007, e nella fase decisoria del giudizio di merito, che in data 10 febbraio 2016 il dottor Salvati ha fissato la decisione al 27 ottobre 2016. M.S. ha denunciato tale distorsione del diritto, con esposto del 13 giugno 2012 diretto al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministero della giustizia, al Consiglio superiore della magistratura, al presidente del Tribunale di Roma e al Presidente della Repubblica, tra l'altro unico ad averne dato riscontro;

in data 19 luglio 2013 M.S. inoltrava al CONI di Roma, al CONI di Bari ed al Ministero dell'economia richiesta formale di accesso agli atti dei verbali redatti dalle commissioni di zona e centrale delle giocate del 1° novembre 1981, mai forniti in decine di anni di processi, e neppure dopo tale istanza. L'unico risultato è stato quello di ottenere risposte lacunose e false dai difensori del CONI. Infatti, mentre il CONI di Bari dichiara di aver spe-

dito tutto a Roma, ed il Ministero dichiara di non detenere presso i propri uffici nessuno dei documenti richiesti pur essendo organo di vigilanza delle commissioni di zona e centrali, il CONI di Roma, con lettera prot. n. 0000659 del 30 agosto 2013, ha dichiarato la non legittimazione di M.S. all'accesso perché si è già rivolto all'autorità giudiziaria;

con ricorso per sequestro giudiziario *ex art. 670, n. 2*, del codice di procedura civile proposto da M.S., quest'ultimo invitava il CONI ed il Ministero dell'economia a comparire dinanzi al Tribunale civile di Roma al fine di ottenere il sequestro di tutti gli originali della documentazione richiesta con istanza formale di accesso agli atti del 18 luglio 2013, depositati presso gli uffici del CONI di Roma, del CONI di Bari e del Ministero. Tuttavia, con ordinanza del 20 dicembre 2013, il giudice dottoressa Carpinella scioglieva la riserva e pronunciava ordinanza di rigetto del ricorso, di rigetto delle eccezioni sollevate dalle parti resistenti e condannava M.S. al pagamento delle spese processuali. Per tale motivo, la difesa depositava presso il Tribunale di Roma, in composizione collegiale, reclamo avverso l'ordinanza. Il collegio, in data 10 marzo 2014, con ordinanza, ingiungeva ed ordinava al CONI di indicare entro il 29 aprile 2014 "se esistono i documenti e verbali richiesti (...), di indicare chi li detiene e a quale titolo". Con memoria depositata il 29 aprile 2014, la difesa del CONI depositava una memoria non rispondente all'invito rivolto dal collegio;

dopo più di 2 mesi dalla data di udienza, il collegio, in data 16 luglio 2014 ha pronunciato un'ordinanza con la quale, a seguito di apposita richiesta della difesa di M.S., ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica costituita presso il Tribunale ordinario di Roma per le condotte gravemente illecite che la difesa di M.S. ha attribuito ai soggetti pubblici resistenti (nelle persone dei rispettivi funzionari);

a seguito di un'ulteriore denuncia-querela di M.S. nei confronti dell'avvocato Luigi Condemi Morabito (legale storico del CONI), dell'avvocato Enrico De Francesco (legale di Mario Bernacchia) e del signor Mario Bernacchia (responsabile del Totocalcio della zona di Bari all'epoca dei fatti), in ordine al reato di cui all'art. 489 del codice penale, per aver fatto uso, nell'ambito del giudizio civile n. 86178/09 RG instaurato davanti alla XII sezione del Tribunale Civile di Roma, di documenti la cui falsità è stata accertata con incidente probatorio in un altro procedimento penale, nei confronti di questi ultimi è stata fissata l'udienza camerale del 4 novembre 2014 dinanzi al giudice per le indagini preliminari Alessandra Tudino, poi rinviata al 3 febbraio 2015, nell'ambito del procedimento penale contro il CONI; attualmente è pendente un ricorso in Cassazione ed un'avocazione disposta dal giudice per le indagini preliminari di Roma presso la Procura generale di Perugia;

in data 4 febbraio 2015, si è tenuta l'udienza presso la II sezione civile del Tribunale di Roma, relativa al sequestro giudiziario, richiesto in corso di causa nel giudizio n. 18268/11 RG, dei seguenti documenti: verbale della commissione di zona di Bari, ai sensi dell'art. 7 del decreto ministeriale 23 marzo 1963, di controllo dei bollini e deposito delle matrici nell'archivio corazzato del 1° novembre 1981 relativi alla ricevitoria n. 9147 di Ginosa; verbale della commissione di zona di Bari, ai sensi dell'art. 7 citato, dello

spoglio delle schedine giocate relativo al concorso del 1° novembre 1981 relativi alla ricevitoria; rapporto dell'11 novembre 1981 inviato dalla commissione di zona di Bari alla commissione centrale di controllo di Roma; lettera del 19 novembre 1981 inviata dal presidente della commissione di zona di Bari al Ministero delle finanze contenente la giustificazione del rifiuto datato 11 novembre 1981 posto al reclamo presentato da M.S. in data 5 novembre 1981; comunicato del bollettino ufficiale dell'11 novembre 1981 relativo al concorso n. 11 del 1° novembre 1981, con il quale la commissione centrale di Roma, costituita ai sensi dell'art. 11 del regolamento ufficiale, ha pubblicato i dati ufficiali relativi alla distribuzione del montepremi del concorso, unitamente al verbale redatto in pari data contenente la delibera di assegnazione delle quote unitarie definitive dei premi; verbale dei nominativi (dei vincitori reclamanti la vincita di prima categoria assegnataria del punteggio del 13 o di coloro che li hanno rappresentati) assegnatari del montepremi del concorso n. 11; decisione della commissione centrale di Roma, a norma dell'art. 12 del regolamento ufficiale, del calcolo delle quote unitarie dei premi comprensiva in via provvisoria del premio da accantonare in seguito al reclamo presentato nei termini di legge di M.S. e del relativo accantonamento a seguito del giudizio promosso in data 11 dicembre 1981 ai sensi dell'art. 11 del regolamento ufficiale; ministeriale del 12 gennaio 1982 di risposta alla lettera del 19 gennaio 1981;

risulta agli interroganti che, ad oggi, non sarebbe stata ancora chiarita l'esistenza dei suddetti documenti;

risulta agli interroganti che sussistano attestazioni rilasciate in originale dalle cancellerie presso il Tribunale di Roma, dalle quali si evincerebbero chiari e pacifici comportamenti dolosi ed irregolari perseguiti in spre-gio alle norme di procedura civile;

in data 19 novembre 2015 il giudice dottor Federico Salvati emetteva ordinanza, nel procedimento n. 18268/11 RG di adempimento contrattuale, pendente dinanzi al Tribunale di Roma; quest'ultimo comunicava a mezzo di posta elettronica certificata ai procuratori delle parti costituite l'ordinanza stessa che rinviava la causa all'udienza del 10 febbraio 2016 per l'esperimen-tato del tentativo di conciliazione, disponendo la comparizione personale delle parti o dei loro legali rappresentanti o dei soggetti muniti del potere di rappresentanza sostanziale con riferimento alla questione controversa, invitando le parti a prendere preventivi contatti per verificare la possibilità di intraprendere una seria trattativa. Per tale ragione, in data 23 novembre 2015, M.S. per mezzo del proprio difensore avvocato Guglielmo Boccia, comuni-cava a mezzo di PEC alle parti costituite ed ai loro difensori nonché al giu-dice Salvati la propria disponibilità ad addivenire ad una soluzione transatti-va dell'annosa vicenda;

successivamente, in data 26 gennaio 2016 i legali del CONI, in ri-sposta all'adesione di M.S. all'invito del magistrato, dichiaravano di non voler aderire ad un incontro preliminare prima del 10 febbraio 2016, ma nel con-tempo si rendevano disponibili ad una conciliazione direttamente attra-verso la direzione e la vigilanza del magistrato dottor Salvati;

tuttavia, all'udienza del 10 febbraio 2016, si presentava per il CONI e per la CONI Servizi SpA l'avvocato Valeria Panzironi (giusta procura spe-

ciale), la quale riferiva immediatamente al magistrato la mancanza di margini per un accordo tra le parti;

la dichiarazione resa è contraria, secondo gli interroganti, alla volontà espressa nella missiva del 26 gennaio 2016 e che si trova all'interno del fascicolo d'ufficio con la quale si chiedeva che fosse il magistrato a condurre la conciliazione;

in data 11 marzo è stato notificato un pignoramento presso terzi ed in forza di una dichiarazione positiva di BNL il pignoramento stesso è stato iscritto presso il Tribunale di Roma;

in data 24 febbraio 2016 l'avvocato Boccia riceveva notifica del decreto di fissazione dell'udienza a seguito di opposizione all'archiviazione e di archiviazione non accolta, dal giudice per le indagini preliminari dottoressa Petrocelli del Tribunale di Potenza, la quale ha fissato l'udienza 6 aprile 2016. Il procedimento penale è stato promosso nei confronti di 36 indagati per il reato *ex art. 323 (abuso di ufficio)* del codice penale. Lo stesso procedimento è stato rinviato per difetto di notifica nei confronti di alcuni indagati. Nel contempo la difesa di M.S. ha provveduto a depositare presso la Procura di Potenza delle memorie integrative;

considerato infine che, a parere degli interroganti, è inconcepibile ed inaccettabile la circostanza per cui una giocata, regolarmente effettuata sin dal 1981, e riconosciuta tale in data 10 febbraio 1987 dalla magistratura italiana, ad oggi non sia stata ancora pagata dal CONI, che, invece, si è prodigato per sottrarsi alla sua responsabilità civile e penale, facendo uso di documentazione falsa nelle varie sedi giudiziarie, ministeriali e parlamentari, nell'assoluta indifferenza dei vari Ministri anche preposti alla vigilanza,

si chiede di sapere:

se il Governo, ritenuta a parere degli interroganti palese la responsabilità contrattuale ed extracontrattuale del CONI, intenda porre fine all'interminabile odissea giudiziaria, trasformatasi in un calvario per M.S., riconoscendogli e pagandogli la sua vincita regolare;

se non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento.

(4-06073)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):*

3-02999, della senatrice Bianconi, sull'organizzazione criminale che gestisce in Italia il denaro proveniente dal traffico degli immigrati.

